

POLITICA

Nessun commento da parte del Pd. Conferenza stampa oggi dell'ex assessore che si preannuncia molto infuocata

«Oliverio gioca allo scaricabarile»

La Cgil critica il licenziamento della Roccisano, Nicolò (Fd) parla di sintomo del fallimento

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il redde rationem non è un piatto freddo. Questa mattina sarà servito dall'ex assessore regionale al Lavoro, Federica Roccisano, che terrà, alle 10,30 presso il Grand Hotel Lamezia, una conferenza stampa in cui verosimilmente commenterà - si pensa col coltello tra i denti, per usare un'immagine cinematografica - il suo licenziamento dalla giunta regionale da parte del governatore Oliverio. Ha avuto 48 ore per preparare una scaletta che si immagina infuocata. Il dopo esonerato si è infranto mediaticamente sull'operazione "Stige" della procura di Catanzaro che ha inchiodato la ndranghela cirotana ai propri orimmi rubandogli la scena. Tuttavia il clamore del defenestramento non si è attenuato ma si è incanalato su due filoni. Le reazioni dei social, molti dei quali sanno tutto, hanno capito tutto, tifano per gli uni o per gli altri a prescindere. E poi ci sono state, non molte a dire il vero, le prese di posizioni ufficiali.

La segreteria regionale della Cgil, a esempio, mostra nei confronti di Oliverio pollice verso scrivendo: «La Cgil Calabria da tempo ha chiesto al Governatore Mario Oliverio un cambio di passo ed una diversa rimodulazione della spesa ordinaria e comunitaria, per politiche di crescita e di sviluppo, per la realizzazione di un piano straordinario del lavoro, maggiori attenzioni sulle politiche di contrasto alla povertà. Il 16 novembre, la manifestazione di Cgil e Uil che ha visto la partecipazione di migliaia di calabresi e poneva una serie di proposte del sindacato era rivolta al Governatore al quale vanno attribuite le responsabilità della situazione economica e sociale calabrese. E sul punto aggiunge: «In queste ore, nello scorcio di legislatura che rimane ed a due mesi dalle elezioni politiche, assistiamo ad un tentativo maldestro di scaricare le proprie inadempienze e responsabilità di governo sull'assessore al lavoro, che pure ha delle responsabilità, con forme discutibili nel metodo e nel merito». Sulla stessa onda di critica è il capogruppo di Forza Italia al Consiglio regionale, Alessandro Nicolò, che opina: «L'estromissione dell'assessore Roccisano dalla Giunta regionale calabrese suona come una bocciatura ad personam rispondente a logiche partitocratiche e ad equilibri politici che sono nel frattempo mutati. Altro che verifica serena e responsabile dell'operato e dei risultati conseguiti dalla gestione e dall'attività di amministrazione attiva».

Tace il Pd. Ieri il segretario Magorno era a Roma

convocato, con gli altri segretari regionali, per discutere di candidature, ma ha fatto in tempo a solidarizzare con il procuratore Gratteri per l'operazione "Stige". Chi si è espresso è il consigliere regionale (Pd) Giuseppe Aieta che su facebook ha scritto: «Da consigliere regionale non posso non ringraziare l'Assessorato Regionale Federica Roccisano per aver dato fondo a tutte le sue energie volitive apportando trasparenza e legalità in un settore delicato e complesso come quello che con dignità e professionalità, non senza resistenze e talvolta avversità, anche interne, ha gestito in questi anni. Qualcuno ha notato anche un like del collega Giudiceandrea».



Mario Oliverio e Federica Roccisano

ELEZIONI

La Lorenzin fonda il partito Molinari c'è

ROMA - È stato presentato, oggi al Tempio di Adriano a Roma, "Civica Popolare", un nuovo soggetto politico rappresentato da Beatrice Lorenzin e che convoglia, oltre a forze di centro, anche IdV.

Il progetto intende conciliare sicurezza, legalità e solidarietà per offrire, dopo le prossime competizioni nazionali e locali, una opportunità a chi non ci sta a farsi ammalare dalle sirene del qualunquismo delle solite promesse alla "Cetto la qualunque".

Ad accogliere con favore la creazione di "Civica popolare" il senatore dell'Italia dei Valori Francesco Molinari - responsabile IdV per la stesura del programma comune ed uno dei coordinatori in Calabria. Attraverso questo nuovo soggetto politico, Molinari spera nella nascita di una alternativa democratica forte di cui gli italiani hanno, estremamente ed urgentemente, necessità.

SCENARI

E' finita l'era dei tecnici, via al rimpasto

Il Governatore farà la nuova giunta subito dopo la presentazione delle liste

COSENZA - Con la revoca delle deleghe a Federica Roccisano si apre alla Città della una nuova fase. Quella che si era inaugurata dopo l'inchiesta Rimborsopoli che aveva dato il via libera alla giunta tecnica sembra definitivamente tramontata anche per l'adesione ufficiale di Antonella Rizzo al partito di Grasso (ne parliamo in basso). Ma non è solo una questione di formule, ma anche di contenuti. Se in alcuni settori i cosiddetti professori hanno prodotto risultati tangibili, come ad esempio sui trasporti o la logistica, altrettanto non si può dire in altri comparti in primis il Lavoro, settore complicatissimo, ma rispetto al quale i risultati non sono stati sufficienti.

Il presidente Oliverio quindi, con ogni probabilità effettuerà un rimpasto per rilanciare la sua azione di governo, almeno per il tempo che resta. Trovare la quadra del cerchio non sarà però semplice perché il momento politico è quello che è. Non ci riferiamo solo alle imminenti elezioni, ma anche alla partita della sanità che rimane sempre sullo sfondo e che ha rappresentato una delegittimazione del Governatore Oliverio da parte del Governo e del suo stesso partito che a parole ha sempre sostenuto la sua battaglia, ma nei fatti non ha mosso una foglia.

Allora Oliverio è chiamato davvero a scelte che non sono più rinviabili, anche perché il tempo della legisla-

tura corre e c'è il rischio che già dal 5 marzo si apra la campagna elettorale per le regionali. Con ogni probabilità la nuova giunta verrà varata subito dopo la presentazione delle liste, almeno per metterla al riparo dalle brillanzioni legate alle candidature. Sarà tecnica? Difficile. Molto più probabile una giunta con alcuni dei tecnici che verranno confermati e l'aggiunta di qualche politico. Non ci sarà Enza Bruno Bossio che ieri in una nota ha ribadito la sua intenzione di candidarsi alle Politiche. D'Altronde l'alternanza uomo/donna richiesta dalla legge elettorale è il suo peso politico su Cosenza sembrano tenerla al riparo da qualsiasi sorpresa.

nt. cf.

CANDIDATURE

Stilate rose amplissime, aderisce la Rizzo, i candidati li sceglie il partito

Liberi e Uguali si scopre "romanocentrica"

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Si è giocato alla demoorazia ieri sera a Lamezia Terme da parte degli iscritti e simpatizzanti di "Liberi e Uguali". L'oggetto della convention era quello di individuare le candidature calabresi alle prossime elezioni del 4 marzo. Quasi tutti i convenuti ad una assemblea molto partecipata hanno espresso con forza l'idea di candidature ancorate al territorio e non calate dall'alto. Un auspicio più che una presa di posizione. Infatti ieri è stata compilata una lunga rosa di nomi (oltre 60 fra tutti i collegi) che dovranno poi essere inviati a Roma che farà le sue scelte in ordine a collegi e piazzamenti. Insomma, come un Pd qualsiasi, anche Liberi e Uguali si rivela romanocentrica, con buona pace della battaglia che sembrava voler intraprendere il coordinamento cosentino.



L'assessore regionale Antonella Rizzo ieri ha aderito a LeU

Ricorderete il documento in cui si esprimeva l'auspicio di candidature radicate sul territorio e il riconoscimento del lavoro svolto per far radicare il partito in provincia di Cosenza. Un auspicio, appunto. La realtà è che anche qui spunterà la candidatura migliore chi è più vicino al cerchio magico che guida il partito in

questo momento. E così la riunione di ieri ha dato ben altri spunti. Uno su tutti: l'adesione ufficiale dell'assessore regionale all'Ambiente, Antonella Rizzo, al partito. Dal palco l'assessore, smessi i panni del tecnico prestato alla politica, ha detto chiaramente di essere disponibile a rinunciare al suo incarico per metter-

mo nel box in alto). Tornando alla rosa dei candidati non si sono registrate sorprese rispetto alle indiscrezioni dei giorni scorsi. Per Cosenza sono stati fatti i nomi dell'ex consigliere regionale Mimmo Talarico, del segretario regionale di Sinistra Italiana Fernando Pignataro e di Angelo Ferruolo. In pole position per una candidatura al proporzionale c'è Nico Stumpp, Celeste Costantino, Anna Falcone e Santo Giofrè. Il consigliere regionale Arturo Bova, invece pare intenzionato a giocare la partita dell'unicomale a Vibo Valentia. Su Catanzaro il nome forte è quello di Nicola Fiorita. Ci limitiamo a questo elenco anche se la rosa dei nomi è molto più ampia, ma come dicevamo la riunione di ieri ha rischiato di trasformarsi in qualcosa di più di un gioco di società. Ognuno ha fatto i nomi che credeva, ma la parola finale spetta a Roma.



Rocella

Un forum su stato e prospettive del turismo

ROCELLA

Focus sullo stato dell'arte del turismo in Calabria, in particolare nella provincia reggina, e sulla sua possibile evoluzione anche in virtù delle risorse regionali destinate al settore. Lo propone venerdì 12 gennaio il forum "Fare turismo in Calabria, tracce per un modello". L'incontro si terrà a partire dalla 10.30 al Castello Carafa di Rocella per iniziativa di **Confindustria** Reg-

gio in collaborazione con Federturismo **Confindustria**, Unindustria Calabria, Comune, dipartimento Diies dell'Università "Mediterranea" e consorzio Jonica Holidays.

Dopo i saluti del sindaco Giuseppe Certomà, del vescovo Francesco Oliva, del presidente di Unindustria Calabria Natale Mazzuca, la relazione sarà tenuta dal presidente di **Confindustria** Reggio Giuseppe Nucera. Alla successiva tavola rotonda interverranno Italo Candoni,

Domenico Gattuso, Giuseppe Marino, Matteo Oliverio, Maurizio Baggetta, Walter Scerbo, e il presidente della Regione Mario Oliverio. Concluderanno Antonello De Medici e Dorina Bianchi, sottosegretario del Mibact. ◀ **(s.p.)**



Peso: 6%



Fast
 PUBBLICITÀ
 SERVIZIO PUBBLICITÀ
 Sede: Catanzaro - Tel. 0964.854042
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23385
 Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

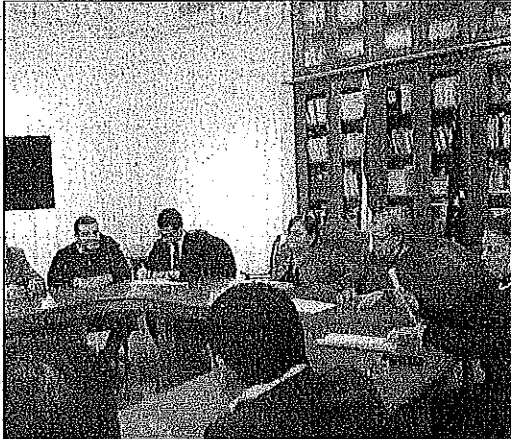
LSU/LPU La Uil soddisfatta a metà: «Tutto questo si poteva risolvere prima»

Precari, la Regione ha una legge

La Prefettura di Catanzaro convoca le parti, ci sarà un affiancamento ai sindaci

CATANZARO - Servono approfondimenti ma anche impegni per uscire dal pantano della vertenza dei precari Lsu-Lpu. Sicché ieri si è svolta una riunione convocata dal prefetto di Catanzaro, Luisa Latella, per l'esame delle problematiche connesse alla proroga del personale sopra indicato. Nei prossimi giorni ci saranno tavoli di confronto alla Regione tra le parti in causa. Ieri hanno aderito all'invito del prefetto i sindacati, diversi sindaci, insieme con il presidente di Anzi Calabria, Gianluca Callipo, il direttore del Dipartimento lavoro dell'amministrazione regionale Fortunato Varone.

Il segretario generale Uil Calabria, Santo Biondo, è il segretario UilTemp, Gianvincenzo Pe-



Un momento dell'incontro presso la Prefettura di Catanzaro.

trassi, in una nota congiunta, hanno esordito: «Dopo il confronto di oggi sulla problematica rappresentata dagli Lsu/Lpu, che si è svolto presso la Prefettura di Catanzaro, ci sentiamo di affermare che non ci voleva poi tanta fatica per arrivare al risultato odierno. Questo è quello che, in premessa, vogliamo evidenziare come Uil Calabria rispetto al tavolo, convocato da sua Eccellenza il Prefetto di Catanzaro Maria Luisa Latella, finalizzato a ricercare le risposte più adatte ad una delle vertenze storiche aperte sul territorio calabrese».

«Nel corso dell'incontro Varone ha illustrato una proposta di Legge della Giunta regionale, in via di definizione, previa intesa con le organizzazioni sindacali ed ANCI.

La proposta, fortemente voluta dal Presidente della Giunta, Mario Oliverio, prevede misure volte al superamento del precariato ed alla stabilizzazione di LSU/LPU come la fuoriuscita volontaria dei lavoratori ultrasessantenni mediante incentivi al pensionamento o la mobilità volontaria territoriale dei lavoratori, che consente di contrattualizzare ex-LSU/LPU presso enti locali che dispongono di posizioni vacanti in organico.

Nei prossimi giorni il Presidente Oliverio ed i Dirigenti regionali incontreranno i rappresentanti dei Ministri del Lavoro e della Funzione Pubblica per definire ulteriori elementi funzionali alla conclusione del processo di stabilizzazione avviato dall'attuale governo regionale sin dal suo insediamento, a fine 2014.

Incentivi a chi va via e alla mobilità interna

«Evidentemente l'eccessiva ricerca di protagonismo che caratterizza il clima elettorale, rende assai difficile il dialogo e il rispetto che si dovrebbe avere rispetto a questioni di cui non sempre e non tutti hanno piena conoscenza e consapevolezza». Così la giunta regionale, con una nota, replica alle denunce sollevate dall'eurodeputato 5 Stelle Laura Ferrara sul Por 2007-2013.

«Lo spostamento di risorse cui fa riferimento l'onorevole Ferrara - si legge nella nota - è una decisione assunta a livello centrale dall'allora governo nazionale che ha interessato un ampio numero di programmi operativi regionali e nazionali, non solo quello della Calabria».

SPESA PUBBLICA Scelta adottata per recuperare i ritardi accumulati in passato

«Spostamenti di fondi concordati»

La giunta replica all'eurodeputato Ferrara sull'utilizzo del Por 2007-2013

«L'operazione, per altro - prosegue la nota - è stata ispirata da motivazioni di semplificazione burocratica, preso atto che un cofinanziamento nazionale troppo ingente era tra i possibili fattori che determinavano rallentamenti nella

spesa. Vale la pena rammentare che il riutilizzo delle risorse Pac da parte del governo, cui fa accenno l'onorevole Ferrara ed effettivamente verificatosi con la legge di stabilità 2015, è stata contestata in diversi pareri della Conferenza delle Regioni. In ogni caso, tutta la documentazione generale relativa al PAC, inclusi gli aggiornamenti sullo stato di avanzamento e successive riprogrammazioni, è consultabile sul sito dell'Agenzia per la Coesione Territoriale. Per quanto riguarda la Calabria, tutti gli atti amministrativi relativi alla riprogrammazione sono consultabili sul sito della Regione e tali atti sono stati regolarmente approvati dalla Commissione Europea e adottati in sede di Comitato di Sorveglianza».

«In merito ai progetti retrospet-

tivi - aggiungono dalla Città della - è avvenuto nel pieno rispetto dei criteri di additionalità e coerenza con gli obiettivi del programma. Il dipartimento si è attenuto a tutte le indicazioni fornite dagli Organismi nazionali e comunitari per la selezione, la verifica di ammissibilità e regolarità procedurale dei progetti retrospettivi imputati al programma operativo. Inoltre, non appena la Commissione avrà validato la chiusura del programma, si procederà a quantificare l'importo delle risorse "liberate" per un coerente reimpiego».

«In conclusione - si legge infine nella nota - dispiace che l'onorevole Ferrara parli di un presunto "ritardo" sul programma operativo 2014-2020, visto che la sua attuazione viaggia in linea con la media nazionale».

«Due gli argomenti - è detto in un comunicato - affrontati dalla parlamentare 5stelle: la carenza di magistrati nello stesso Tribunale e l'odissea dei 29 tirocinanti della Giustizia li assegnati dalla Regione Calabria a seguito di un bando pubblico ma non ancora entrati in servizio».

GIUSTIZIA Lettera della Nesci al Csm e al ministro

«A Vibo servono magistrati»

VIBO VALENTIA - «Per un migliore funzionamento del Tribunale di Vibo Valentia» la deputata M5s Dalila Nesci ha scritto al presidente del collegio, Nicola Alberto Filardo, inserendo in copia il Vicepresidente del Csm, il Ministro della Giustizia, il presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, il Prefetto e il Governatore della Regione Calabria.

«Al presidente Filardo Nesci chiede, in particolare, che l'organico, per quanto concerne i magistrati necessari al Tribunale di Vibo Valentia, sia al più presto

completato e che i tirocinanti in parola, malgrado i lavori correnti che interessano alcune sedi del predetto Tribunale, possano riprendere a breve i rispettivi compiti di utilità pubblica, senza ulteriori rinvii che peserebbero oltremodo sulle loro condizioni economiche».

«Argomento cui Nesci - conclude la nota - si è dedicata con costanza nell'esercizio del suo mandato di rappresentanza». Vedremo se la soluzione arriverà nella coda.

TRIBUNALE DI CASTROVILLARI

Abitazioni e box

CASTROVILLARI (CS) - VIA G. PACE, SNC - LOTTO A) FABBRICATO uso abitazione (fatiscente), piano T-1-Soffitta. Prezzo base Euro 36.000,00. Offerta minima ai sensi dell'art.571, il comma, c.p.c.: Euro 27.000,00. LOTTO B) Quota pari ad 1/7 del valore del FABBRICATO, piano T -1 -2. Prezzo base Euro 6.042,86. Offerta minima ai sensi dell'art.571, il comma, c.p.c.: Euro 4.532,15. Vendita senza incanto 14/02/18 ore 10:45. G.D. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasco. Curatore Fallimentare Dott. Antonio Oriolo tel. 0981489627 - 3394434091. Rif. FALL 1/1997 CV489890

Terreni

CASTROVILLARI (CS) - CONTRADA SAN SEBASTIANO (ZONA CIMITERO), SNC - LOTTO C) QUOTA PARI AD 1/7 DEL VALORE DI TERRENO + FABBRICATO. Prezzo base Euro 857,14. Offerta minima ai sensi dell'art.571, il comma, c.p.c.: Euro 642,86. Vendita senza incanto 14/02/18 ore 10:45. G.D. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasco. Curatore Fallimentare Dott. Antonio Oriolo tel. 0981489627 - 3394434091. Rif. FALL 1/1997 CV489891

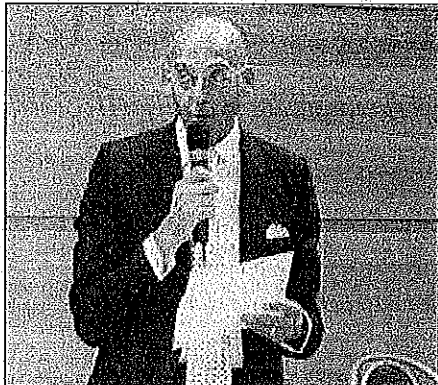
LAMEZIA Per la Sacal Guadagnuolo non è più membro del Cda La revoca della discordia

Controreplica dell'ingegnere: «Nessun atto dall'assemblea dei soci»

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - Piuttosto che rispondere nel merito alle questioni poste dall'ingegnere Manlio Guadagnuolo, (il quale, tra l'altro, ha parlato di «una gestione inappropriata della Sacal spa, che si sta operando da circa otto mesi») la Sacal in una nota precisa che Guadagnuolo è stato revocato da consigliere di amministrazione della società aeroportuale della Commissione straordinaria del Comune di Lamezia. A sua volta lo stesso Guadagnuolo (tra l'altro anche amministratore unico della Sacal Gh, società controllata da Sacal spa che gestisce i servizi aeroportuali a terra) controreplica sostenendo di essere ancora in carica nel Cda.

In una nota, dunque, la Sacal scrive che «con decreto notificato alla Sacal Spa a mezzo PEC in data 22 dicembre u.s., la Commissione straordinaria del Comune di Lamezia ha disposto (i) la revoca dell'ing. Manlio Guadagnuolo da membro del Consiglio di Amministrazione della Sacal spa». E che «con la stessa comunicazione la Commissione straordinaria del Comune di Lamezia Terme, dopo aver precisato che la cessazione del mandato del sindaco e del Consiglio comunale di Lamezia Terme disposta con il D.P.R. 24 novembre 2017 incide sulla permanenza del rapporto fiduciario che ha caratterizzato la designazione da parte del sindaco del Comune di Lamezia Terme dell'ing. Manlio Guadagnuolo, quale membro del Consiglio di Amministra-



Manlio Guadagnuolo

zione della Sacal spa, si è riservata di designare il nuovo componente del Consiglio di Amministrazione della Sacal in sostituzione dell'Amministratore come sopra revocato». Ma Guadagnuolo, precisando che è stato nominato nel Cda dall'assemblea dei soci della Sacal, rimarca che «ad oggi, il sottoscritto continua a rivestire, a pieno titolo, il ruolo di Consigliere di Amministrazione della Sacal spa, non essendo stato deliberato alcun atto di revoca e sostituzione (della nomina del sottoscritto) da parte dell'Assemblea dei soci della Sacal spa».

E che l'eventuale revoca

del sottoscritto dal Consiglio d'amministrazione della Sacal spa «potrà essere effettuata solo ed esclusivamente dall'assemblea dei soci della Sacal e per giusta causa, che non può essere certo quella del presunto vice meno del rapporto fiduciario con i Commissari straordinari del Comune di Lamezia Terme (non avendo, peraltro, il sottoscritto operato alcun comportamento difforme agli interessi del socio Comune di Lamezia Terme e della Sacal spa) pena il risarcimento dei danni provocati e provocandi al sottoscritto per la cessazione anticipata della carica».

di PRODUZIONE/RESERVA

A/2
Chiusura notturna fra Altomonte e Sibari

CATANZARO - Anas comunica che, per consentire l'avanzamento dei lavori di adeguamento della strada statale 534 di Cammarata e degli Stombi, di raccordo tra l'autostrada A2 del Mediterraneo (svincolo di Firmo) e la strada statale 106 Jonica (svincolo di Sibari), nella notte tra il 10 e l'11 gennaio, sarà provvisoriamente chiuso al transito veicolare un tratto autostradale tra gli svincoli di Altomonte e Sibari e interesserà i territori comunali di Saracena, Altomonte e San Lorenzo del Vallo in provincia di Co-

CETRARO Giorni fa a don Ennio Stamile era stato recapitato un capretto morto Arcivescovo solidale col prete minacciato

di M. FIORELLA SQUILLARO

CETRARO - L'Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, monsignor Francesco Nolè, unitamente al presbitero e ai fedeli della diocesi, esprime vicinanza e solidarietà a don Ennio Stamile, sacerdote della chiesa sorella di San Marco Argentano-Scalca e responsabile regionale di Liberà per il voto subito nei giorni scorsi.

Si auspica una richiesta di perdono

L'arcivescovo, contestualmente «esprime vicinanza a lui e ai tanti sacerdoti che ogni giorno si spendono in questa terra nel servizio, tante volte pericoloso, al



Monsignor Francesco Nolè

bene e alla legalità - prosegue il comunicato - l'Arcivescovo auspica che gli autori di tali atti siano individuati dalle competenti autorità o ritornando sui loro passi sappiano chiedere perdono». Don Ennio, da sempre in

prima linea contro la criminalità, nel 2012 era stato fatto oggetto di un'intimidazione quando davanti il portone di casa trovò una testa di maiale mozzata con uno straccio in bocca. A Cetraro negli ultimi tempi si stanno verificando fatti delittuosi che stanno diffondendo paura tra i cittadini: rapine, incendi di auto, furti negli appartamenti spingono

stanno fumestando la città. La comunità respinge ogni tentativo di riportare Cetraro a vivere in un clima di paura e di terrore, scuote della criminalità che ha rialzato la testa. Dopo un vertice in comune con il sindaco Angelo Aita, all'unanimità è stato deciso che il 19 gennaio si terrà una manifestazione davanti alla nuova caserma dei carabinieri, preta simbolo di quella lotta contro l'illegalità alla presenza delle massime istituzioni locali, regionali e nazionali. Alla manifestazione è particolarmente attesa la partecipazione del ministro dell'Interno Marco Minniti, del presidente della regione Calabria, Mario Oliverio, e del presidente nazionale di Liberà don Giotti.

Bando, Ordinanza, Perizia
sito internet:
www.asteanunci.it

TRIBUNALE DI CROTONE

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di Informazione gratuito
da Lunedì ai Venerdì
09.00 - 13.00

Modalità di partecipazione - per partecipare ogni offerente dovrà depositare, entro le ore 12.00 del giorno precedente fissato per la gara, ovvero, qualora la data fissata per la presentazione delle offerte cada un giorno festivo o di sabato, entro le ore 12.00 del giorno immediatamente precedente, una busta chiusa sulla quale sarà indicata, a cura del cancelliere referente, il nome di chi deposita materialmente l'offerta (e che può essere anche diversa persona dall'offerente), data e ora del deposito, il nome del professionista delegato alle vendite e la data della vendita. Nessun'altra indicazione - né numero o nome della procedura né il bene per cui è stata fatta l'offerta né l'ora della vendita o altro - dovrà essere apposta sulla busta. Ai sensi dell'art. 571 comma 1 c.p.c., ognuno, tranne il debitore, è ammesso a offrire per l'acquisto dell'immobile pignorato, personalmente o a mezzo di procuratore legale, anche a nome dell'art. 579 ultimo comma. L'offerta di acquisto, irrevocabile sino alla data di udienza e comunque per almeno 120 giorni, corredata da marca da bollo di Euro 16,00 dovrà contenere: il nome e il cognome dell'offerente, luogo e data di nascita, cod. fiscale, domicilio, stato civile e se coniugato, il regime patrimoniale dei coniugi, (per escludere il bene aggiudicato dalla comunione legale è necessario che il coniuge partecipi all'udienza fissata per l'esame delle offerte e renda la dichiarazione prevista dall'art. 179 c.c.), recapito telefonico, oltre a copia di valido documento d'identità; in caso di offerta presentata in nome e per conto di una società l'indicazione della partita Iva e, se necessario, di valida documentazione comprovante i poteri e la legittimazione (ad es. procura speciale o certificato camerale in corso di validità dai quali risulti la costituzione della società ed i poteri conferiti all'offerente in udienza); in caso di offerta presentata da più soggetti, l'indicazione di quello, tra i quali, che abbia l'esclusiva facoltà di formulare eventuali offerte in aumento. In caso di offerta in nome e per conto di un minore dovrà essere indicata nella busta l'autorizzazione del giudice tutelare - L'offerente dovrà dichiarare la residenza ed eleggere domicilio nel comune di Crotone ai sensi dell'art. 582 c.p.c., in mancanza, le notificazioni e comunicazioni potranno essergli effettuate in cancelleria. L'indicazione del numero di rg.e. della procedura; i dati identificativi del bene e del lotto per il quale l'offerta è proposta; - l'indicazione del prezzo offerto, che non potrà essere inferiore al valore di oltre 1/4 del prezzo indicato come prezzo base d'asta, a pena di inefficacia dell'offerta; - il termine di pagamento del prezzo e degli oneri tributari, non superiore a 120 giorni dalla aggiudicazione; - l'indicazione delle modalità di pagamento; - eventuale indicazione della volontà di avallarsi col pagamento rateale; - l'indicazione di ogni altro elemento utile alla valutazione dell'offerta; - l'espressa dichiarazione di aver preso visione della perizia di stima e di essere edotto delle condizioni di fatto e di diritto del bene immobiliare; all'offerta dovrà essere allegato un assegno circolare non trasferibile intestato a Tribunale di Crotone procedura esecutiva n. rg.e. per un importo pari al 10% del prezzo offerto, a titolo di cauzione (e in caso di prezzo di aggiudicazione). Offe l'offerta riguardi più lotti l'offerente dovrà versare una cauzione per ogni singolo lotto. Si precisa che, ai sensi dell'art. 571 c.p.c. l'offerta non sarà considerata efficace se: 1. perviene oltre il termine stabilito ai sensi dell'art. 569 comma 3 c.p.c.; 2. è inferiore di oltre 1/4 al prezzo stabilito nell'ordinanza di vendita; 3. l'offerente non presta cauzione, con le modalità stabilite nell'ordinanza di vendita, in misura non inferiore al decimo del prezzo da lui proposto. Il saldo del prezzo dovrà essere versato entro il termine di 120 giorni dalla aggiudicazione nella vendita senza incanto (ovvero entro il più breve termine indicato dall'aggiudicatario nell'offerta presentata ai sensi dell'art. 571 c.p.c.); l'aggiudicatario dovrà depositare sul conto corrente della procedura il residuo prezzo e l'importo delle spese necessarie per il trasferimento dell'importo per la cauzione già versata. Ai fini dell'art. 1193 c.c. è stabilito che qualunque somma versata sarà imputata prima alle spese di trasferimento e poi al residuo prezzo; nello stesso termine dovrà essere consegnata al professionista delegato la ricapita dell'ammontare pagato, con assegno circolare, con il conto corrente della procedura. In caso di vendita all'asta (banca o creditore del credito averte) i redditi di cui all'art. 58 della legge bancaria l'aggiudicatario (che non intende avallarsi della facilità di subentrare nel contratto di finanziamento, ove ricorrono le condizioni di legge) dovrà versare direttamente alla banca mutante (o al cessionario del credito) la parte del prezzo corrispondente al complessivo credito di questa (art.41 del D.Lgs. 385/1993) nel termine di 50 giorni dalla data annessa (o nel termine di 20 giorni ove il proc. esec. iniziato prima del 1.01.1994, da avverso soggetto alla precedente normativa sul credito fondiario, ex art.161 comma 5 del decreto legislativo), versando l'eventuale residuo sul successione giorni dieci (ovvero 45 giorni per i procedimenti iniziati prima del 1.01.1994) e consegnando alla cancelleria la quietanza emessa dalla banca mutante. Inoltre, l'aggiudicatario, unitamente al saldo del prezzo dovrà versare anche una somma fidejussoria a coprire le spese di vendita a suo carico il cui importo verrà indicato dal sottoscritto professionista delegato dopo l'aggiudicazione. Tutti i versamenti dovranno essere effettuati con assegno circolare, non trasferibile, intestato al professionista. Solo all'esito di tali adempimenti e del pagamento delle spese di trasferimento da parte dell'aggiudicatario, sarà emesso il decreto di trasferimento. Si precisa che, ai sensi dell'articolo 587 c.p.c., in caso di mancato versamento nel termine del saldo del prezzo e degli oneri tributari, la vendita sarà revocata e l'aggiudicatario inadempiente, perderà la cauzione versata a titolo di multa, tale disposizione si applicherà anche nei confronti dell'aggiudicatario che non avrà versato anche una sola rata entro, 10 gg. dalla scadenza del termine e sarà disposta la perdita a titolo di multa anche delle rate versate. L'aggiudicatario potrà versare il prezzo tramite mutuo ipototecario con garanzia sul medesimo immobile oggetto della vendita; in tal caso dovrà darne esplicita comunicazione al professionista delegato. Nel caso in cui l'offerente debba consegnare la disponibilità delle somme necessarie per l'aggiudicazione dell'immobile conmutando mutui ipotecari con un Istituto di Credito, il tempo intercorrente tra la pubblicazione dell'avviso di vendita e la data dell'asta, dovrà costituire l'intervallo di credito previsto. Il quale procederà all'istituzione della pratica di mutuo. Il versamento del prezzo alla procedura esecutiva sarà effettuato direttamente dalla banca mutante.

VENDITE IMMOBILIARI

ABITAZIONI ED ACCESSORI

ESEC. IMM. N. 8917/R.G.E. G.E. Dott. Davide Rizzuti
Lotto unico: Crotone, fraz. Papanico, Via Diana n. 9 - piena ed intera proprietà di appartamento, sup. lot. circa mq 163, costituito in assenza di permesso di costruire ma sanabile in quanto ricadente in zona omogenea del P.R.G. - Tassato da consolidare. Occupato. Vendita senza incanto 02/03/2018 ore 16 presso la Sala delle Pubbliche Udienze del Tribunale di Crotone, Via Vittorio Veneto snc piano Terra Aula 4 - Palazzo di Giustizia.
Prezzo base Euro 8.394,00 con offerta in aumento in caso di gara non inferiore a Euro 1.000,00. Il prezzo offerto potrà essere inferiore al prezzo base fino ad 1/4, a valida offerta che indichi un prezzo pari al 75% del prezzo base. Offerta entro h. 12 del giorno precedente vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Crotone, Via Vittorio Veneto snc - Palazzo di Giustizia.
Informazioni in Cancelleria, Custode Giudiziario Avv. Patrizia Carola Tel. 0962/23046 - Cell. 327279532, siti www.asteanunci.it e www.assavvisti.it.

VENDITE FAMILIAMENTARI

IMMOBILI COMMERCIALI

G.P. 2/14 G.E. Dott. Davide Rizzuti, Liquidatori Giudiziali: Avv. Francesca Sorrentino - Rag. Iole Medarano
Lotto B: 1/1 piena proprietà di ramo di azienda sito in Crotone alle Via Roma, già esercitata attività di vendita al dettaglio di prodotti alimentari. Fanno parte del ramo d'azienda: - immacchinari, gli impianti, le attrezzature, analiticamente descritti nell'elenco di cui alla perizia di stima. L'avanzamento aziendale. L'esercizio commerciale è di proprietà di terzi, condotto ad uso commerciale dalla concedente, giusto contratto stipulato in data 01.05.2017 e del 31.07.2014 con durata di anni sei, rinnovabili tacitamente alla prima scadenza. Lotto E: 1/1 piena proprietà di ramo di azienda, in Crotone alle Via Saffo, già esercitata attività di vendita al dettaglio di prodotti alimentari. Fanno parte del ramo d'azienda: i macchinari, gli impianti, le attrezzature, analiticamente descritti nell'elenco di cui alla perizia di stima. L'avanzamento aziendale. L'esercizio commerciale è di proprietà di terzi, condotto ad uso commerciale dalla concedente, giusto contratto stipulato del 01.05.2011 e del 30.09.1993 della durata di anni sei e rinnovabili alla scadenza. Azienda risulta attualmente concessa in affitto a terzi in virtù di contratto del 31.07.2014 con durata fissata in 4 anni (quattro) rinnovabile alla scadenza per altri quattro anni previa comunicazione all'6/6 PEC alla concedente almeno 6 mesi prima. Lotto D: 1/1 piena proprietà di ramo di azienda, in Crotone Via Giovanni Paolo II, già esercitata attività di vendita al dettaglio di prodotti alimentari e non in forza di autorizzazione amministrativa.



PUBBLI Fast
CONFERENZE PUBBLICITÀ

Sede: Casella - Tel. 0984 854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961 701940
Reggio Calabria - Tel. 0965 23385
Vibo Valentia - Tel. 0984 854042

CAULONIA

Aggredisce anziana per 20 euro e si gioca il bottino alle slot: preso

A PAGINA 30

GIOIA TAURO

Porto, volumi in calo La Cgil bacchetta la politica

A PAGINA 31

CANDIDATURE

Dentro Forza Italia battaglia tra i big Cannizzaro e Nicolò

Una sfida a colpi di convention

Però il ticket per Roma sembra averlo staccato già il senatore Gianni Bilardi

di CATERINA TRIPODI

GANDIDATURE siamo ancora allo stato liquido. Se dalla recente riunione di Renzi con i segretari regionali non si è ancora cavato un ragno dal buco, anche in casa azzurra si sta come d'autunno sugli alberi le foglie.

Nessuno si sente in tasca alcun ticket per la sfida delle politiche e rumors e boatos locali devono fare i conti con una sola granitica certezza: le candidature si fanno a Roma ed a contare è la volontà dei padri-patroni dei partiti.

Intanto a Reggio in casa azzurra fa sorridere la sfida a colpi di convention tra i due maggiori papabili tra i candidati: il capogruppo regionale della Cdl, Francesco Cannizzaro e il capogruppo regionale di Forza Italia, il da sempre azzurrissimo Sandro Nicolò. Il giovane e rampante Cannizzaro, carattere gioviale ed ottimi rapporti romani ha riunito i vertici del partito in riva allo Stretto lo scorso dicembre: la deputata Nunzia De Girolamo, il capogruppo di Fi al Senato Paolo Romani, il vicepresidente di Fi alla camera dei deputati, Roberto Occhiuto e la deputata, Jole Santelli per un bagno di folla che in casa azzurra non si ricordava da un pezzo. Al poker forzista di Cannizzaro risponderà il prossimo sabato il medico posato ed introverso di Forza Italia. Il re e la regina restano Roberto Occhiuto e Jole Santelli con loro saranno però a questo giro il presidente dei deputati Renato Brunetta e il coordinatore nazionale enti locali, Marcello Fiori. Identica la location l'auditorium Calipari di palazzo Campanella ed identico l'orario, ore 17. A fare sorridere, a dire il vero, è anche la medesima grafica delle lo-



La locandina della convention di Cannizzaro



La locandina della convention di Nicolò

candine, con gli ospiti diventati paline rotonde ed il leit motiv fisso e statico con Calabria e Governare come punti imprescindibili. Sembra che anche il ristorante scelto per il convivio serale post-convention sia il medesimo e speriamo che almeno a variare saranno le portate... Convention o non convention Cannizzaro e Nicolò continuano a rimirarsi a distanza: in mezzo c'è per entrambi un obiettivo che accarezzano da tempo. Sarà il Berlusca a scegliere e forse potrebbe anche puntare su entrambi.

Dubbi non sembrano essercene invece sulla candidatura di Gianni Bi-

lardi appena entrato in Forza Italia. Il senatore, accusato di falso e peculato nell'inchiesta Rimborsopoli quando era consigliere regionale della Calabria (lo scorso anno il Tribunale della Libertà ha annullato gli arresti domiciliari disposti nei suoi confronti dal gip di Reggio Calabria), fiuta da sempre l'aria giusta (popolari, margherita, Grande Sud, Popolo delle Libertà, Ncd, Alternativa Popolare ed infine "Federazione della Libertà", IdeA-Popolo e Libertà) ed ha il profilo ideale per B. Non è un caso che solo due mesi è stato nominato responsabile nazionale della sanità del partito.



Gianni Bilardi

CONSIGLIERE FI

Pizzimenti tesoriere dei farmacisti

CONGRATULAZIONI vivissime al Capogruppo di Forza Italia in seno al Comune di Reggio Calabria, Antonio Pizzimenti, per l'incarico di tesoriere dell'Ordine Provinciale dei Farmacisti, conferitogli dal Consiglio dell'ordine dei farmacisti, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio stesso avvenuta lo scorso dicembre. Esprimiamo soddisfazione per questo nuovo incarico, certi che l'impegno, la professionalità, la capacità e la serietà, che da sempre hanno contraddistinto il suo operato, anche in politica, saranno elementi importanti per il suo contributo, in ossequio alla fiducia espressa dal Consiglio dell'Ordine dei Farmacisti e dai colleghi in merito. Consapevoli della rilevanza del ruolo e della professionalità del Dott. Pizzimenti, auguriamo Buon Lavoro". E' quanto scrivono in una nota i Consiglieri Comunali di Forza Italia, Giuseppe D'Ascoli e Luigi Dattola.

BREVI

FRATELLI D'ITALIA

Massimo Ripepi in conferenza

SI svolgerà oggi una Conferenza Stampa promossa dal partito politico Fratelli D'Italia. Il consigliere comunale di opposizione, Massimo Ripepi invita la cittadinanza alla conferenza stampa che si terrà presso Palazzo San Giorgio stamattina alle ore 10,30. L'oggetto della conferenza stampa non è stato reso noto.

DIMENSIONAMENTO

Oggi consiglio di istituto a Rosali

Il caso dimensionamento scolastico e le scelte della città metropolitana che hanno visto accorpate Rosali a Campo Calabro e nascerne un vespaio di polemiche. Oggi pomeriggio alle ore 16 e 30 dopo le rassicurazioni di Palazzo Alvaro si terrà a Rosali un apposito consiglio d'istituto.

AL CASTELLO ARAGONESE

Arrivano le "Water Warriors" di Lynn Johnson

Sarà inaugurata oggi la mostra dell'icona della fotografia internazionale

LA grande mostra internazionale "Water Warriors" di Lynn Johnson, icona della fotografia internazionale, sarà inaugurata oggi a Reggio Calabria alle ore 17, presso la Sala del Castello Aragonese dove rimarrà visitabile fino al 3 febbraio. L'evento sarà fruibile gratuitamente.

Saranno presenti i vertici di BluOcean, società produttrice della mostra, Emiliano Mancuso fotografo e docente presso Officine fotografiche Roma, l'On. Domenico Battaglia, Irene Calabrò Assessore alla Cultura del Comune di Reggio Calabria.

L'evento, è frutto della partnership tra BluOcean e National Geographic di cui Lynn Johnson è tra le più importanti e storiche collaboratrici.

L'allestimento della mostra, progetto finanziato dal Pac Calabria 2014/2020 Azione 1 - tipologia B, presso i saloni del Castello Aragonese segue i canoni delle grandi mostre prodotte da BluOcean; quasi 50 opere staminate in grande formato con dimensioni che arrivano a raggiungere anche i 2,20 metri x 2,00.

Lynn Johnson è considerata una delle personalità più importanti del mondo della fotografia contemporanea, storica fotoreporter e componente della redazione centrale di National Geographic Washington, nonché apprezzata insegnante; al suo lavoro è stato dedicato un volume de "I Grandi Fotografi", collezione riservata solo ai grandi della fotografia. La tematica di

grande attualità e interesse globale è riferita all'acqua, ai cambiamenti climatici e alla guerra giornaliera che numerosi popoli devono affrontare giornalmente per procurarsi il prezioso liquido. Water Warriors documenta così la vita di alcune comunità africane, puntando l'attenzione sulle donne e il bene primario qual è l'acqua. Il visitatore si troverà immerso in un mondo lontano, dove povertà e sofferenza sono raccontate con sensibilità e maestria. "Sappiamo da quando siamo nati che questa sarà la nostra vita", dice Gale Deyknto, mentre si china a issare una tanica di acqua del peso di 80 chili sulla schiena. Per trovare l'acqua si può camminare anche due giorni, su e giù per montagne, de-



Una delle opere di Lynn Johnson

serti, rischiando di essere aggredite da uomini interessati al loro corpo e non all'acqua. Le donne ritratte in queste fotografie vivono in Kenya, Tanzania ed Etiopia, ma condividono lo stesso destino con le donne di tutto il mondo in via di sviluppo.



SANITÀ/1 Il consigliere regionale D'Agostino critico nei confronti del commissario Scura

Continua il gioco al massacro

«Il Decreto assunzionale volta le spalle ai bisogni dell'Asp di Reggio»

«CONTINUA il gioco al massacro contro la sanità nel reggino del Commissario ad Acta Ing. Massimo Scura». È quanto dichiara il Consigliere Regionale Francesco D'Agostino (Oliverio Presidente) in merito al nuovo Decreto Assunzionale emanato dalla struttura commissariale. «L'intera popolazione della provincia reggina - sottolinea D'Agostino - attendeva da mesi il nuovo Decreto Assunzionale che avrebbe dovuto mettere la parola fine alle sofferenze del Personale della Sanità provinciale e dei pazienti che, anche per banali patologie, devono rivolgere la propria richiesta di salute al di fuori della nostra Regione. Numerose testate giornalistiche, in questi giorni, hanno messo in risalto la nuova ondata di assunzioni nella Sanità regionale - 428 unità di personale - ma andando a leggere tra le righe e soffermando l'attenzione sui numeri assegnati all'ASP di Reggio Calabria si rimane allibiti. Non si intravedono nel documento, infatti, soluzioni ai problemi che l'ASP ha segnalato. Basti pensare che nel solo 2017 sono



Francesco D'Agostino

andati via per pensionamento ben trentatré infermieri e trentotto medici, senza considerare il tanto altro personale congedato dal settore amministrativo. Problematica che riguarda anche i Dirigenti di Struttura Complessa, tant'è che ad oggi una sola Dirigente deve sopportare a scavalco per le quattro aree amministrative Apicali. Di tutto questo non si trova traccia nel Decreto n° 4 / 2018. Eppure, complessivamente, l'ASP ha perso 170 unità con previ-

sione in uscita per il 2018 di altre 145 unità di personale, di cui 35 tra personale dirigente dell'area sanitaria e altre 35 unità che gravitano nell'area infermieristica. Purtroppo, nel nuovo Decreto - prosegue il Consigliere Regionale - non si trova traccia di infermieri, di Dirigenti Apicali dell'Ufficio personale, di beni e servizi, dell'Ufficio Tecnico. Così come non si trova traccia dei Primari di Chirurgia e Ginecologia dell'ospedale di Polistena, del personale Medi-

co di Ortopedia e Radiologia, come non si trova traccia di personale medico di Ginecologia che dopo la chiusura degli stessi reparti di Villa Elisa e di Villa Aurora sono in costante sofferenza. Non si trova traccia di personale per il Pronto Soccorso degli Ospedali di Polistena e Loricci che scoppiano di lavoro, con il personale stressato e stanco per i doppi e tripli turni che deve sopportare».

Per Francesco D'Agostino: «Questo è il risultato

dell'ennesima presa in giro contro la popolazione ricadente nell'ASP Reggina. La gente, per chi non lo avesse ben chiaro in mente, è stanca di aspettare impelagata in interminabili liste d'attesa. Il Decreto n° 4 / 2018 è fuori dalla realtà. Bisogna celermente intervenire per rispondere ai reali bisogni della sanità reggina. L'auspicio - conclude D'Agostino - è che la risposta arrivi già con un documento integrativo al Decreto Assunzionale nei prossimi giorni».

SANITÀ 2 Il coordinatore e il segretario Fsi Usaie lanciano l'appello

«Stabilizzate subito tutti i precari»

Il Coordinatore Nazionale Fsi Usaie Pasquale Calandruccio e il Segretario Territoriale Ovest Paolo Costantino lanciano un accorato appello riguardo la stabilizzazione dei precari nella sanità calabrese ed in particolare presso l'Azienda Ospedaliera Bmm che in questi ultimi giorni si è verificata una situazione anomala riguardo i precari che ancora non hanno raggiunto i trentasei mesi quest'ultimi sono stati licenziati quando nelle varie riunioni Regio-

nali al Dipartimento della Salute tra il Commissario Straordinario per il piano di rientro Ingegnere Massimo Scura e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali firmatari di contratto è stato sottoscritto un documento nel quale si specificava che i precari che avevano raggiunto i trentasei mesi dovevano essere stabilizzati mentre coloro che non avevano raggiunto il periodo lavorativo per la stabilizzazione si dovevano prorogare fino al raggiungimento

del periodo lavorativo previsto dalla legge, tanto è vero che l'Ingegnere Scura si era preso l'impegno di stilare un Dca per comunicarlo a tutte le ASP e le aziende Ospedaliere cosa che puntualmente è stato fatto, forse all'azienda Ospedaliera di Reggio Calabria non è stato trasmesso? La FSI USAIE si è già attivata per sapere e per capire il motivo perché questi dieci infermieri sono stati mandati a casa e non prorogati mentre nelle altre ASP e Aziende Ospedaliere della

Calabria sono stati stabilizzati e prorogati. Con la mancata proroga di questi lavoratori già si nota l'indebolimento dei vari servizi e nei reparti perché l'attuale personale è stremato dai turni stressanti per mancanza di personale mentre prima i precari con il loro apporto, sacrificio e abnegazione sopprimevano a tutte le problematiche che tutti i giorni si verificavano nei vari reparti. Il Coordinatore Nazionale Pasquale Calandruccio e il Segretario territoriale Paolo Costantino a questo punto pongono delle domande alla politica tutta e al Commissario Straordinario se i decreti emanati fino ad oggi dall'Ingegnere Massimo Scura sono validi per tutta la Sanità Calabrese «perché qui qualcosa non torna».



Camera di Commercio
Reggio Calabria

CICLO DI WORKSHOP SU GESTIONE AZIENDALE E MANAGERIALITÀ'

Riparte il ciclo di workshop rivolti alle piccole e medie imprese sui temi della gestione aziendale e della managerialità.

La partecipazione è gratuita, previa iscrizione on line su www.rc.camcom.gov.it.

I prossimi appuntamenti:

11 Gennaio 2018

L'analisi dei flussi finanziari: metodologie per una scelta ottimale degli investimenti

18 Gennaio 2018

Come selezionare le risorse umane

24-25 Gennaio 2018

Come gestire i processi aziendali per governare il cambiamento organizzativo

Per informazioni: www.rc.camcom.gov.it - E-mail: sviluppoimprese@rc.legalmail.camcom.it

BANDO PER LA CONCESSIONE DI CONTRIBUTI ALLE IMPRESE PER L'ATTIVAZIONE DI PERCORSI DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO - A.S. 2017/18

Contributi a fondo perduto alle imprese della Città Metropolitana di Reggio Calabria per l'attivazione di percorsi di **Alternanza Scuola-Lavoro** con studenti della scuola secondaria di secondo grado.

Le attività devono essere realizzate a partire dal 15/11/2017 e fino al 30/6/2018.

Il contributo è pari a € 500,00, elevabile a € 600,00 nel caso di inserimento in azienda di studenti diversamente abili.

Le domande devono essere presentate in modalità telematica entro il **30 giugno 2018**.



DOVE VA LA PIANA? Il Forum: la politica faccia la sua parte e sia più presente

Confronto e riflessione per crescere

Il Terzo settore partecipa attivamente alla programmazione dei servizi sociali sul territorio

di **fratèl STEFANO CARIA***

DOVE va la Piana? Dove va e cos'è oggi questo territorio? Un universo complesso difficile, complicato nel quale giorno dopo giorno si perde qualcosa. Dove va oggi la Piana impoverita, avvelenata, distratta, che si sta spopolando? Esiste un percorso di analisi, di riflessione sui mali e le cause che l'hanno impoverita nel suo complesso? Esistono gruppi che pensano, analizzano e propongono? Oppure si vive alla giornata, aspettando... Vi sono realtà capaci di riavviare le file di un ragionamento che possa essere ancor prima umano e poi economico, sociale, o culturale che si pongano l'obiettivo di capire?

Il Forum del Terzo Settore calabrese ha avviato qualche anno fa (nel 2010) un percorso molto pratico e operativo con relativi risvolti sulle riflessioni locali e regionali. Nel febbraio 2014 nasce formalmente il Forum territoriale del Terzo Settore della Piana di Gioia Tauro: alla costituzione del Forum parteciparono 24 fra associazioni e cooperative. Nel febbraio 2017 è stato eletto il nuovo direttivo composto da 12 membri fra i quali è stato scelto il portavoce (confermando lo stesso che era stato eletto nel 2014)

e le prossime elezioni avverranno nel 2021 (è stato infatti modificato lo statuto in base alle modifiche avvenute a livello nazionale per cui il mandato del direttivo dura 4 anni). Attualmente sono circa 50 gli enti di volontariato e della cooperazione sociale che aderiscono al Forum della Piana. Associazioni e cooperative che spaziano dallo sport alla disabilità, dai servizi alla produzione, dalla cultura all'ambiente. Il confronto fra gli aderenti al Forum favorisce la crescita e la riflessione oltre a migliorare la conoscenza dei problemi e la proposta delle possibili soluzioni. Il forum non

I problemi crescono. Noi insieme per lo sviluppo sociale



Fratèl Stefano Caria

gestisce servizi e pertanto non ha interesse a creare reti operative ma promuove i partenariati e crea il collegamento con il Forum regionale e le iniziative comuni. Questo è un gruppo che pensa e che potrebbe dare un contributo importante alla riflessione sulle criticità che investono questo territorio. È ancora un gruppo "giovane" dalle dinamiche ancora semplici ma fatto di persone che vivono le problematiche della Piana da tanti anni e spesso hanno creato le condizioni affinché, in territori molto difficili, si potessero avviare iniziative e progetti con l'obiettivo di dare soluzioni o risposte. I componenti delle associazioni o cooperative sono persone valide che possono dire la loro se coinvolte in processi di riflessione. Dal nostro punto di vista vediamo una Piana molto attiva e reattiva... persone che vanno dritte al cuore del problema e non tergiversano intorno a ipotesi o perplessità ma cercano le strategie efficaci che possano dare una svolta alle difficoltà. Il Terzo Settore guarda le persone e ascolta i problemi, li vive e si mette nei panni di chi soffre: questa è la strategia migliore per poter prendere decisioni e definire strategie complesse. I processi evolutivi (e i percorsi formativi annessi) avvengono solo nel momento in cui ci si prende cura dell'altro e si mette l'altro nelle condizioni di poter prendere in mano il problema ed essere attore protagonista della propria storia. Il Forum (nelle sue varie sfaccettature) fa questo e favorisce questi processi. La progettazione è il nostro forte! Da quando la Regione



Una recente iniziativa del Forum del Terzo settore della Piana di Gioia Tauro

ha avviato il percorso per la attuazione della legge quadro 328/2000 (l.r. 23/2003) - siamo in ritardo di soli 17 anni! - il Forum si è messo in prima linea per poter favorire l'esito positivo e delineare nei territori (distretti o ambiti) la costituzione degli Uffici di Piano per la programmazione dei servizi sociali ed essere parte attiva in essi. Per quanto ri-

guarda la Piana di Gioia Tauro, questa è suddivisa in tre distretti aventi ciascuno un comune capofila (Polistena, Taurianova e Rosarno) e il Forum ha un suo rappresentante in ognuno degli uffici di piano. Ciò vuol dire che il Terzo Settore partecipa attivamente alla programmazione dei servizi sociali sul territorio e favorirà sempre più la sinergia nel di-

stretto e fra i distretti perché possano migliorare le condizioni di tutela delle persone fragili e delle famiglie vulnerabili. È un percorso nuovo e "adolescente" quello del Forum della Piana ma gode della forza del Forum regionale e nazionale: in un continuo confronto con il livello regionale possono essere superate le difficoltà relazionali e organizzative che fanno parte di un percorso evolutivo. I problemi sociali aumentano e diventano sempre più complessi (il settore sociale è l'ultimo livello che risente delle enormi problematiche di un territorio) ma questo non fa altro che porci di fronte alle domande e alle sfide per determinare quei margini di recupero che dobbiamo perseguire a tutti i costi! Sta a noi, a soggetti rappresentativi come il Forum del Terzo Settore, far sì che tutto ciò venga sempre posto in evidenza nei confronti dei cittadini e delle Istituzioni. Insieme possiamo fare tanto e possiamo essere interlocutori strategici per uno sviluppo sociale che, in questa fase in cui i distretti socio assistenziali sono chiamati a progettare i servizi sociali del proprio territorio, può vedere i cittadini compiere un passaggio importante da "fruitori di servizi" a "agenti di cambiamento". Noi non ci rassegniamo ma chiediamo con forza ai responsabili politici di questa regione di fare la loro parte e di rendersi maggiormente presenti nelle problematiche comuni del territorio e della gente attivando percorsi inclusivi e non esclusivi. Troveranno i referenti del forum del terzo settore pronti alla collaborazione per la progettazione dei servizi e dei processi di cambiamento che potranno dare risposte concrete alle difficoltà e alla disperazione che molti stanno vivendo.

*portavoce Forum Terzo settore della Piana

IL CASO

Futura, pronti a occupare l'Asp

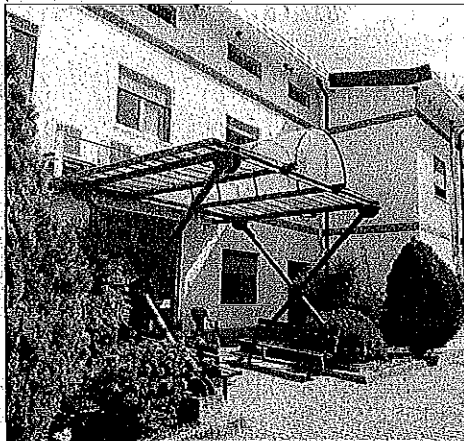
La cooperativa di Maropati vanta crediti milionari e i lavoratori venti mensilità

di **PIERO CATALANO**

MAROPATI - Da lungo tempo sono sul piede di guerra, ma adesso sono pronti a tutto, anche ad occupare la sede dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio, è questo il disperato ultimatum lanciato ieri dai lavoratori della cooperativa sociale "Futura" di Maropati e dai familiari degli utenti, ospiti nella struttura psichiatrica.

«Appare assurdo e vergognoso - sostiene il presidente Lorenzo Sibio - che nonostante le denunce fatte in tutti questi anni e rappresentate direttamente anche al governatore regionale Mario Oliverio, l'attuale direttore generale dell'Asp di Reggio Calabria, Beniamino Brannati, non riesca a trovare le dovute risposte ad una vicenda che ormai resenta l'assurdo. Ancora oggi - aggiunge Sibio - vige l'assenza di atti concreti per la giusta soluzione di un problema annoso che mette a rischio il futuro stesso della cooperativa, dei lavoratori e degli utenti della struttura psichiatrica di Maropati che continua ad operare nonostante il silenzio dei vertici aziendali».

La cooperativa sociale "Fu-



I locali della cooperativa Futura a Maropati e il presidente Lorenzo Sibio



tura", infatti, continua a vantare crediti accumulati negli anni che hanno messo a dura prova la sua esistenza e la dignità lavorativa dei dipendenti che allo stato attuale vantano ben venti mensilità arretrate. A nulla sono valsi i continui appelli e le denunce della cooperativa, che ha in vano, inseguito la strada del confronto rispettoso e del dialogo civile, sperando in una

risoluzione della problematica che oltre a garantire il pagamento di quanto dovuto, assicurasse la continuità di un servizio essenziale e unico nel territorio della Piana, che non può essere cancellato dal vuoto istituzionale in cui si trova la psichiatria reggina. «Gridiamo il nostro sdegno e siamo pronti a provocare un grande rumore mediatico anche a livello nazionale se ciò

sarà necessario - sbotta ancora il presidente della cooperativa - chiediamo di essere ricevuti dal direttore dell'Azienda sanitaria a cui chiederemo risposte immediate, nell'assenza delle quali occuperemo la sede dell'Asp reggina. Insieme a noi - conclude Sibio - saranno i familiari degli ospiti che pagano il prezzo più alto per l'assenza delle istituzioni».



Il caso. Palazzo Campanella è quello più colpito dai rilievi del Mef

Dopo la doppia ispezione del Mef Irregolarità contabili La Regione "taglia" gli stipendi ai lavoratori

Nel mirino finiscono i dipendenti del Consiglio e della Cittadella

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Serpeggiano malcontento e malumore al Consiglio regionale e alla Cittadella regionale. Sono in arrivo - ad alcuni dipendenti sono state già recapitate - le lettere che dispongono le trattenute sulle buste paga. Il motivo? La famosa relazione degli ispettori dell'Economia e delle Finanze che ha riscontrato anomalie nella gestione della spesa per il personale. La vicenda risale all'ultimo trimestre del 2013 quando il Mef ha svolto due diverse verifiche: una sulle spese di personale e sugli equilibri di bilancio presso la Giunta, e l'altra sulle sole spese per il personale presso il Consiglio. Particolarmente compromessa era la situazione del Consiglio regionale. Le somme contestate a Palazzo Campanella arrivavano infatti a un importo pazzesco: circa 35 milioni e 766 mila euro: sotto i riflettori degli ispettori erano finiti i premi di produttività ed erogazioni di compensi indebiti, progressioni economiche (orizzontali e verticali) illegittime e contratti decentrati non in linea con le direttive di contenimento delle spese approvate dai ministeri. Tra i rilievi contenuti nella relazione finirono anche le liquidazioni per la produttività, riconosciute ai membri delle segreterie politiche. Sollevate anche procedure irregolari per il conferimento di incarichi dirigenziali a tempo determinato e di natura fiduciaria. Più in generale la maggior parte di queste somme che adesso la Regione dovrà chiedere indietro sono state contestate perché erogate in maniera difforme da quanto previsto dalla legge soprattutto

per i premi di produzione.

Secondo quanto si apprende da fonti vicine al Consiglio regionale le misure di restituzione coatta sarebbero inevitabili per eseguire quanto disposto dal Mef. Nel 2015 per interrompere i termini prescrizione di recupero era stata inviata a tutto il personale, da parte del Collegio dei revisori dei Conti, una nota informativa nella quale si leggeva tra l'altro che «al fine di ottemperare all'invito a procedere alle contestazioni individuali circa l'obbligo di restituzione delle somme percepite e non dovute, nonché di interrompere i termini prescrizione, si comunica a tutti i dirigenti ed a tutti i dipendenti in servizio ed a tutti i dirigenti e dipendenti collocati a riposo che all'esito delle procedure sopra richiamate e/o a seguito di decisioni definitive dell'organo

**Contestate diverse erogazioni per 30 mln di euro
In arrivo trattenute sulle buste paga**

di giustizia contabile si potrebbe rendere necessario effettuare il recupero delle somme erogate e non dovute e che comunque sono state oggetto di contestazione». Sempre nel 2015, dopo le controdeduzioni inviate dalla Regione a Roma, era stata costituita una commissione tecnica di verifica per riallineare la situazione. C'è da dire che nel corso degli ultimi anni la Regione ha parzialmente corretto il tiro.

Ma questo non rappresenta la cancellazione di un peccato originario. E c'è da scommettere che quando saranno notificate le richieste di trattenuta la vertenza finirà in Tribunale. ◀

Presentata dall'assessore comunale al Bilancio Irene Calabrò la nuova piattaforma sul servizio idrico che sarà estesa a tutte le altre tasse

Tributi, un nuovo portale più vicino ai cittadini

Resta grave la situazione della riscossione del canone: nel 2017 recuperato quasi il 50% del dovuto

Alfonso Naso

Un nuovo portale sui tributi che avvicina i cittadini all'Amministrazione, nell'ottica di trasparenza ed efficienza. È stato presentato ieri mattina al Comune, nel corso di una conferenza stampa, il nuovo strumento che la Civica Amministrazione mette a servizio del cittadino. Parte come portale del servizio idrico integrato e gestirà tre segmenti: acqua, fogne e depurazione. Presenti alla conferenza stampa l'assessore ai tributi e al bilancio Irene Calabrò e i dirigenti dei settori responsabili.

Attraverso il portale ogni utente, registrandosi, avrà un profilo che gli permetterà di correggere i dati anagrafici e catastali, accedere a numerosi servizi come l'autotettura, la segnalazione di reclami e disservizi, e infine accedere ai dati contrattuali, alla modulistica e alle eventuali comunicazioni. Nel corso della conferenza stampa sono state presentate le modalità di funzionamento, le implementazioni

e le applicazioni già operative con particolare attenzione al servizio idrico integrato. Servizio che è uno dei più problematici in città.

Durante il suo intervento Calabrò, oltre alla presentazione del portale dei tributi e del servizio idrico, ha voluto fare un report sull'attività dell'Assessorato che guida dalla fine del 2016. «Abbiamo lavorato nella massima trasparenza e collaborazione e abbiamo cercato di coinvolgere le associazioni dei consumatori presenti al tavolo permanente dei tributi», ha detto l'assessore, ricordando poi che «l'anno appena trascorso è stato quello della regolamentazione».

Diverse le novità annunciate sul principale tributo, oltre quello dell'acqua, ovvero la Tari. Nel 2018 si pagherà in 4 rate a scadenze fisse, con un flusso di cassa continuo per il Comune.

Le sfide e i cambi futuri sul sistema di tariffazione dei tributi sono tanti e per questo l'Assessore, insieme ai dirigenti e funzionari del settore, stanno program-



La presentazione. Manuela Morabito e Irene Calabrò hanno illustrato il nuovo portale dei tributi ieri al Comune. FOTO: ATTILIO MORABITO

mando una serie di novità.

Tornando al servizio idrico, l'assessore comunale al Bilancio ricorda come sull'acqua, il nuovo regolamento fornisce uno strumento ai cittadini. Ma resta da affrontare un nodo irrisolto: quello dell'altissima morosità dei cittadini nel pagamento del canone. Come annunciato dalla stessa Calabrò, la percentuale dell'incassato nel 2017 non ha raggiunto il 50% dell'accertato.

Sono in corso, però, ulteriori controlli con la nuova società "Hermes" (presente al tavolo anche la presidente Manuela Morabito) e alla fine del 2017 sono già partite tante ingiunzioni di pagamento. Parallelamente si dà la possibilità ai cittadini di rateizzare il dovuto e in questo modo «si contuga», ha aggiunto Irene Calabrò, l'assistenza per il Comune di incassare le somme dovute per il servizio e quelle dei cittadini alle prese con l'evazione da "Sopravvivenza".

Nei prossimi mesi si saprà se queste attività daranno i risultati sperati dall'Amministrazione comunale.

LE FAMIGLIE IN DISAGIO ECONOMICO POTRANNO USUFRUIRE DI UNO SCONTO SUL COSTO DELL'ACQUA

Da luglio al via il bonus sociale sulle bollette

È possibile presentare le domande come ha previsto l'Autorità

Sempre ieri l'assessore Irene Calabrò, ha reso noto che l'Autorità per l'Energia Elettrica il Gas ed il Servizio Idrico (oggi Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) ha introdotto dal 2018 il Bonus sociale idrico per le famiglie in condizioni di disagio economico.

Dal 2018 gli utenti del settore idrico in condizioni di disagio economico potranno usufruire di uno sconto in bolletta attraverso il Bonus sociale idri-

co. All'agevolazione potranno accedere tutti i nuclei familiari con l'Indicatore di situazione economica equivalente (Isee) inferiore a 8.107,50 euro, limite che sale a 20.000 euro se si hanno più di 3 figli fiscalmente a carico (trattasi delle medesime condizioni già previste per usufruire del bonus elettrico e gas).

Lo sconto verrà erogato direttamente in bolletta per chi ha un contratto diretto, mentre l'utente indiretto, cioè la famiglia che vive in un condominio e non ha un contratto proprio di fornitura idrica, riceverà il bonus sociale in un'unica soluzione dal gestore del servizio idri-

co con le modalità individuate da quest'ultimo (ad esempio su conto corrente o con assegno circolare non trasferibile).

Potranno automaticamente usufruire del bonus idrico, analogamente a quanto previsto per il bonus elettrico e gas che ha introdotto il reddito di inclusione, anche i titolari di Carta Acquisti o di Carta Rel. «L'age-

La richiesta del beneficio 2018 potrà essere presentata solo dal 1° luglio prossimo

volazione è stata introdotta dall'Autorità con la delibera 897 del 2017. Sempre a decorrere dal 1° gennaio, Aeeegs ha istituito la componente tariffaria UI3 per la perequazione dei costi relativi all'erogazione del servizio idrico integrato, diverse da quelle (dirette) in condizioni di disagio economico sociale, come maggiorazione al corrispettivo di acquedotto».

La richiesta di bonus per il solo 2018 potrà essere presentata (congiuntamente a quella per il bonus elettrico e/o gas)

solo dal primo luglio prossimo, ma consentirà comunque al richiedente di vedersi riconosciuto un ammontare una tantum a partire dal primo gennaio scorso.

La modulistica da utilizzare sarà resa disponibile, tra l'altro, sul sito internet dell'Autorità (www.autorita.energia.it) e pubblicata anche sul sito del Comune, e sul sito dedicato dell'Anci. La richiesta va presentata al Comune di Reggio Calabria congiuntamente alla domanda per il bonus elettrico e/o gas e, quando accettata, permetterà di usufruire di uno sconto in bolletta pari al costo di 18,25 metri cubi annui (equivalenti a 50 litri al giorno, cioè il quantitativo minimo stabilito per legge per il soddisfacimento dei bisogni personali) per ciascun componente il nucleo familiare. ◀

Diversi "zampilli" in città



Perdite spontanee. La rete idrica cittadina è fatiscente

Copiosa perdita ad Arghilla

Una copiosa perdita d'acqua dinamento di quartiere. Nei giorni scorsi anche in altre zone erano visibili "zampilli" d'acqua sulle strade.

Cronaca di Reggio

Ore di fibrillazioni per molti aspiranti a un seggio

Continuano i viaggi della speranza per una candidatura

Parlamentari uscenti ma anche consiglieri regionali e professionisti in continuo contatto con Roma

Piero Gaeta

Il nervosismo cresce. Passano le ore e l'appuntamento con le decisioni "alte e difficili" si avvicina sempre di più. I viaggi a Roma di aspiranti parlamentari e di quelli usciti dai Palazzi romani si susseguono a ritmo infernale e tutti sono certi di aver ricevuto la dritta corretta o l'ammiccamento giusto che può aprire le porte del Paradiso. Sono giorni febbrili di trattative romane che s'inseguono e si ripetono.

I più ansiosi sono gli aspiranti a un seggio del centrodestra: Nicolò, Foti, Cannizzaro e Bilardi (per restare nel perimetro di Ff) sentono profumo di vittoria e non vorrebbero saltare il giro sulla giostra delle elezioni. Più tranquilli e fatalisti: sul fronte opposto. In attesa di ordini via computer i pentastellati.

Oggi Massimo Ripèpi (leader morale dei Fratelli d'Italia reggini) terrà una conferenza stampa per annunciare lo "sbocco" in Fdi di nuovi consiglieri comunali: una mossa che potrebbe servire anche per fare crescere l'appelal romano di un consigliere comunale che fun-

ge da catalizzatore degli altri. Ma intanto l'imprenditore Gianfranco Capua respinge al mittente la corte di Fdi: «In relazione a quanto riportato da alcuni organi di stampa (tra cui la "Gazzetta del Sud") in ordine all'affermazione del Commissario di "Fratelli d'Italia" per la provincia di Reggio Calabria, dott. Sebastiano Scuderi, secondo cui la formazione politica da lui rappresentata starebbe considerando la possibilità di richiedere la disponibilità per una candidatura in un'importante industriale, come il dott. Gianfranco Capua" il sol-



Gianfranco Capua non vuole essere tirato per la giacca: «Ho troppi impegni per fare politica»

toscritto intende chiarire che nessun contatto in tal senso vi è stato (né con "Fratelli d'Italia", né con qualsiasi altra formazione politica) e che in ogni caso la prospettiva di un impegno di tipo politico non rientra tra i propri programmi, che sono orientati esclusivamente allo svolgimento dell'attività imprenditoriale relativa all'azienda di famiglia».

Intanto, nel fine settimana potrebbe arrivare da Roma un altro big di Forza Italia per scaldare gli animi degli elettori del centrodestra.

Infine da registrare che si è riunita anche la segreteria regionale calabrese di Idea Popolo e Libertà per una riflessione comune sulla attuale situazione politica, con particolare riferimento alle alleanze sottoscritte, anche su nostro mandato, dal sen. Gaetano Quagliariello e finalizzate ad affrontare le imminenti elezioni Nazionali. Dopo un attento esame sulla conclusione degli accordi pre-elettorali con gli altri gruppi di ispirazione cattolico-liberale, la Direzione ha condiviso l'ingresso del movimento Idea nell'Alleanza federativa con Udc e Noi con l'Italia. *



Capogruppo, Alessandro Nicolò



Ex deputato, Nino Foti



Rientrato, Giovanni Bilardi



Rampante, Francesco Cannizzaro

Focus

Chi sarà a ridere per ultimo?

● La candidatura è una roba seria. Ma sono tanti (troppi) che già se la sentono in tasca per una promessa, un ammiccamento, un complimento euforico. Ma l'ultima parola sarà spesa nelle stanze romane dove un tratto di penna può essere la felicità o la

disperazione di un politico. Il partito più effervescente al momento sarà per l'aria di vittoria che si respira, è Forza Italia. Nel fine settimana ci dovrebbe essere la discesa di un big dei Berlusconiiani per scaldare ancora di più gli animi e rinsaldare vecchie ambizioni.

Tirrenica

Il commissario Saladino pronto a recarsi a Roma per chiedere la proroga dei fondi del Decreto emergenza

Senza il polmone Villa non... respira

«Siamo in attesa della decisione, spiegherò quanto il Comune abbia bisogno di questi soldi»

Giulio Camilotti
VILLA SAN GIOVANNI

«Villa è un cantiere aperto e il mio obiettivo in questi mesi in cui sarò qui è completare queste opere»: con queste parole il commissario Saladino apre il 2018 nel primo suo giorno di rientro a Palazzo San Giovanni, facendo espressamente riferimento alle opere del decreto di emergenza ambientale.

«Siamo ancora in attesa della decisione sulla proroga del finanziamento per la realizzazione del polmone di stoccaggio. E se nulla ci verrà comunicato nei prossimi giorni, chiederò di incontrare personalmente il responsabile del Dipartimento della Protezione civile», continua il commissario - per spiegare quanto il Comune abbia bisogno di questi soldi: quest'o-

«Lavori del molo sottoflutto in attesa delle analisi Arpacal ma i fondi sono già stati impegnati»

pera consentirà a Villa di uscire da questo caos, oltre ai gravi danni che provoca l'inquinamento agli abitanti. Tutto questo non è sopportabile».

Parole chiarissime che dicono come la battaglia per frangere gli 8 milioni di euro (che dovrebbero servire a realizzare il polmone da 26 mila metri quadrati) non è per nulla finita. Dopo anni di lungaggini, per non dire di niente, dopo che per quattro anni l'amministrazione nulla ha prodotto relativamente al polmone e alle altre opere del

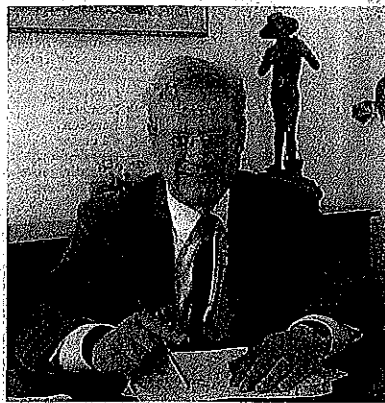
bientale, Saladino non si dà per vinto e - ritenendo l'opera prioritaria per la città - è pronto a spendersi per non perdere quello che è già nelle casse comunali.

«Una proroga che - spiega il prefetto - non serve per il molo sottoflutto o protezione degli approdi in località Croce Rossa: «Per il molo in questi mesi abbiamo ottenuto tutte le autorizzazioni e a giorni arriverà anche quella della Regione Calabria. Devono essere effettuate delle analisi che Arpacal farà in costanza di lavori, senza fermare il cantiere dove si sta lavorando senza soluzione di continuità. Per il molo non serve nessuna proroga - spiega - perché i soldi sono già stati impegnati».

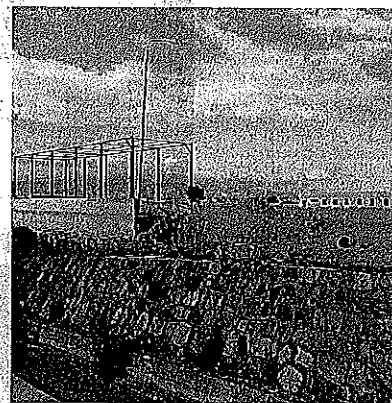
Ma la proroga serve eccome «per iniziare i lavori di entrambi i polmoni», continua il commissario, perché se si perdono quei fondi «il danno per la città di Villa è gravissimo e irreparabile».

Il prefetto ha ben chiaro che il «cantiere Villa» comprende anche altre opere: «essenziali» i lavori sugli edifici scolastici, soprattutto la scuola elementare «Milani» di Pezzo, ma anche gli impianti sportivi (la palestra comunale della scuola media «Camilotti», giorno 6 è stata riaperta alle gare e al pubblico) i lavori del ripascimento a Cannitello, il campo polivalente coperto "Lo gioco legale" alla Lupina, la ristrutturazione di Fontana Vecchia (già domani, giovedì, un incontro con la ditta e i tecnici per la ripresa dei lavori).

Accanto al «cantiere Villa» l'altro obiettivo di Saladino è «attività di stimolo e propulsione ai dirigenti per attivare e portare a compimento le opere. Questa città - conclude - merita di essere migliorata perché è rimasta molto indietro».



Polmone di stoccaggio. Il commissario Vittorio Saladino e l'area di Castelluccio dove dovrebbe essere realizzato l'autoporto



IL PREFETTO REPLICA ALLA CONSIGLIERA MILENA GIOÈ (M5S)

«Buco di bilancio? Le somme sono vincolate»

VILLA SAN GIOVANNI

«Non c'è nessun buco di bilancio. Le somme dell'ex Decreto di emergenza ambientale sono vincolate: ogni accusa al riguardo è infondata: a dirlo è proprio il commissario, che in questo momento amministra l'Ente con i poteri di sindaco e Giunta».

Saladino risponde alle «preoccupazioni» espresse dalla consigliera comunale grillina Milena Gioè, evidenziando come nella risposta scritta data dalla dirigente del settore economico fi-

nanziario dottoressa Maria Vincenza Salzone c'è chiaramente scritto che «tali somme (quelle dell'ex Dpcm) sono state incaricate dall'ente con il codice vincolo 113, in quanto il loro utilizzo è vincolato alle spese inerenti le opere autorizzate dal Decreto emergenza».

Piuttosto, la verità nella richiesta di diminuzione della previsione di spesa a ogni settore del 20/25% sta in altro, ossia nel venir meno di un'entrata straordinaria quale era l'eco-

pass: «Per quanto riguarda il bilancio 2018 - scrive la Salzone - sicuramente questo ente subirà la forte diminuzione dell'entrata derivante dai cosiddetti «proventi ecopass» che dal 1° luglio 2017 non vengono introdotti».

A seguito di ciò la richiesta di revisione i contratti in essere è abbattere, appunto, gli importi pattuiti di almeno un quarto. «Ma bisogna oltre a contenere la spesa anche adottare ogni possibile azione per incrementare le entrate» che - spiega Saladino - non coprono completamente i servizi resi.

«Questo Comune», dice - non riesce a recuperare neppure il 100% della spesa per i servizi con le sue entrate. Ecco perché il venir meno del milione di euro dell'ecopass ha un forte impatto sul bilancio comunale, mentre gli 8 milioni di euro dell'ex Dpcm mai si sarebbero potuti impegnare o spendere se non per le opere del decreto. Lo dimostra il fatto - conclude il prefetto - che serve una proroga per realizzare il polmone. Figurarsi se qualcuno poteva mai sognarsi di usarle per altro». (g.o.)

Melicuccà
Rivoluzione nel sistema di raccolta dei rifiuti

MELICUCCÀ

«Melicuccà pensa differenziato». È il nome del progetto varato dall'amministrazione guidata dal sindaco Emanuele Oliveri che porterà nel centro preasprontando una vera e propria rivoluzione nella raccolta dei rifiuti.

Stilato il progetto nei minimi particolari, la Giunta ha varato il nuovo regolamento comunale che ha l'obiettivo di migliorare la percentuale di differenziata raccolta in paese. Si sta completando, quindi, una sterzata non indifferente rispetto al sistema dei rifiuti attuale. Oltre alle consuete differenziali domestiche quotidiane, è stata prevista anche la raccolta di ingombranti, residui indegradabili da parchi e giardini, apparecchiature elettriche e accumulatori usati.

«Basterebbe, inoltre, evidenziare come la gestione dei rifiuti in Calabria sia particolarmente critica e resa ancora più complessa dai notevoli ritardi che si registrano nell'implementazione di un efficace sistema di raccolta differenziata. L'attuazione di sistemi di raccolta efficienti ed efficaci richiede un rinnovato impegno per colmare i ritardi accumulati e la strategia sui rifiuti è ridurre la quantità complessiva dei rifiuti prodotti e l'allungamento del ciclo».

Il passaggio dovrebbe essere preceduto da una campagna di sensibilizzazione rivolta alle famiglie, senza la collaborazione delle quali il nuovo sistema di raccolta risulterebbe vano. (ffa.ter.)

Aperta una corsia dalla Statale 18 direzione Palmi

Rotonda del Trodio primi aggiustamenti dopo le polemiche

Tavolo tra il Comune e i commercianti della zona che chiedono anche variazioni alla viabilità dallo svincolo

Ivan Pugliese
PALMI

Giorni importanti quelli appena trascorsi e quelli a venire per quanto concerne la spinosa questione della rotatoria del Trodio. Giorni preceduti dalle polemiche sollevate dal comitato dei commercianti per i disagi venutisi a creare alle loro attività negli ultimi due mesi, vale a dire da quando i lavori della rotatoria sono stati avviati, e che hanno visto nelle ultime ore alcuni cambiamenti volti al miglioramento del quadro attuale.

Da un paio di giorni, infatti, è stata aperta una corsia per le automobili che arrivano dalla Strada statale 18 da Gioia Tauro in direzione Palmi, un modo per cercare di ovviare ai disagi di queste settimane e per migliorare le vie di comunicazione di un tratto stradale cruciale per chi deve arrivare o deve andare via da Palmi.

L'apertura di questa arteria è frutto del tavolo di confronto aperto tra amministrazione comunale e tecnici Anas e nei prossimi giorni potrebbe portare ad ulteriori novità, che potrebbero essere annunciate da

Palazzo San Nicola. I commercianti, infatti, attendono variazioni alla viabilità anche in altre direzioni stradali, in particolare per la direttrice che conduce verso lo svincolo autostradale.

Nei giorni scorsi era arrivato l'accorato appello dei commercianti della zona che avevano lamentato pesanti ricadute economiche da quando, lo scorso mese di ottobre, erano stati avviati i lavori per il miglioramento della viabilità della zona Trodio. Il crocevia del Trodio è il luogo di ingresso e di uscita della città ed è inevitabile

che un intervento così articolato abbia portato e porterà per diverso tempo disagi.

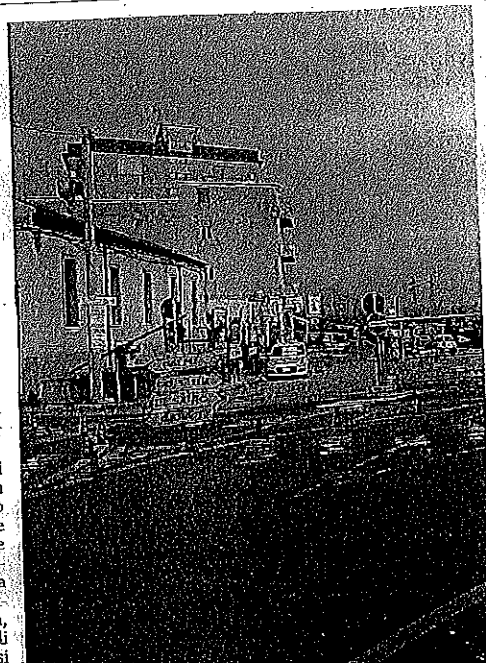
Secondo i progettisti e gli amministratori di Palazzo San Nicola i lavori andavano però fatti, sia per una questione estetica (la nuova rotonda e tutti i lavori compresi a progetto miglioreranno il biglietto da visita della città) sia soprattutto per questioni di sicurezza, tenendo conto dei problemi di viabilità e di allagamento che si presentano in quella zona nevralgica della città.

I lavori andranno avanti ancora per un anno circa secondo le previsioni dei progettisti, un lasso di tempo molto ampio che non lascia dormire sonni tranquilli ai commercianti della zona che hanno chiesto con forza al primo cittadino Giuseppe Ranuccio di intervenire per migliorare lo stato delle cose.

«Noi non siamo contrari ai lavori della rotonda e ne riconosciamo l'importanza - hanno evidenziato i commercianti nei giorni scorsi - ma c'è l'esigenza di trovare un giusto compromesso che possa garantire ai commercianti del Trodio la sopravvivenza e ai residenti una vita quotidiana decorosa».



Il Trodio è una delle principali vie d'accesso a Palmi. I lavori della rotonda dureranno 40 mesi



Rotonda del Trodio. La corsia aperta per chi proviene da Gioia Tauro sulla Statale 18 nel principale snodo di accesso a Palmi

In sintesi

Un'opera attesa dieci anni

Lavori a carico dell'Anas: la rotatoria rientra tra le cosiddette opere di compensazione che l'Anas ha eseguito ed eseguirà a Palmi per il disagio causato negli anni nei cui erano in corso i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno Reggio Calabria. È una storia lunga quella relativa alla rotonda Trodio e

non solo: sono trascorsi circa dieci anni quando, nel mese di dicembre del 2007, furono presentati al Comune di Palmi una serie di interventi per migliorare la viabilità cittadina, in particolare quella del Trodio. Alcune di queste opere furono poi realizzate, altre modificate in corso d'opera, altre annullate.

La latitanza dei boss di Rizziconi e Taurianova Il blitz fallito, poi l'intercettazione Così furono presi Crea e Ferraro

La testimonianza diretta dell'ispettore Scappatura al processo ai fiancheggiatori

PALMI

«Spegni il motore che sono qua». Il tentativo di arrestare i due pericolosi latitanti era fallito per poco, ma gli investigatori ne avevano fatto tesoro, riuscendo a individuare un presunto fiancheggiatore e a catturare una importantissima comunicazione con uno dei boss alla macchia.

Nel pomeriggio di ieri, l'ispettore della polizia Scappatura è stato sentito come testimone davanti al collegio del

Tribunale di Palmi. Il poliziotto è uno degli investigatori che hanno braccato e poi catturato i due boss Giuseppe Ferraro e Giuseppe Crea, trovati in un covo a Maropati il 5 luglio 2016.

Dopo la cattura furono arrestate 11 persone, accusate di avere fatto parte della rete di fiancheggiatori che avevano coperto la latitanza di Crea e Ferraro. Imputati a Palmi sono Girolamo Facchineri, Achille Rocco Scutellà e Antonio Cutrì. Gli altri 8 sono già stati giudicati con il rito abbreviato.

La loro cattura, però, era stata preceduta da una intensa attività investigativa e da tentativi falliti, serviti però a ricostrui-

re la cerchia dei presunti fedelissimi a cui i due boss di Oppido e Rizziconi si erano appoggiati per sottrarsi alle ricerche degli inquirenti.

Scappatura ha riferito del blitz andato a vuoto compiuto dalla polizia nei pressi del bivio Bombino, tra Taurianova e Polistena. Gli investigatori - ha spiegato il testimone - avevano

Imputati con il rito ordinario Girolamo Facchineri, Achille Rocco Scutellà e Antonio Cutrì

individuato due casolari dove pensavano si nascondessero i due latitanti. Crea e Ferraro, però, non si trovavano lì, ma dopo un posto di blocco nella zona nel quale avevano fermato Girolamo Facchineri, avevano intercettato una conversazione al walkie-talkie tra Facchineri e Giuseppe Crea. Nella conversazione l'uomo avvertiva il boss di fare attenzione, data la massiccia presenza di forze di polizia.

Scappatura ha spiegato che le onde radio provenivano da una zona limitrofa a quella in cui era stato compiuto il blitz e che, quindi, i due latitanti si trovavano non molto lontano da dove li stavano cercando. Mettere Facchineri sotto osservazione è stato il passo successivo. Una mossa importante verso la cattura dei due boss che sarebbe avvenuta da lì a pochi mesi.

Le difese sono affidate agli avvocati Attina, Contestabile, Martino e Calabrese. (f.a.)



Tullio Solenghi e Massimo Lopez

Cittanova Al "Gentile" lo show di Lopez e Solenghi

Flavia Bruzese
CITTANOVA

Prosegue con successo la stagione teatrale organizzata dall'associazione "Kalomena" con il patrocinio

Le motivazioni della condanna dei Crea Giuseppe De Masi «vessato» per anni dal clan di Rizziconi

Le estorsioni camuffate
da acquisti a credito
e persino fatturate

Francesco Altomonte
PALMI

Una «pluriennale vessazione» e il terrore da parte dell'anziano imprenditore nel denunciare il boss e i suoi figli.

Sono i due elementi su cui poggia la sentenza del collegio del Tribunale di Palmi con la quale, alcune settimane fa, sono stati condannati per estorsione aggravata dalle modalità mafiose il boss di Rizziconi, Teodoro, Crea e suo figlio Giuseppe a 9 e 8 anni di carcere. Poche settimane sono bastate ai giudici del collegio per scrivere le motivazioni a quella sentenza nella quale, grazie alle intercettazioni, è possibile cogliere a pieno il terrore provato da Giuseppe De Masi nel momento in cui era stato chiamato a denunciare i "signori feudali" di Rizziconi. Una paura non superata neanche dall'appoggio del figlio Antonino De Masi, che lo incitava e lo sosteneva nella denuncia davanti al pm dell'antimafia.

I giudici palmesi sottolineano come le intercettazioni e le fatture emesse dai De Masi è mai saldate «offrirebbe tangibile riscontro alla vicenda... quella di una pluriennale vessazione che l'indiscusso boss di Rizziconi Teodoro Crea avrebbe praticato, con la complicità e l'ausilio dei due figli Giuseppe e Domenico, nei confronti delle aziende di De Masi; ivi tra il gennaio 1999 ed il giugno 2014 i Crea avrebbero fatto sistematica iniezione di pezzi di ricambio, accessori e macchine per l'agricoltura da destinare all'azienda di famiglia... senza mai versarne il corrispettivo...» tanto da accumulare un debito di 180 mila euro.

Nelle motivazioni, i giudici mettono in risalto come i Crea non avessero mai preteso di ottenere gratuitamente la merce. Il perché, però, lo spiegano subito dopo: «Quando Giuseppe approfittando della scarsa considerazione di Crea Teodoro era andato a trovarlo a casa per invitarlo, sia pure con "cautela" e "rispetto", a saldare il debito, era stato stratonato e messo violentemente alla porta dal boss; questi aveva interpretato la richiesta come una sorta di affronto... da chi, piuttosto, avrebbe dovuto imputare la periodica dazione di quella merce al corrispettivo spettante ai Crea per avere garantito ai De Masi, facoltosi imprenditori orbitanti nel "loro" territo-

**Nel momento in cui
l'imprenditore chiese
al boss di saldare il
debito fu stratonato
e messo alla porta**

rio, la tranquillità operativa e soprattutto personale...».

Da qui l'amara presa di coscienza da parte di Giuseppe De Masi: non si trattava di acquisti a credito, ma di un'estorsione per di più fatturata. «In virtù di tale "percezione" - scrivono i giudici - Giuseppe De Masi si era ben guardato dall'intentare azioni giudiziarie nei confronti della ditta o dall'inibire... ulteriori ritiri... anzi l'anziano imprenditore - nonostante gli incoraggiamenti del figlio Antonino ed ancora dopo le prime, faticose ammissioni fatte agli inquirenti - in sede dibattimentale continuava a palesare una certa ritrosia a muovere accuse ai Crea...».

Terrorizzato, così come molti altri, dai "signori feudali" di Rizziconi.

A novembre 65mila lavoratori in più, tasso di disoccupazione giù all'11% - I giovani senza posto scendono al 32,7%

Occupati record oltre 23 milioni

Boom di contratti a termine - Boccia: riforme positive, potenziare il Jobs act

La disoccupazione a novembre scende all'11% (-0,1%), quella giovanile al 32,7% (-1,3). Lo rileva l'Istat. Gli occupati ammontano a 23,183 milioni, numero superiore al picco pre-crisi e mai superato dall'inizio delle serie storiche (1977). Un risultato cui ha contribuito negli ultimi mesi la crescita sostenuta di impieghi precari. Il presidente di Confindustria Boccia: le riforme che danno slancio al Paese «a cominciare dal Jobs act, non vanno smontate ma potenziate». **Tucci** ▶ pagina 2

Le vie della ripresa

OCCUPAZIONE, CONTRATTI E SALARI

Le cifre

Nell'anno +345mila unità, ma calano gli autonomi
Occupati saliti a quota 23,18 milioni, record dal 1977

Le reazioni politiche

Soddisfazione di Gentiloni e di Renzi
Opposizioni all'attacco: solo posti a termine

A novembre 65mila lavoratori in più

Boccia: le riforme danno effetti positivi, potenziare il Jobs Act - Scende anche la disoccupazione giovanile

Claudio Tucci
ROMA

■ A novembre ci sono 65mila lavoratori in più; sull'anno le persone che dichiarano di avere un impiego sono +345mila (frutto di 497mila dipendenti in più, e 152mila autonomi in meno). Il numero di occupati, da giugno, continua a veleggiare sopra quota 23 milioni di persone (siamo arrivati a 23.183.000, al top dal 1977, inizio delle serie storiche dell'Istat); il tasso di occupazione sale al 58,4% (per le donne raggiunge il livello record del 49,2%, ma a livello femminile restiamo distanti di oltre 10 punti dalla media Ue).

Segnali positivi per i giovani: il tasso di disoccupazione degli under 25 scende al 32,7% (meno 1,3 punti su ottobre, meno 7,2 sull'anno, la contrazione più forte dell'Eurozona). Il nostro Paese resta però terzo ultimo a livello internazionale: peggio di noi solo Grecia, 39,5%, dato aggiornato a settembre, e Spagna, 37,9%; siamo lontanissimi dai primi della classe, la Germania, che mostra un tasso di ragazzi senza un impiego stabile da mesi al 6,6%, grazie al sistema di formazione duale.

In un anno ci sono 243mila di-

soccupati in meno (il tasso di senza lavoro è sceso all'11%); e in forte riduzione sono, pure, gli inattivi, tra cui moltissimi scoraggiati: -173mila unità nei 12 mesi, -61mila solo a novembre.

La fotografia scattata ieri da Istat ed Eurostat mostra un mercato del lavoro italiano con più luci che ombre: in un anno ci sono 110mila occupati in più nelle fasce giovanili (15-24 anni e 25-34 anni), «a testimonianza di una primaria partenza del ciclo economico spinto dalla stagione di riforme finora adottate», spiega l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa; e una fetta di over 50 è transitata dall'inattività all'occupazione (insomma, si è rimessa in gioco).

Certo, negli ultimi mesi a crescere è l'occupazione temporanea e nei servizi (la produttività infatti rimane negativa); la fascia mediana della forza lavoro, 35-49 anni, vive ancora una fase di difficoltà (alle prese con complicati processi di riorganizzazione aziendale); e gli indipendenti si confermano in forte crisi (va detto che una fetta di falsi lavoratori autonomi è transitata nei contratti a termine - un po' più tutelanti - come, del resto, tantissimi voucher, una volta

abrogato lo strumento, si sono trasformati in contratti a chiamata - ma restano tutti impieghi di brevissima durata).

Il governo vede il bicchiere mezzopieno. «A novembre il numero di occupati ha raggiunto il livello più alto da 40 anni», è il commento del premier, Paolo Gentiloni. Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: da febbraio 2014 (inizio esecutivo Renzi) a oggi ci sono 1 milione e 299mila occupati in più, di cui 541mila permanenti. I disoccupati scendono di 416mila unità, gli inattivi di ben 944mila. Le buone riforme danno buoni frutti. È il segnale che «il Jobs act funziona», rilancia il segretario dem, Matteo Renzi; e la responsabile Lavoro del Pd, Chiara Gribaudo, aggiunge: «Ora andiamo avanti con salario minimo e reddito d'inclusione».



Peso: 1-6%, 2-48%

sociale. E continueremo a creare lavoro di qualità proseguendo sulla strada dello sviluppo e della decontribuzione strutturale».

L'incremento di 65mila occupati in un mese, la riduzione annua della disoccupazione giovanile e degli inattivi «confermano quanto **Confindustria** afferma da tempo - sottolinea il presidente **Vincenzo Boccia** -. E cioè che quando si adottano corrette misure di politica economica si producono effetti positivi sull'economia reale. Per questo motivo - continua il leader degli industriali - le riforme che dimostrano di dare slancio al Paese, a cominciare dal Jobs Act, non vanno smontate, ma adeguatamente potenziate». Del resto la strada è ancora lunga: dopo la sperimentazione dello scorso anno (su 28mila disoccupati, la richiesta dell'asse-

gnò di ricollocazione è stata pari ad appena il 10%), le politiche attive sono adesso attese al salto di qualità definitivo; e il costo del lavoro, nel Belpaese, continua a rimanere su livelli insostenibili (peraltro, da gennaio, si è esaurito lo sgravio triennale pieno introdotto nel 2015); e la tanto annunciata riduzione strutturale del cuneo, al momento, rimane una promessa (seppur in cima ai programmi elettorali di Pd e Fi).

C'è poi il nodo formazione (sempre più strategica ai tempi di Industria 4.0): l'alternanza scuola-lavoro va rilanciata; anche l'apprendistato, e va azzerato il mismatch tra quello che si studia e quello che serve alle imprese. Non a caso c'è chi, come il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, ritiene «determinante un deciso

rinnovamento delle politiche educative ora ancora tarate sulle corporazioni dei docenti».

Con il tasso di disoccupazione all'11% si torna, tuttavia, ai livelli di settembre 2012 (restiamo comunque quart'ultimi in Ue); e poi c'è l'effetto demografico: il calo della popolazione tra i 15 e i 49 anni, ricorda l'Istat, incide sulla variazione dell'occupazione in questa fascia d'età, attenuando l'aumento per i 15-34enni e rendendo negativa la variazione per i 35-49enni. Al netto di questo effetto, invece, l'incidenza degli occupati sulla popolazione cresce su base annua a tutte le età (+3,1% tra i 15 e i 34 anni, +0,4% tra i 35 e i 49 anni, +2,5% tra gli ultracinquantenni).

L'opposizione va all'attacco: «Il Pd mente, con il Jobs Act diminuisce la qualità del lavoro e la produttività delle imprese», so-

no le parole di Laura Castelli (M5S); anche Fi è critica: «L'occupazione aggiuntiva è a termine e riguarda gli ultracinquantenni, costretti dalla riforma pensionistica a rimanere forzatamente a lavoro», taglia corto Anna Maria Bernini. «Il Jobs Act è un fallimento», sintetizza Stefano Fassina (Liberi e Uguali). Il sindacato è diviso: per la leader della Cgil, Susanna Camusso, «l'Istat mostra l'ennesimo boom dei contratti a termine». Per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, invece, «l'occupazione aumenta, e questo è positivo - dice -. Certo, ora bisogna rafforzare la ripresa con più investimenti pubblici».

PUNTI DEBOLI

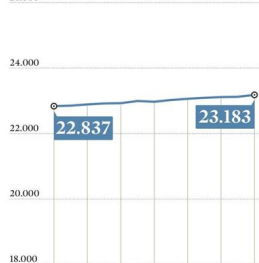
Negli ultimi mesi crescita sostenuta solo da occupazione a tempo e servizi, ancora in difficoltà la fascia tra 35 e 49 anni



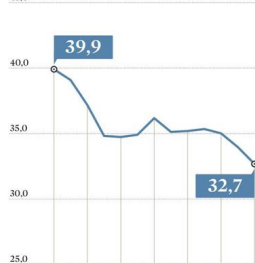
Disoccupazione giovanile in calo. Il tasso per gli under 25 è sceso di 1,3 punti, la flessione maggiore nell'Eurozona

Il mercato del lavoro**OCUPAZIONE IN CRESCITA**

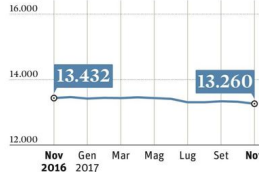
Numero di occupati valori assoluti.
In migliaia di unità

**MENO GIOVANI SENZA LAVORO**

Tasso di disoccupazione giovanile - 15-24 anni.
Valori %

**GLI INATTIVI**

Numero di inattivi valori assoluti.
In migliaia di unità

**IL CALO DELLA DISOCCUPAZIONE**

Tasso di disoccupazione totale.
Valori %

**UNDER 25, IL CONFRONTO NELL'EUROZONA**

Tasso di disoccupazione giovanile a novembre 2017 e calo rispetto al mese precedente nei principali Paesi.
Valori %

Paese	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017	Ott 2017	Nov 2017						
Spagna	38,1	37,9	34,0	32,7	21,9	21,8	18,4	18,2	9,5	10,3	8,4	8,2	7,9	7,8	6,6	6,6	-0,2	-1,3	-0,1	-0,2	+0,8	-0,2	-0,1	0

Fonte: Istat e Eurostat



Peso: 1-6%,2-48%



Gli occupati al massimo dal 1977, ma i nuovi assunti sono quasi tutti a termine: uno su dieci trova un posto fisso

Lavoro, per l'Italia un record precario

Grasso-Renzi verso un patto sulle regionali lombarde. Di Maio: non si esce dall'euro

— Record di occupati a novembre, al top da 40 anni, ma i nuovi assunti sono quasi tutti a tempo determinato. Grasso pronto ad allearsi col Pd in Lombardia. La strategia M5S contro Berlusconi: candidare nomi civici di sinistra. E Di Maio fa dietrofront sull'euro. **Baroni, De Ponte, La Mattina, Lombardo, Martinengo, Schianchi, Sorgi e Tropeano** DA PAG. 4 A PAG. 7

Record di occupati da 40 anni In calo i giovani senza lavoro

I dati Istat: a novembre i lavoratori salgono a 23,2 milioni, il livello più alto dal 1977. Cresce il numero di donne impiegate. Ma resta al palo la fascia tra i 35 e 49 anni

FABIO DE PONTE
TORINO

A novembre si registra il nuovo record storico degli occupati, al top da 40 anni, che aumentano di 345 mila unità. Ma i nuovi assunti sono quasi tutti a tempo determinato. E resta al palo la fascia d'età tra i 35 e i 49 anni, quella che dovrebbe imprimere maggiore propulsione all'economia del Paese. Una buona notizia è il record storico per il tasso di occupazione femminile, che si attesta al 49,2%.

Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, a novembre gli occupati toccano la quota record di 23 milioni e 183 mila: si tratta del massimo dall'inizio delle serie storiche nel 1977. Il tasso di occupazione sale di 0,2 punti percentuali al 58,4%. Gli occupati risultano in aumento dello 0,3% rispetto a ottobre e dell'1,5% rispetto a novembre 2016. Attenzione però: sul quasi mezzo milione di lavoratori dipendenti in più, 450 mila sono a termine e solo 48 mila sono

a tempo indeterminato (un rapporto di quasi uno a dieci). Calano poi i lavoratori indipendenti: sono 152 mila in meno rispetto a un anno prima.

Quanto alle fasce d'età, in valori assoluti aumentano soprattutto gli occupati ultracinquantenni (+396 mila) ma anche i 15-34enni (+110 mila), mentre nella fascia tra i 35 e i 49 anni i lavoratori non solo non aumentano, ma addirittura diminuiscono di 161 mila unità.

Il tasso di disoccupazione si attesta all'11,0%, (-0,1 punti percentuali a novembre rispetto a ottobre): il numero di disoccupati in Italia è calato di 243 mila unità in un anno. Anche la disoccupazione giovanile cala: al 32,7%, in diminuzione di 1,3 punti. Secondo l'Eurostat, si tratta del calo più consistente di tutta l'eurozona. Ciononostante, abbiamo ancora la terza disoccupazione giovanile più alta d'Europa, dopo Grecia (39,5% l'ultimo dato disponibile, che risale a settembre) e

Spagna (37,9%). La più bassa si registra invece in Repubblica Ceca (5%) e Germania (6,6%).

Il tasso di disoccupazione scende all'11%, lo 0,1 in meno rispetto a ottobre. Si tratta del livello più basso da settembre 2012. I giovani senza lavoro scendono al 32,7% (-1,3 punti), il minimo da gennaio 2012. E la stima delle persone in cerca di occupazione a novembre diminuisce per il quarto mese consecutivo (-0,6%, -18 mila). Anche qui, bisogna distinguere: la diminuzione della disoccupazione si concentra nelle classi di età più giovani, mentre si osserva un aumento tra gli over 35.

Ma se aumentano i tempi determinati, le retribuzioni diminuiscono? Sembra di no. Gli ultimi dati Istat su questo fronte risalgono al terzo trimestre del



2017 (luglio, agosto e settembre), quando nel settore dell'industria si è registrato un incremento medio della retribuzione oraria dello 0,61% e in quello dei servizi dello 0,66%, con una punta dell'1,68% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche.

I dati scatenano la solita polemica in chiave elettorale. «C'è un ennesimo boom dei contratti a termine. Non mi pare che ci siano dati che diano un segno diverso rispetto alla continua precarizzazione del nostro mercato del lavoro», commenta la segretaria generale della

Cgil, Susanna Camusso. Diametralmente opposta la lettura del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, secondo il quale le riforme «dimostrano di dare slancio al Paese, a cominciare dal Jobs Act», perciò «non vanno smontate ma adeguatamente potenziate».

Per il premier Paolo Gentiloni «il numero di occupati ha raggiunto il livello più alto da 40 anni. E scende anche la disoccupazione giovanile». Ma, sottolinea, «si può e si deve fare ancora meglio. Servono più che mai impegno e serietà, non certo una girandola di illusioni».

Ennesimo boom dei contratti a termine Continua la precarizzazione del lavoro

Susanna Camusso
Segretaria generale della Cgil



Le riforme dimostrano di dare slancio al Paese, non vanno smontate ma potenziate

Vincenzo Boccia
Presidente di Confindustria



Scende la disoccupazione ma si deve fare ancora meglio. Serve serietà, non illusioni

Paolo Gentiloni
Presidente del Consiglio dei ministri



I disoccupati diminuiscono a novembre per il quarto mese consecutivo: 243 mila in meno

La disoccupazione mese per mese



Gli occupati in Italia Valori assoluti (in migliaia)



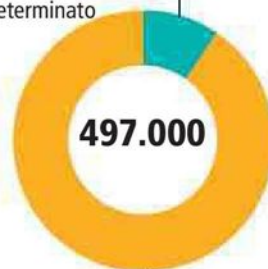


Occupati in più

Nov 2016/2017

47.000
tempo
determinato

450.000
a termine



497.000

centimetri - LA STAMPA



Peso: 1-9%,6-64%,7-4%

Contrattazione. Oggi nuovo round del tavolo tra Confindustria e sindacati sulle nuove politiche

Produttività al centro delle relazioni industriali

ROMA

Per ora il confronto tra **Confindustria** e Cgil, Cisl, Uil si svolge a livello tecnico. L'obiettivo è ambizioso: disegnare un nuovo e innovativo sistema di relazioni industriali nella consapevolezza che il mondo del lavoro sta cambiando (velocemente) e con esso i rapporti all'interno della fabbrica 4.0.

C'è necessità di mantenere l'autorità salariale del contratto collettivo nazionale; una esigenza tanto più avvertita, in questa fase, alla luce del riaffacciarsi nel dibattito politico pre elettorale della proposta di introdurre, per legge, un salario minimo (si veda l'altro articolo in pagina). Il tema è delicato: oggi la contrattazione nazionale fissa, di fatto, gli aumenti dei minimi tabellari (le formule sperimentate sono "in-

crementi ex post", o "ex ante"). L'obiettivo è trovare formule innovative nelle quali i minimi della retribuzione diventino l'alternativa al salario minimo, lasciando così le parti libere, nella loro autonomia, di costruirsi una propria politica retributiva.

C'è inoltre il tema del decentramento contrattuale per valorizzare il collegamento con la produttività: qui il tema è disegnare un equilibrio tra i due livelli negoziali, che non dovranno più sovrapporsi, ma cercare, ciascuno nella propria sfera, un rilancio nello scambio virtuoso tra maggior salario in busta paga dei lavoratori e risultati aziendali.

Un esempio in questa direzione c'è già stato: il 14 luglio 2016 quando **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato

un accordo per sviluppare la cultura del premio di risultato, collegato a incrementi di produttività, rendendo, ciò possibile anche nelle realtà aziendali, soprattutto Pmi, prive di rappresentanze sindacali.

Di tutto questo i tecnici di **Confindustria** e sindacati hanno discusso a lungo prima di Natale; ancora ieri sera, e questa mattina, dove probabilmente si capirà se la trattativa potrà decollare, con il successivo passaggio "politico" con i vertici dell'associazione degli industriali e di Cgil, Cisl e Uil.

Le parti che sono più consapevoli del cambiamento in atto nelle relazioni industriali sono pronte a prefigurare soluzioni innovative: «Stiamo lavorando per raggiungere l'intesa con **Confindustria** - spiega Franco

Martini (Cgil) - Puntiamo a consolidare e a rinnovare il dialogo tra le parti sociali per difendere e implementare il sistema contrattuale basato su due livelli». Dalla Cisl, Gigi Petteni, è consapevole della posta in gioco: «Mentre lavoriamo e scriviamo testi non parliamo».

Cauta la Uil: «Sulla riforma del sistema contrattuale - spiega Tiziana Bocchi - non c'è ancora un testo condiviso, ma una serie di appunti che abbiamo sottoposto alla discussione con le categorie. Lavoriamo a un'intesa, ma la fase tecnica è ancora in corso».

**G. Pog.
C.I.T.**



Peso: 9%

CAMPAGNA ELETTORALE

Il lavoro vero e la corsa al reddito falso

di **Alberto Orioli**

La campagna elettorale fa strage della ragione e riduce tutto a propaganda. Ma i dati sul lavoro diffusi ieri una cosa la dicono chiara: che le riforme hanno funzionato e l'occupazione è tornata e riguarda anche i giovani. E non c'è bisogno di fare i dissezionatori di numeri da entomologi della materia per affermarlo. Basta citarne due: il tasso di occupazione sale al 58,4% come era prima che scoppiasse la Grande Crisi del 2008 (ma resta sempre distante - è bene ricordarlo - dalla media europea ben sopra il 70%); la disoccupazione giovanile cala al 32,7% con un decremento vistoso del 7,2% in un anno. E finalmente calano anche gli inattivi e gli sfiduciati.

Semmai la nuova sfida, da Pae-

se che in questo campo ha superato l'"età della fame", è che la discussione pubblica dovrebbe occuparsi della valutazione qualitativa dello scenario e trovare risposte al mancato incontro tra domanda e offerta reale di lavoro (i tecnici che non si trovano ma di cui ci sarebbe grande bisogno) e alla spinta verso la nuova occupazione (gli investimenti nelle nuove frontiere della tecnologia e la formazione più adatta per creare gli *skill* professionali mancanti).

Va salutata come positiva la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del regolamento sui *competence center* per creare i luoghi del sapere dove formare i lavoratori 4.0. Un primo passo, soprattutto se si parte dalla vera radiografia del lavoro italiano: il 54% degli occupati dipendenti è operaio, il 37% è impiegato e il 4% è dirigente

o quadro. E per lo più senza laurea.

Ed è singolare che proprio il Pd, invece di intestarsi il risultato, difendere quelle riforme e guardare alle nuove sfide si faccia coinvolgere nella corsa al reddito minimo che diventa una rincorsa, soprattutto nominalistica, in risposta all'offensiva dei 5 Stelle sul reddito minimo di cittadinanza.

Continua ► pagina 2

L'EDITORIALE

Alberto Orioli

Il lavoro vero e la corsa al reddito falso

► Continua da pagina 1

Non sono entità comparabili, in realtà, ma possono avere entrambi effetti "sistemici" molto rilevanti di cui poco si parla. Il salario minimo orario può avere valore solo come bussola sociale per chi non sia coperto dalla contrattazione, ma la retribuzione oraria per legge deve risultare inferiore a quella oggi garantita dalla contrattazione. Se non dovesse essere così verrebbe snaturato l'intero sistema delle relazioni industriali che, nel bene e nel male, è anch'esso una

componente culturale del *made in Italy*.

Non che l'attuale sistema della contrattazione non debba fare i conti con la fuga nel *dumping* di una parte (minoritaria) di alcuni dei contratti nazionali. Si tratta di accordi solo apparentemente regolari, nati grazie a certe perversioni giuslavoriste, che fanno concorrenza sleale agli accordi di categoria "ufficiali". Così come è chiaro che va spostata con maggiore decisione l'asse dei negoziati salariali sugli accordi in azienda, dove è più verificabile

lo scambio virtuoso tra retribuzione e produttività. Ma guardare ai 9-10 euro come salario minimo orario rischia di essere un problema più che una soluzione. È in agguato la solita,



Peso: 1-5%, 2-10%



vecchia risposta adattativa dell'economia informale del sommerso o semi-sommerso che tanta parte purtroppo ha ancora nelle dinamiche dell'economia reale, anche perché quella soglia porterebbe la remunerazione oraria tra le più alte d'Europa e quindi fuori mercato.

Il reddito minimo di cittadinanza invece crea una sorta di narcotico assistenziale per giovani non più incentivati a trovare un lavoro vero, ma soprattutto impone al bilancio pubblico una torsione rilevante nell'allocazione delle risorse. Crea le premesse per remunerare il non-lavoro nella Repubblica che invece sul lavoro è fondata e obbliga a spostare le risorse del welfare, in un momento in cui la

sostenibilità del sistema è sotto fortissimo stress. E quando diventa una misura di pura assistenza sociale per far uscire le famiglie dalla povertà diventa assai simile al reddito di inclusione varato a fine legislatura. E, quindi, in teoria, esiste già. Ma è un'altra cosa. Ed è per questo che la chiassosità propria delle campagne elettorali rischia di fare di tutt'erba un fascio e di confrontare l'inconfrontabile, lasciando agli elettori solo confusione e frastuono ideologico.

Parlare di lavoro, in realtà, impone di creare le condizioni per cavalcare le grandi correnti dello sviluppo. Perché Macron va in Cina e si accredita come Mr Europa, piazzando commesse a vantaggio più

francese che europeo? Perché i colossi della rete si spartiscono il mondo sugli standard per l'intelligenza artificiale? Perché i guru dell'auto cominciano a dire che va archiviato per sempre il motore a scoppio? Perché il cambio del clima riorienta gli investimenti dei Paesi del G20?

Non è un gioco. Sono solo le domande sollecitate dalla cronaca di oggi (e naturalmente potrebbero essere molte di più), ma il lavoro, quello vero, sta anche nelle risposte che un Paese dà a quesiti di questo tipo. E alza la mano chi, in campagna elettorale, ci sta almeno provando.



Peso: 1-5%,2-10%

ANTICIPO PENSIONISTICO

Ape, via libera del garante privacy

Matteo Prioschi ▶ pagina 17

Previdenza. Via libera «condizionato»
Per l'Ape volontario
paletti della Privacy
sugli accordi quadro**Giuseppe Latour**
Matteo Prioschi

■ Via libera condizionato dal Garante della privacy agli schemi degli accordi quadro tra ministeri, Abi e Ania per l'Ape volontario.

L'authority, a fronte della richiesta di parere ricevuta il 20 dicembre dal ministero dell'Economia e delle Finanze, con provvedimento del 29 dicembre ha espresso parere favorevole sugli schemi di accordo quadro per l'anticipo pensionistico e di accordo quadro per la polizza assicurativa obbligatoria per il rischio di premorienza, ponendo però due condizioni.

I due accordi quadro nella sostanza regolano le caratteristiche finanziarie del prestito che sta alla base del funzionamento dell'Ape volontario e la polizza caso morte, che scatta nel caso di premorienza del pensionato prima che abbia completato

la restituzione del prestito (prevista in 20 anni con trattenute sulla pensione). In sostanza, da questi due accordi viene determinato il costo dell'operazione a carico dei cittadini che richiederanno l'anticipo e costituiscono l'ultimo tassello regolamentare per rendere operativo l'Ape, introdotto oltre un anno fa dalla legge di Bilancio 2017.

Il garante della privacy nel dare il via libera rileva, però, che un documento allegato alle intese non è stato ancora completato. Si tratta del testo contenente le specifiche tecniche e di sicurezza della procedura telematica dei flussi tra Inps, istituti finanziari e imprese assicuratrici. Da qui la richiesta che tale documento sia sottoposto all'esame del Garante stesso prima della sua adozione. Inoltre, in tale documento dovrà essere chiarito il ruolo assunto dall'Ania in

un'ipotesi di accesso alternativo delle imprese assicuratrici alla procedura telematica di scambio informazioni con l'Inps.

Intanto, ieri è stato fatto un passo avanti importante sulla strada dell'applicazione del cumulo gratuito, esteso agli iscritti alle Casse private dalla legge di Bilancio 2017 ma rimasto finora nel congelatore: le richieste dei pensionati con contributi versati presso diverse gestioni sono, infatti, ferme da mesi. I tecnici dell'Inps e dell'Adepp (l'associazione che riunisce



Peso: 1-3%, 17-10%



19 enti di previdenza dei professionisti) si sono incontrati per limare i dettagli dell'accordo quadro che dovrà disciplinare gli aspetti pratici alla base dell'erogazione delle prestazioni: rapporti economici tra enti, banche dati, protocolli informatici.

La convenzione, nonostante gli auspici della vigilia, non è stata sbloccata. In com-

penso, però, sono stati registrati dei progressi che fanno pensare di poter gestire le pensioni in cumulo già per la fine di febbraio. Seguiranno, quindi, altri incontri per accelerare al massimo: la convenzione dovrà, infatti, prima passare dal via libera dei ministeri vigilanti e, poi, do-

vrà essere recepita da accordi di dettaglio tra le singole Casse e l'Inps.



Peso: 1-3%, 17-10%

LA NUOVA LEGGE E IL CODICE PENALE

Il whistleblowing «piega» i segreti

Riccardo Borsari ▶ pagina 19



Rapporto di lavoro. Non applicabile la «giusta causa» se la rivelazione è riferibile a rapporti di consulenza professionale o assistenza

Il segreto si piega al whistleblowing

L'intreccio delle nuove tutele con l'interesse all'integrità di informazioni riservate

Riccardo Borsari

La nuova legge 179/17 sul cosiddetto whistleblowing, in vigore dal 29 dicembre, pone gli operatori di fronte ai primi quesiti interpretativi.

L'articolo 3 introduce un'opportuna disciplina di coordinamento con la materia penale, mettendo al riparo il segnalatore da eventuali responsabilità. Il comma 1 della disposizione prevede, infatti, che nelle segnalazioni o denunce effettuate nelle forme e nei limiti previsti dal provvedimento (e quindi, con riferimento ai testi aggiornati degli articoli 54-bis del Dlgs 165/01 per il settore pubblico e dell'articolo 6 del Dlgs 231/01 per il settore privato), il perseguimento dell'interesse all'integrità delle amministrazioni pubbliche o private, nonché alla prevenzione e alla repressione delle malversazioni, costituisca giusta causa di rivelazione di notizie coperte dall'obbligo del segreto, con riferimento alle fattispecie di reato di cui agli articoli 326 del Codice penale (Rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio), 622 del Codice penale (Rivelazione di segreto professionale) e 623 del Codice penale (Rivelazione di segreti scientifici o industriali), oltreché in relazione all'obbligo di fedeltà

del dipendente di cui all'articolo 2105 del Codice civile.

Sul concetto di «giusta causa» in ambito penale, la giurisprudenza (su tutte, Corte costituzionale 5/2004) ha osservato come tale clausola svolga la funzione di «valvola di sicurezza» del sistema penalistico, «evitando che la sanzione penale scatti allorché - anche al di fuori della presenza di vere e proprie cause di giustificazione - l'osservanza del precetto appaia concretamente «inesigibile» in ragione, a seconda dei casi, di situazioni ostative a carattere soggettivo od oggettivo, di obblighi di segno contrario, ovvero della necessità di tutelare interessi confliggenti, con rango pari o superiore rispetto a quello protetto dalla norma incriminatrice, in un ragionevole bilanciamento di valori».

Si osserva, dunque, come il Legislatore abbia voluto inserire una norma di bilanciamento per permettere il rispetto del principio di non contraddizione dell'ordinamento. Operando quale «selezionatore» degli interessi meritevoli di tutela, ha infatti ritenuto di privilegiare la necessità di prevenire i comportamenti illeciti e/o irregolari rispetto alle (legittime) aspettative di tutela del segreto d'ufficio, professio-

nale o aziendale.

La «giusta causa» prevista dalla disposizione in commento opererà quale norma di liceità affiancata alle cause di giustificazione eventualmente applicabili nelle ipotesi di cui agli articoli 326 e 623 del Codice penale, mentre svolgerà un ruolo definitorio nel tipizzare la portata dell'inciso presente nell'articolo 622 del Codice penale. Va infatti precisato che tra le ipotesi di reato oggetto di interesse da parte della norma, il solo articolo 622 del Codice penale prevede nel proprio corpo un riferimento relativo all'assenza di una giusta causa, mentre gli articoli 326 e 623 del Codice penale vedono la propria operatività limitata dalla sola applicazione delle cause di giustificazione cosiddette ordinarie, quali, ad esempio, l'esercizio di un diritto o l'adem-



Peso: 1-3%, 19-25%

pimento di un dovere (articolo 51 del Codice penale).

La norma di nuovo conio prosegue precisando che tale «clausola di salvezza» delle condotte rivelatorie non si applica se l'obbligo di segreto professionale sia riferibile ad un rapporto di consulenza professionale o di assistenza (comma 2), e che costituisce violazione dell'obbligo di segreto (aziendale, professionale o d'ufficio) la rivelazione effettuata con modalità eccedenti rispetto alle finalità di eliminazione dell'illecito, con particolare riferimento al rispetto del canale di comunicazione a tal fine specificamente

predisposto (comma 3), che nel settore privato dovrà essere efficacemente adottato e attuato tramite un adeguato protocollo nel modello organizzativo. La norma stessa, quindi, precisa i limiti e le forme entro cui dovrà muoversi il "rivelatore" per evitare di incorrere in responsabilità. Fermo il riferimento del primo comma al «perseguimento dell'interesse all'integrità delle amministrazioni, pubbliche e private, nonché alla prevenzione e alla repressione delle malversazioni» circa la finalità da perseguire con la segnalazione, pare per altro ragionevole ritenere che essa dovrà rispet-

tare il canone della veridicità (o, quantomeno, della plausibile verosimiglianza, per non comprimere eccessivamente la libertà valutativa del possibile whistleblower), ed eventualmente coordinarsi con l'elaborazione che dottrina e giurisprudenza hanno svolto sul requisito di "coscienza dell'innocenza" previsto nella fattispecie di calunnia (articolo 368 del Codice penale).

LA NORMA DI RIFERIMENTO

Nell'articolo 3 della legge 179/17 definiti i limiti e le forme entro cui deve muoversi il «denunciante» per evitare di incorrere in responsabilità

Il confronto fra pubblico e privato

SEGNALAZIONI

Con la nuova legge 179/17 il dipendente pubblico (a cui sono parificati anche i dipendenti dei fornitori) può denunciare alla magistratura, al responsabile della prevenzione della corruzione, all'Autorità nazionale anticorruzione, condotte illecite di cui è venuto a conoscenza per effetto del proprio rapporto di lavoro. Caduta la necessità della buona fede, è conservato l'interesse dell'integrità della pubblica amministrazione. Il lavoratore impiegato in un'impresa privata, a tutela dell'integrità dell'ente, può effettuare segnalazioni circostanziate di condotte illecite. Le condotte tuttavia devono essere rilevanti e fondate su elementi di fatto precisi e concordanti

DIVIETI

Il pubblico dipendente non può essere sanzionato, demansionato, licenziato, trasferito, o sottoposto ad altra misura organizzativa avente effetti negativi, diretti o indiretti, sulle condizioni di lavoro per effetto della segnalazione. L'adozione di misure ritorsive nei confronti del segnalante è comunicata sempre all'Anac dall'interessato o dai sindacati. Nel settore privato è introdotto il divieto di atti di ritorsione o discriminatori, diretti o indiretti, nei confronti del segnalante per motivi collegati, direttamente o indirettamente, alla segnalazione. Le misure discriminatorie nei confronti dei soggetti che effettuano le segnalazioni può essere denunciata all'Inl

SANZIONI

Nella Pa se viene accertata dall'Anac l'adozione di misure discriminatorie essa applica al responsabile della misura una sanzione pecuniaria da 5mila a 30mila euro. L'eventuale licenziamento è nullo e il lavoratore va reintegrato. Nel privato il licenziamento ritorsivo o discriminatorio del soggetto segnalante è nullo. Sono poi nulli il cambiamento di mansioni e ogni altra misura ritorsiva o discriminatoria. È onere datoriale, in caso di controversie sull'irrogazione di sanzioni o a demansionamenti, licenziamenti, trasferimenti, misure organizzative con effetti negativi, diretti o indiretti, sulle condizioni di lavoro, successivi alla segnalazione, dimostrarne la legittimità



Peso: 1-3%, 19-25%

I robot connessi protagonisti della fabbrica 4.0

Manifattura. La digitalizzazione dei macchinari

Robot connessi nuovi protagonisti nelle fabbriche

Luca Orlando

MILANO

«Che cosa è cambiato? Abbiamo liberato i dati». Sintesi efficace quella di Pierluigi Zenevri, socio di Alleantia, uno dei system integrator che sta cavalcando la rivoluzione copernicana nei macchinari: solo una Pmi, che pure lo scorso anno ha aumentato del 50% i propri ricavi, visti al raddoppio nel 2018. Grazie agli ex-“prigionieri”, i dati che da tempo gli impianti (da decenni dotati di controlli numerici) generano, ma che mai come oggi vengono distribuiti a monte e a valle del processo. Integrandosi da un lato con i sistemi gestionali; dall'altro percolando in modo pervasivo all'interno della stessa fabbrica, come accade ad esempio a Mirafiori.

«I robot? Guardi qui - ci spiega il tecnico mostrandoci un tablet - funzionano tutti senza anomalie». Percorrere l'intera linea Comau di assemblaggio della Maserati Levante non è più necessario, perché le informa-

zioni chiave sono appunto ormai distribuite. In fabbrica, per gestire il day-by day; nei data center, per ricavare algoritmi utili a prevedere e anticipare possibili guasti. Un caso non isolato. Perché se è vero che l'industria dell'auto è sempre stata apripista in termini di automazione, visitando le fabbriche si osserva un'evoluzione evidente nei macchinari utilizzati: trattasi ancora di lavorazioni meccaniche, dove però la componente informatica diventa ora decisiva. Il piano Industria 4.0 ha avuto in Italia il doppio merito di incentivare gli investimenti a valle, sfruttando però un settore a monte, quello dei costruttori, che già da tempo aveva imboccato la strada della digitalizzazione. Centri di lavoro, presse e torni di nuova generazione sono ora macchinari complessi inseribili in una rete, oggetti in grado di “parlare” comunicando modalità di funzionamento e stato di salute. Ma se la connessione è ormai diventata una sorta di

commodity, lo sforzo aggiuntivo è quello di tradurre le possibilità tecnologiche in nuove commesse e margini aggiuntivi. Un esempio (qui siamo nei macchinari per packaging) è la varesina Goglio, che in tempo reale analizza oltre 200 parametri provenienti dalle linee di confezionamento vendute a Lavazza. Cliente con cui ha negoziato una commissione mensile di servizio, che cresce all'aumentare dell'efficienza delle macchine installate. Ora più performanti, grazie al controllo diretto che riesce a minimizzare i tempi di stop indesiderato.

Altro esempio ormai diffuso è la manutenzione remota, perché grazie all'upgrade della sensoristica è ora spesso possibile evitare l'invio di tecnici in loco, risolvendo il problema con un semplice aggiornamento software. Oppure, sistema che sta testando il gruppo veneto Parpas, spedendo al cliente caschi hi-tech per guidare a distanza i tecnici altrui, grazie

a dati e immagini proiettabili sul visore, come accade per i piloti da caccia. «L'unico cliente a cui non propongo il sistema - spiega sorridendo il presidente Vladi Parpajola - è proprio chi li caccia li costruisce, Lockheed Martin: essere “connessi” per i militari è più un rischio che un vantaggio».

LA SVOLTA

I dati raccolti lungo il processo sono distribuiti a monte e a valle per migliorare l'efficienza ed erogare nuovi servizi



Peso: 1-1%,4-10%

INDUSTRIA 4.0

Competence center,
decreto in Gazzetta

Bartoloni e Fotina ▶ pagina 15

**Industria 4.0.** Pubblicato in Gazzetta il decreto ma l'iter non è concluso

Competence center, le risorse statali salgono a 40 milioni

Il provvedimento arriva in ritardo di otto mesi

**Marzio Bartoloni
Carmine Fotina**

ROMA

In ritardo di oltre otto mesi arriva al traguardo il decreto di attuazione dei Competence center del piano Industria 4.0. Dopo un'estenuante scambio tra ministeri, Consiglio di Stato e Corte dei conti, il testo è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 6 del 9 gennaio, ma il percorso non è ancora concluso. Occorreranno ancora diversi mesi prima di vedere all'opera il primo centro italiano concepito come "risposta" al modello tedesco dei Fraunhofer. Ora infatti bisognerà effettuare due selezioni, quella delle università che devono scegliere le imprese partner (si pensa a un avviso pubblico per manifestazione di interesse) e il bando di gara del ministero dello Sviluppo

po che dovrà individuare con procedura negoziale i poli «pubblico-privato». Il bando del Mise potrebbe essere presentato nell'arco di 10-15 giorni, con una novità rilevante rispetto alle attese: le risorse statali a disposizione dovrebbero salire dai 30 milioni indicati nel decreto a 40 milioni.

Il contratto

I centri ad alta specializzazione dovranno essere costituiti con un contratto che oltre ai partner dovrà specificare, tra le altre cose, l'attività e gli obiettivi strategici; l'entità e i tempi dei conferimenti; il divieto di ripartizione degli utili; la previsione di un organo comune che agirà in rappresentanza delle imprese partner su alcune procedure, ad esempio per accedere a garanzie sul credito o a strumenti per l'in-

ternazionalizzazione.

Sono tre i compiti principali: orientamento alle imprese, in particolare Pmi, sui temi della digitalizzazione industriale; formazione (in aula, sulla linea produttiva e su applicazioni reali); attuazione dei progetti di innovazione e ricerca proposti dalle imprese e fornitura di servizi di trasferimento tecnologico in ambito Industria 4.0.



Peso: 1-3%, 15-16%

I finanziamenti

Ai competence center selezionati saranno assegnati fondi pubblici - secondo il regolamento Ue Gber - per un massimo teorico di 7,5 milioni di finanziamento (contributi diretti alla spesa) per singolo polo. Con questa ripartizione: 65% per costituzione e avvio dell'attività e 35% per i progetti (per un importo massimo di 200 mila euro).

La dote più corposa (40 milioni rispetto ai 30 preventivati) potrebbe consentire il decollo di 6-8 competence center in tutta Italia. Tra i candidati ci sono i tre Politecnici (Milano, Torino e Bari), l'università di Bologna, il Sant'Anna di Pisa (in partnership con la Normale), l'università di Genova, la Federico II di Napoli e la rete degli atenei veneti

guidati da Padova.

I criteri

Il decreto fissa poi una serie di requisiti per i partner pubblici e privati. In particolare atenei ed enti di ricerca dovranno dimostrare di aver ottenuto ottime performance scientifiche nelle valutazioni effettuate dall'Anvur. Le università dovranno poi impiegare personale e risorse (almeno per il 70%) che fanno parte dei migliori dipartimenti universitari italiani individuati da un indicatore ad hoc (Ispd). Proprio ieri - per inciso - sono stati selezionati dal Miur e dall'Anvur i 180 dipartimenti a cui sarà assegnato oltre 1 miliardo in cinque anni per fare ricerca anche in chiave Industria 4.0.

Il bando poi erogherà i fondi ai competence center in base a un punteggio che terrà conto della

solidità economica e scientifica dei partner e del programma: dal numero di progetti industry 4.0 già avviati di trasferimento tecnologico nelle Pmi ai bandi vinti in Italia e in Europa sugli stessi temi (per le università e centri di ricerca) fino ai brevetti e alle dimensioni del fatturato delle aziende nei tre anni precedenti.

Infine il decreto identifica anche le caratteristiche dei progetti di ricerca applicata presentati dalle imprese che potranno accedere ai benefici finanziari. Progetti che - secondo il bando che sarà presentato nei prossimi giorni - dovranno dimostrare un livello di maturità tecnologica medio alto (da 5 a 8) secondo la scala «Trl» (Technology Readiness Level) utilizzata anche per i progetti che partecipano ai bandi Ue Horizon 2020.

SERVE UNA DOPPIA SELEZIONE

Presto un avviso pubblico delle università e il bando di gara Mise A180 dipartimenti universitari un miliardo per ricerca anche in ambito «4.0»



Peso: 1-3%, 15-16%

Siderurgia. Prezzo spot oltre 78 dollari, +30% nel giro di due mesi

Meno acciaio in Cina ma il minerale di ferro si apprezza ancora

L'Australia prevede ribassi dal secondo semestre

Sissi Bellomo

■ La Cina produce meno acciaio, ma domanda (e prezzi) del minerale di ferro per il momento continuano a correre: la materia prima ha superato 78 dollari per tonnellata sul mercato spot, il massimo da 4 mesi.

Il paradosso non potrà durare secondo il Governo australiano, che prevede una brusca inversione di rotta a partire dalla seconda metà dell'anno: messo sotto pressione anche dall'aumento dell'offerta, oltre che da una retromarcia della siderurgia cinese, il prezzo medio crollerà a 52,60 \$ nel 2018 e 49 \$ nel 2019, avverte Canberra. La volatilità è stata estrema anche nel 2017, con oscillazioni tra 50 e 95 \$/tonn, ma la media è stata di 71,36 \$. Ieri il prezzo benchmark rilevato dal Metal Bulletin, riferito al minerale al 62% per consegna spot a Qingdao, si è spinto fino a 78,47 \$, il massimo da 4 mesi.

A influire sui rialzi nelle ulti-

me ore è intervenuta anche un'allertameteo per un ciclone che dovrebbe colpire il Western Australia, dove hanno sede importanti miniere e terminali marittimi, come Port Headland, da cui partono le navi di Bhp Billiton, Fortescue Metals e Roy Hill. Il porto, secondo dati diffusi ieri, nel 2017 ha battuto ogni record con 497 milioni di tonnellate di "iron ore" esportate, il 3,8% in più rispetto all'anno prima.

È proprio la sorprendente tenuta della domanda il motore principale del rally: il minerale di ferro si è apprezzato di oltre il 30% da inizio novembre, quando era sceso sotto la soglia dei 60 \$, ed è quasi raddoppiato dai minimi di dicembre 2015, nonostante Pechino - dopo anni di annunci a vuoto - oggi stia davvero mettendo un freno al settore dell'acciaio.

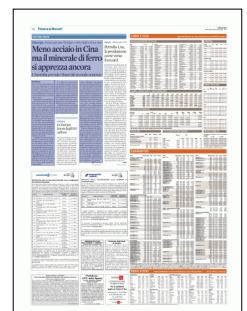
I tagli di produzione imposti dal piano anti-smog invernale si concluderanno in marzo, ma il Governo cinese ha messo in

atto controlli severi per contrastare l'illegalità, che hanno portato alla chiusura definitiva di numerosi impianti. Inoltre sta approntando anche altre misure, mirate a una riduzione strutturale della capacità. L'ultima, di appena due giorni fa, è un decreto con cui il ministero dell'Industria stabilisce limiti rigidi alla costruzione di nuove acciaierie: nelle aree classificate come «ecologicamente sensibili» (che comprendono anche le province Hebei e Jiangsu, cuore della siderurgia cinese) d'ora in poi si potrà attivare al massimo una tonnellata di nuova capacità produttiva ogni 1,25 tonnellate eliminate. Qualsiasi espansione sarà preclusa alle società che hanno dovuto chiudere impianti illegali o che hanno ricevuto aiuti di stato per ridurre la capacità.

Il provvedimento ha rafforzato la convinzione che Pechino non intende arretrare nel doppio impegno di aumentare l'efficienza e moderare l'im-

patto ambientale delle sue imprese siderurgiche. Le quotazioni dell'acciaio in Cina, che nei giorni scorsi si erano indebolite, sono tornate a correre e il minerale di ferro ha fatto lo stesso, con ripercussioni anche sul mercato spot, quanto meno per le qualità più pregiate, che Pechino - anche in seguito alla chiusura di molte delle sue miniere - per ora continua a importare in quantità.

@SissiBellomo



Peso: 13%

Domani la firma Patto Iran-Italia altri 5 miliardi di investimenti

Rosario Dimito

Le proteste di piazza a Teheran non fermano gli accordi tra Italia e Iran: è pronto un patto per rilanciare gli investimenti nel Paese asiatico. La firma avverrà domani pomeriggio

al Tesoro presso la sala Ciampi. Parteciperanno il ministro Pier Carlo Padoan e il viceministro dell'Economia iraniana, Mohammed Khazaei.

A pag. 16



Iran-Italia, patto da 5 miliardi per rilanciare gli investimenti

► Domani la firma tra Padoan e il viceministro per l'Economia Khazaei. La newco di Invitalia ► Trattative con 3 banche italiane per blindare l'accordo con due merchant bank di Teheran. Il focus su oil&gas

LO SCENARIO

ROMA Le proteste di piazza non fermano gli accordi tra Stati e tra Italia e Iran è pronto un patto per rilanciare gli investimenti nel paese asiatico. La firma avverrà domani pomeriggio al Tesoro presso la sala Ciampi. Parteciperanno il ministro Pier Carlo Padoan e il viceministro dell'Economia iraniana, Mohammed Khazaei, che è anche presidente di Oietai, cioè l'Invitalia del paese asiatico, accompagnato da Hassan Abthari, ceo di Ific, la società per gli investimenti esteri iraniani. Padoan e Khazaei sigleranno un accordo quadro (Master Credit agreement) che a sua volta ne disciplinerà altri tre di finanziamenti.

L'operazione avrà un valore complessivo di 5 miliardi e coinvolge Invitalia Global Investment, la newco costituita proprio ieri dall'Agenzia per l'attrazione degli investimenti e capitalizzata con 120 milioni stanziati dalla legge di Stabilità, e due istituti iraniani: Bank of Industry and Mine e Middle East bank.

Invitalia nei giorni scorsi, secondo quanto risulta al *Messaggero*, avrebbe coinvolto anche tre grandi banche italiane: Mps, Ubi e Banco Bpm che stanno studiando il dossier ma non avrebbero ancora preso una decisione: sono in attesa di conoscere le condizioni di un finanziamento di 1-2 miliardi garantito dallo Stato. Ma anche di avere un quadro più completo della situazione in Iran al centro di subbugli sociali mentre gli Stati Uniti minacciano una recrudescenza delle sanzioni già prese negli anni scorsi.

LE DIRETTRICI

Il nuovo accordo quadro si riferisce a tre filoni di investimento: l'acquisto di beni e macchine dall'Italia, gare di appalto per le infrastrutture, progetti chiave nell'oil & gas e altri settori. I progetti saranno selezionati e valutati a fini della bancabilità, vale a dire sul possesso delle condizioni per usufruire dei finanziamenti. E tra queste condizioni rientrano quelle che i tre istituti italiani invitati attendono di conoscere: per esempio, chi fornirà la garanzia e se quest'ultima sarà o meno a prima richiesta.

Secondo il Master Credit Agreement, Invitalia Global In-

vestment non è obbligata all'erogazione di prestiti in favore delle due banche iraniane. L'agenzia di attrazione economica presieduta da Carlo Tesoro opera in qualità di istituzione finanziaria a supporto dell'export e dei processi di internazionalizzazione in Paesi ad alto rischio, tra i quali appunto l'Iran. Va ricordato che il paese asiatico ha firmato accordi quadro gemelli con altri paesi: Corea del Sud (Eximbank) per un plafond totale di 8 miliardi di dollari americani, Austria (Oberbank) per 1 miliardo di euro, Danimarca (Danske Bank) per 500 milioni, Cina (Citic Group) per 10 miliardi di dollari.

COERENZA DEI GOVERNI

Questa nuova tornata di investimenti è coerente con l'azione dei governi Renzi e Gentiloni



Peso: 1-3%,16-34%



che hanno sostenuto con convinzione l'applicazione del Joint Comprehensive Plan of Action, cioè l'accordo sul programma nucleare iraniano concluso il 14 luglio 2015 tra Cina, Francia, Germania, Russia, Regno Unito, Stati Uniti, l'Alto rappresentante dell'Unione europea e Iran, recepito all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione 2231 del 20 luglio 2015. La piena attuazione dell'accordo sotto stretta vigilanza dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica è garanzia sulla natura pacifica del programma nucleare iraniano po-

nendo le premesse per la ripresa e lo sviluppo delle relazioni di cooperazione economica e commerciale fra Teheran e la comunità internazionale.

Nel corso delle missioni governative avvenute nel 2016 e 2017, le imprese italiane hanno finalizzato accordi per complessivi 27 miliardi in infrastrutture e costruzioni, generazione energia elettrica, chimica, petrolchimico, industria metallurgica. Ci sono dunque aspettative per nuove opportunità. Da luglio 2016 il ministero dell'Economia ha lavorato per facilitare il coinvolgimen-

to del nostro sistema bancario: l'accordo quadro di domani è il traguardo finale.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PROTESTE DI PIAZZA
NON FERMANO L'INTESA
FINORA TRA I DUE PAESI
SONO STATI CONCLUSI
AFFARI PER UN VALORE
TOTALE DI 27 MILIARDI**



**Il ministro
dell'Economia
Pier Carlo
Padoan**



Peso: 1-3%,16-34%

VOLUNTARY DISCLOSURE/ La Cassazione conferma la misura nonostante l'emersione

Srl, sì al sequestro delle quote

Il riciclaggio è coperto. L'appropriazione indebita no

DI DARIO FERRARA

Sì al sequestro delle quote srl anche se gli indagati hanno fatto la voluntary disclosure estera. È vero, la collaborazione volontaria dei contribuenti che vogliono rientrare nella legalità esclude la punibilità del riciclaggio quando l'illecito è compiuto in relazione ai reati fiscali coperti dalla legge 186/14. Ma non può far cadere la misura finalizzata alla confisca se le somme oggetto del reato ex articolo 648-bis c.p. costituiscono profitto anche di appropriazione indebita, che è un delitto contro il patrimonio ed esula dal colpo di spugna. È quanto emerge dalla sentenza 272/18, pubblicata il 9 gennaio dalla terza sezione penale della Cassazione.

Valenza oggettiva

È inutile per gli imprenditori indagati dedurre che la

provista di oltre un milione di euro utilizzata per l'acquisto delle quote sociali è stata costituita in epoca anteriore a quella in cui si sarebbe consumata l'appropriazione indebita. Non basta a far scattare la revoca del sequestro il fatto che sono gli stessi pm a ipotizzare che la srl sarebbe servita come veicolo per far rientrare in Italia i capitali incriminati nella piena disponibilità degli imprenditori: la voluntary disclosure portata a termine dagli indiziati, infatti, non può estendere in modo indiretto la causa di non punibilità al sequestro disposto (anche) per il delitto appropriativo. È agli imprenditori si contesta di aver stornato 710 mila euro da altre società del gruppo da impiegare nella capitalizzazione della srl finita poi al centro dell'inchiesta.

La collaborazione volontaria in vigore dal primo gennaio 2015 esclude la punibilità soltanto per una serie di reati tributari perseguiti dal decreto legislativo 74/2000. Insomma, le coperture penali hanno una valenza oggettiva ma si riferiscono ad un elenco tassativo di delitti: la causa di non punibilità, dunque, non può essere allargata al reato presupposto del riciclaggio che nella specie è l'appropriazione indebita.



Peso: 24%

La nuova rivoluzione industriale non risparmierebbe il mercato immobiliare. Anzi

DI HUGO MACHIN*

Il mondo sta cambiando a un ritmo che non si vedeva dalla prima Rivoluzione Industriale. Ciò ha profonde conseguenze sui luoghi in cui viviamo e sul nostro modo di utilizzare gli immobili. Con il processo di industrializzazione mondiale, a metà del XIX secolo le nuove fabbriche hanno avuto bisogno di investimenti per crescere. Un aspetto cruciale è che banchieri, avvocati e contabili che li hanno resi possibili non dovevano essere sul posto. Le competenze specialistiche hanno iniziato a comparire nei grandi centri urbani: le città. Con l'avvento delle nuove tecnologie (basse tariffe postali, telefono e illuminazione elettrica), gli edifici in città hanno potuto continuare a servire l'industria pesante situata in luoghi più lontani. Il progresso tecnico come catalizzatore della nascita dei centri urbani è stato un punto di svolta per la storia delle nostre città. Ora si è a un secondo punto di svolta. Le analogie che individuiamo oggi riguardano le dimensioni delle società che dominano l'economia e la vita quotidiana. Naturalmente, parliamo di società tecnologiche. A differenza di quanto avveniva nel XIX secolo, quando i maggior datori di lavoro erano ubicati fuori dai centri urbani, oggi le grandi società hi-tech devono trovarsi in città. Ciò accresce o riduce la domanda di certi spazi. È quello che chiamiamo ricentralizzazione. I colossi tecnologici sono importanti datori di lavoro e necessitano di forze lavoro numerose e istruite. A differenza dei grandi gruppi della rivoluzione industriale, le società di-

gitali devono trovarsi in città per attrarre collaboratori dotati delle qualifiche richieste e sfruttare i trasporti di massa per portare i dipendenti sui posti di lavoro. La tecnologia induce la ricentralizzazione.

Tale richiesta determina il successo di determinate città. Si assiste a una biforcazione del vigore economico delle Global City, con un numero crescente di centri regionali che viene emarginato. Solo poche città saranno in grado di ospitare i grandi datori di lavoro, e ciò determinerà uno scenario in cui chi vince prende tutto.

Oltre a essere importanti fonti di occupazione che incidono sulla solidità economica dei centri urbani, con i loro prodotti le imprese tecnologiche influiscono sull'evoluzione della domanda di immobili nelle città che le ospitano. La tecnologia sta cambiando il modo in cui questi sono utilizzati. Prendiamo l'e-commerce. Oggi negli Stati Uniti il 16% di tutte le vendite al dettaglio avviene online.

Questo fenomeno sta trasformando le vendite al dettaglio tradizionali. Se l'84% della spesa non avviene sul web, allora la strada è ancora molto lunga prima che i più giovani fruitori dell'e-commerce sostituiscano gli acquirenti più tradizionali; a oggi, stiamo già assistendo al fallimento di numerosi grandi magazzini e molte altre aziende soccombono al potere di Amazon: tuttavia, i dati lasciano presagire che questo sia solo l'inizio.

Ancora una volta, le analogie con la Rivoluzione Industriale sono evidenti. Nell'epoca vittoriana, il progresso nel settore manifatturiero ha fatto emergere nuove aree di domanda, causando profondi cambiamenti sociali. Tornando ai giorni nostri, la tecnologia influisce su quasi tutti gli aspetti della nostra vita e traccia nuovi confini. Il modo in cui facciamo acquisti, viag-

giamo, comunichiamo e reperiamo le informazioni coinvolge in misura crescente i dispositivi portatili.

Le conseguenze di questa trasformazione determinano i rendimenti degli investimenti.

L'uso e l'adozione delle nuove tecnologie sta trasformando il mercato immobiliare e questa domanda si manifesta nei centri dei consumi di massa: le città. Facciamo alcuni esempi. La domanda di spazi logistici è aumentata perché necessari a gestire le spedizioni ordinate online; i data center sono sempre più richiesti in quanto vi è trasferita e conservata una mole maggiore di dati; la domanda di provider di uffici flessibili ha guadagnato terreno per soddisfare modelli di lavoro diversi. D'altro canto è diminuita la domanda di punti vendita al dettaglio fisici e di uffici decentralizzati.

Ciò conferma che, se non teniamo in portafoglio il giusto tipo di immobili, esiste il rischio molto concreto che la tecnologia faccia ai nostri investimenti ciò che Amazon ha già fatto al commercio di libri e che Uber sta facendo ai servizi di taxi. I confini vengono ridefiniti, gli innovatori irrompono sul mercato e il mercato immobiliare non è immune a questa dinamica. Non crediamo che questo cambiamento sia alle battute finali, anzi: osserviamo tutta una serie di grandi cambiamenti che iniziano appena a manifestarsi. (riproduzione riservata)

*co-Head of Global Real Estate Securities, Schroders



Peso: 32%

Il contributo degli intellettuali, una stagione felice e praticamente irripetibile

di **Giuseppe Lupu** ▶ pagina 7

Il passo indietro. Da protagonisti a comprimari

Quando gli intellettuali servivano la Repubblica

di **Giuseppe Lupu**

Potrebbe sembrare una semplice coincidenza, ma il primo gennaio di settant'anni fa, quando entrava in vigore la Costituzione italiana, si chiudeva l'esperienza di «Politecnico», la rivista che fino a pochi mesi prima aveva ospitato un aspro duello fra Vittorini e Togliatti, finito con la chiusura improvvisa del periodico in ragione proprio di quella celebre polemica.

Mentre, da una parte, si discuteva così animatamente sui rapporti tra intellettuali e politica fino al punto da costringere Togliatti a usare le maniere forti, nelle sedi istituzionali in cui prendeva forma la nostra Carta una nutrita schiera di uomini di pensiero e di lettere partecipava con grande generosità alla stesura del testo. Stiamo parlando, solo per fare qualche nome, di Giorgio Amendola, Walter Binni, Piero Calamandrei, Benedetto Croce, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Emilio Lussu, Ignazio Silone, Altiero Spinelli, esponenti di un'intelligenza che, pur recitando il verbo di una fazione, obbediva a un codice a cui, se non fosse un termine troppo abusato in quegli anni, si potrebbe dare nome di impegno.

Ciascuno di essi avvertiva la responsabilità del proprio tempo, sapeva di dover costruire qualcosa che sarebbe durato nel tempo: una casa comune, un luogo di idee condivise, dove ritrovare le ragioni per cui sentirsi nazione. Nessuno avrebbe dubitato – nemmeno allora lo si fece, nonostante gli schieramenti contrapposti – che nell'operare di queste persone ci fosse la pretesa (e l'otusità) di difendere le ragioni della par-

te da cui ognuno proveniva ed era convincimento di tutti riconoscere, pur nella distinzione dei compiti, che il progetto di una democrazia finalmente compiuta non poteva non passare dal contributo degli intellettuali.

Le stagioni successive avrebbero dato ragione alle libertà che il dettato costituzionale assicurava al Paese, ma avrebbero anche sancito, per una serie di motivi ancora tutti da analizzare, la fuga dalla politica di gran parte della classe intellettuale: fuga che ha il sapore della latitanza o della diserzione, in nome di altri obiettivi, magari più allettanti in termini di visibilità e di utilità personali. Certo settant'anni fa sarebbe stato impensabile, adesso invece non è più scontato come allora e la riflessione che varrebbe la pena di porsi è esattamente questa: quanto conterebbe in questo momento (ammesso che fosse possibile richiamare lo spirito del periodo costituente) la presenza degli intellettuali nel momento in cui dovesse rendersi necessario riscrivere ex novo (o rivisitare in misura ampia) i principi della nostra Costituzione? Tra chi oggi scrive libri e collabora a giornali, dirige palinsesti e insegna nelle aule universitarie quanti avrebbero la capacità di interagire autorevolmente con i palazzi del governo.

L'impressione è che nello scollamento avvenuto all'altezza degli anni Ottanta, quando è cominciata l'epoca post-



Peso: 1-1%,7-16%

ideologica e si è fatto un gran falò di tutte i modi di vivere l'impegno a qualsiasi livello, si nascondano i segnali di un'identità perduta, di un ruolo nullificato, magari perfino ridimensionato per autoconvinzione. Un'epoca che aveva solo voglia di liberarsi dal gravame delle idee e godere della leggerezza del presente senza più porsi lo scrupolo di costruire un futuro - l'epoca, per intenderci, che per la nostra nazione comincia con la vittoria dei Mondiali di Spagna '82 - non sapeva che farsene delle incursioni corsare di un Pasolini o dei sofismi cerebrali di un Fortini.

Sicché molto di quanto era stato seminato negli anni precedenti in termini di partecipazione alla "cosa pubblica" è

andato a disperdersi nei rivoli di una sterile autoreferenzialità, nei mille canali televisivi dove gli intellettuali, sempre in nome di questa leggerezza che negli anni si è rivelata essere evanescenza, hanno corrisposto alle regole del *laissez faire*: vivi e lascia vivere, approfitta dello spazio che ti è dato e metti da parte ogni velleità di «dire la verità al Principe», come sosteneva Machiavelli. Dal polpettone indigesto dei *talk show*, di cui erano una presenza immancabile, gli intellettuali sono usciti sorridenti ma resi innocui, una voce fra le tante, come avviene adesso sui social, un blabla umiliato che non aggiunge più nulla al bla bla del mondo.

LA CONSAPEVOLEZZA DI ALLORA

Chi partecipò alla stesura del testo avvertiva la responsabilità del proprio tempo e sapeva di dover costruire qualcosa che sarebbe durato a lungo

IL CAMBIAMENTO DI CLIMA

Negli anni Ottanta è iniziata un'epoca post-ideologica in cui si è fatto un gran falò di tutti i modi di vivere l'impegno a qualsiasi livello



Peso: 1-1%,7-16%



*Una Costituzione
fragile e vincente,
nata antifascista
e capace di crescere
con animo liberale*

di **Paolo Armaroli** ▶ pagina 7

L'anniversario

I 70 ANNI DELLA COSTITUZIONE



La stesura. Sull'economia il documento poteva evolvere sia in senso socialista che liberale. Grazie a Calamandrei prevalse il secondo

Una Carta fragile, eppure vincente

Una democrazia non priva di difetti ha avuto ragione di tutti i suoi nemici

di **Paolo Armaroli**

All'Assemblea costituente l'unità antifascista prima s'incrina e poi va in pezzi. Non poteva essere altrimenti. Perché allora, per dirla con Giovanni Sartori, la distanza ideologica tra i padri fondatori della Costituzione era abissale. Di qua i partiti che si riconoscevano nella democrazia liberale. Di là i comunisti, con i socialisti a rimorchio, che tifavano per la cosiddetta democrazia progressiva. «L'altra democrazia», come la definì con consumata ironia il compianto politologo fiorentino nell'ultimo capitolo del suo capolavoro scientifico. Ma sì, Democrazia e definizioni.

D'altra parte, nella seduta pomeridiana dell'11 marzo 1947 dell'Assemblea costituente Palmiro Togliatti, che pure conosceva i misfatti di Peppone Stalin, non fece mistero di come la pensasse. Diceva che «socialismo e comunismo tendono a una piena valutazione della persona umana». Voleva una Repubblica democratica di lavoratori. Auspicava una nuova classe dirigente legata alle classi lavoratrici. Mentre, convinto di avere partita vinta alle elezioni del 1948, diffidava di tutti gli organi e istituti volti ad arginare il potere. Di qui un no alla Corte costituzionale, al regionalismo, agli istituti di democrazia diretta, a cominciare dal referendum. Che, ironia del destino, dopo la secca sconfitta alle elezioni politiche divennero i cavalli di battaglia del Migliore e del suo partito.

Certo, ci furono diversi compromessi. E anche un papocchio grosso come una casa: la cosiddetta Costituzione economica racchiusa negli articoli 41 e seguenti

della nostra Carta fondamentale. Il papocchio era talmente evidente che in via di interpretazione la nostra Costituzione poteva evolvere in senso socialista o liberale. Per fortuna, prevalse quest'ultima. Ma non senza fatica. E un autorevole giurista come Piero Calamandrei – più che padre, suocera della suprema legge della Repubblica – esercitò su tutto ciò la sua verve tipicamente fiorentina. In tal guisa immaginò un dialogo tra un liberale e un progressista. Ma ecco il suo gustoso siparietto: «Il conservatore dirà: "Vedi, la proprietà privata è riconosciuta e garantita". Il progressista risponderà: "Sì, ma i beni possono appartenere allo Stato o ad enti pubblici". Il conservatore, o liberale che sia, dirà: "L'iniziativa economica privata è libera". Il progressista risponderà: "Sì, ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale"». Un'utilità sociale, manco a dirlo, che di volta in volta chi ha le chiavi del potere può interpretare a proprio piacimento. E da Laccini a Togliatti era tutto un inno all'economia pianificata e alle nazionalizzazioni a getto continuo.

Pensate, l'improntitudine di Togliatti arriva al punto di magnificare la Costituzione stalinista del 1936. Che, a suo dire,



Peso: 1-1%,7-38%

fornirebbe «i mezzi concreti con cui si garantiscono il lavoro, il riposo, le assicurazioni, l'istruzione di tutti i lavoratori». Come se già allora non si sapesse che le purghe staliniane di quegli anni si sono fatte beffe della lettera di una Costituzione che tutelava una gran quantità di diritti solo a parole. Calata la churchilliana cortina di ferro tra le due Europe, tra il mondo libero e quello occupato dalle truppe sovietiche, tutto discende di conseguenza. Si spiega la scissione socialista di Palazzo Barberini del gennaio 1947, promossa da Giuseppe Saragat perché libertà e giustizia sociale per lui non possono che procedere di pari passo. Si spiega la crisi ministeriale del maggio 1947, quando Alcide De Gasperi sbarca dal governo i socialcomunisti. E forma un ministero a prevalente partecipazione democristiana ma integrato da tecnici di indiscusso prestigio come il liberale Luigi Einaudi al Bilancio e il repubblicano Carlo Sforza agli Esteri. Questa svolta di De Gasperi, simile a quelle avvenute in molti Stati dell'Europa occidentale, sarà confermata dalle elezioni politiche del 18 aprile 1948.

Si dice che il tempo è galantuomo. Proprio così. La nostra democrazia avrà tan-

ti difetti, non saremo noi a negarlo. L'ordine del giorno Perassi, che avrebbe voluto una forma di governo parlamentare all'altezza dei tempi, è rimasto purtroppo lettera morta. Con il risultato che i nostri governi sovente sono ancora di debole costituzione fisica e alla mercé di un Parlamento mobile qual piuma al vento. Le finalità inserite nella nostra Costituzione rappresentano un traguardo non sempre a portata di mano. Però, vivaddio, la nostra pur gracile democrazia con il tempo ha avuto ragione dei suoi tradizionali nemici. Tant'è che le cosiddette forze antisistema non sono che un lontano ricordo. I monarchici costituiscono una rarità zoologica, mentre ai tempi del referendum istituzionale erano all'incirca la metà del Paese. Di partiti che si richiamano espressamente al disciolto partito fascista non se ne vede neppure l'ombra. Tant'è che la XII disposizione finale della Costituzione, per usare un'espressione cara ad Arturo Carlo Jemolo, ci appare una foglia morta. E a sua volta il comunismo ha perso la pace. Nei suoi confronti è scattata fin dagli albori della Repubblica quella *conventio ad excludendum* ben illustrata da un costituzionalista accorto come Leopoldo

Elia. E Achille Occhetto, con quel muro di Berlino che è caduto addosso ai suoi stessi artefici, a un certo punto ha cancellato il Pci. Il Partito per eccellenza. Il nome in ditta è cambiato di continuo e delle modifiche si è perso il conto.

Oggi la nostra Repubblica non corre alcun pericolo. Nessuno sogna un surreale ritorno al passato. Certo, ancora sussiste qualche sparuta mina vagante. Ma anziché pensare a improbabili ostracismi, sarebbe bene dare loro tutela. Come si fa per gli animali in via d'estinzione. Per mostrare alle future generazioni gli errori e gli orrori del tempo che fu.

paolarmaroli@tin.it

L'INIZIATIVA

Il viaggio della Costituzione

■ È in corso «Il Viaggio della Costituzione», un percorso della Carta in 12 città italiane e un'occasione per riscoprire i valori della nostra identità democratica. La prossima tappa (dal 10 al 30 gennaio) è a Cagliari (alla Manifattura Tabacchi, tutti i giorni, dalle 9 alle 19). L'appuntamento su Autonomia e decentramento (art. 5) vedrà un convegno il 18 gennaio con interventi di Roberto Bin, professore di Diritto costituzionale a Ferrara, Luciano Marrocu, docente di St. contemporanea a Cagliari e Gianni Filippini, ex direttore «Unione Sarda». Introduce Massimo Zedda, sindaco di Cagliari. www.ilviaggiodellacostituzione.it



Storico. Il momento in cui il capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947 firma la Carta. A sinistra, Alcide De Gasperi; ultimo a destra Umberto Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente.



Peso: 1-1%,7-38%

INTERVENTO

Emma Bonino
Riccardo MagiAbolire
la legge Fornero
danno per conti
e credibilità

Un euro su tre di tutto quanto spende il settore pubblico, dedotti gli interessi sul debito, va in pensioni. Sono più di 260 miliardi di euro. Incidentalmente, è circa il doppio del bilancio dell'Unione europea. Cancellare la riforma Fornero, come promettono centrodestra e 5 Stelle può far saltare il banco. Le pensioni vanno maneggiate con cura: abbiamo un enorme debito pubblico. Noi di +Europa siamo per non toccare l'attuale sistema pensionistico.

Per pura inerzia, la spesa pensionistica aumenterà nel prossimo triennio. Per affrontare seriamente il problema del debito, +Europa propone di congelare la spesa pubblica per la prossima legislatura. Per non ridiscutere il sistema pensionistico siamo andati a cercare tagli compensativi altrove. Ma siamo anche contrari ad ammorbidire l'attuale sistema. Ecco perché.

Primo: è la maggiore garanzia che abbiamo da offrire ai mercati finanziari e ai nostri partner eu-

ropei che la finanza pubblica italiana è nel lungo periodo sostenibile. Se attenuiamo gli impegni, aumentando le prestazioni presenti e future, rischiamo di far saltare il banco. L'Inps stima in 141 miliardi il costo (2017-2035) del mancato, progressivo, allungamento dell'età pensionabile. Per la Ragioneria generale dello Stato, cancellare la legge Fornero costa circa 350 miliardi di euro da qui al 2060. Nel decennio 2020-30 il costo sarebbe pari a circa 17 miliardi di euro l'anno, con un massimo di 23,8 miliardi nel 2020. Una follia.

Secondo: pensionati e pensionandi devono riflettere sui rischi che il nostro debito pubblico (132% del Pil) fa correre ai nostri redditi e ai nostri risparmi. L'Italia è andata vicina al fallimento nel 1992 e nel 2011-2012. L'abolizione della legge Fornero è un passo verso un crack catastrofico che renderebbe carta straccia qualunque moneta post-euro gli italiani si trovassero ad avere in tasca e deprezzerebbe il valore

della ricchezza detenuta dalle famiglie (si pensi al mercato immobiliare). Andare in pensione qualche mese prima sarebbe una ben magra consolazione.

Terzo: ci sono molte esagerazioni. È vero che l'età pensionabile passerà a 67 anni nel 2019. Ma è anche vero che l'età effettiva in cui gli italiani oggi vanno in pensione è poco più di 62 anni, sotto la media dell'Ocse. E non passerà improvvisamente a 67, crescerà gradualmente negli anni. È da poco stato bloccato l'aumento dell'età pensionabile per i lavori usuranti e gravosi. C'è l'anticipo pensionistico (Ape) che consente a chi lo desidera, o a chi ne ha bisogno, di andare in pensione prima. Nella sua versione sociale, la cui platea è appena stata allargata, i costi sono a carico dello Stato. Certo, sarebbe meglio andare in pensione quando si vuole - diciamo a partire dai sessanta anni - con un assegno tanto più basso quanto prima si esce dal lavoro. Nel lungo periodo sarebbe neutro sulla finanza pubblica. Ma nel breve termine un aumento improvviso di persone che vanno in

pensione sarebbe un problema.

Torniamo a bomba. Il nostro debito pubblico monstre può dare problemi immediati, di cassa. E non permette soluzioni che con una finanza pubblica sana sarebbero praticabili. Ecco perché per +Europa congelamento della spesa, pareggio di bilancio e abbattimento del debito sono una priorità.

Infine, sono i giovani le vittime designate del centro-destra e dei 5 Stelle. Le pensioni le paga chi lavora. Più presto si va in pensione e con più soldi, più alto è il costo a carico di chi lavora e di chi lavora. Cioè soprattutto i giovani. Che ne tengano conto quando andranno a votare.

Gli autori sono tra i promotori della lista +Europa con Emma Bonino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

MATTEO E L'OPZIONE GENTILONI

FEDERICO GEREMICCA

Ora che le tessere del puzzle elettorale sono tutte sul tavolo (intendiamo liste, simboli, coalizioni e perfino candidati premier) sono forse possibili un paio di annotazioni che - intimamente connesse tra loro - tratteggiano bene il bivio di fronte al quale si trova Matteo Renzi nella sua veste di segretario del Partito democratico.

Il primo punto fa da premezza, e coglie l'ennesimo aspetto paradossale del si-

stema politico italiano: dopo aver approvato appena un paio di mesi fa una legge elettorale di segno proporzionale - che dunque non prevede premi di governabilità e indicazione del futuro presidente del Consiglio - anche gli stessi partiti che l'hanno votata hanno ora spensieratamente avviato la loro campagna elettorale nel segno dei candidati-premier. Lo fa la Lega, lo fanno i Cinque Stelle, lo fa il movimento di Pietro Grasso, e lo fa - ingannevolmente - perfino Forza Italia, indicando come presi-

dente Berlusconi, che non può (per sentenza passata in giudicato) nemmeno esser candidato.

Ma così va. E se va così, la seconda annotazione è inevitabile: può il Pd partecipare alla contesa senza dire agli italiani quale sarà l'uomo che guiderà il governo in caso di vittoria della coalizione di centrosinistra?

CONTINUA A PAGINA 21

MATTEO E L'OPZIONE GENTILONI

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La risposta parrebbe scontata, ma invece non lo è: Matteo Renzi, infatti, si limita a ripetere che il Pd offre agli italiani «una squadra» e che la scelta sarà fatta dopo. Si tratta di una posizione di grande debolezza, che rischia di frenare ulteriormente il Partito democratico e alla quale - per altro - non tutti credono, convinti che la genericità dell'indicazione nasconda la volontà di Renzi di tentare il ritorno a Palazzo Chigi, cosa oggi difficilissima.

Il tipo di campagna elettorale avviata dagli altri e la linea fin qui scelta dal Pd, dunque, pongono Matteo Renzi di fronte a un bivio. Mantenere l'attuale posizione, mettendo a rischio lo stesso risultato del suo partito e della coalizione, oppure abbandonare la sottile ipocrisia della «squadra» per gettare nella mischia il nome del candidato-premier del Pd. Una faccia da contrapporre a quelle di Berlusconi e Di Maio, insomma; un profilo solido e rassicurante che dia appunto il volto a quella «forza tranquilla di governo» che è lo slogan col quale il Partito democratico intende proporsi agli elettori.

Quella faccia - quel profilo - esiste ed ha il nome di Paolo Gentiloni, il premier che sta accompagnando il Paese al voto e che in questo anno e passa a Palazzo Chigi ha centrato non pochi obiettivi grazie proprio - e non

sembri paradossale - al lavoro e alle riforme incubate negli anni di governo di Matteo Renzi. Può il Pd fare una scelta diversa, rinunciando alla sua candidatura a premier e annegandola, genericamente, in una «squadra»? Solo Renzi può deciderlo, rompendo gli indugi, dando una scossa alla campagna del Pd e aprendo nuove prospettive per l'intera coalizione.

Ma Renzi non lo farà mai, si sente ripetere in giro. Può essere, e sarebbe un errore. Piuttosto che un inspiegabile punto interrogativo, la faccia tranquilla di Paolo Gentiloni affianco a quelle di Berlusconi, Salvini e Di Maio, potrebbe riaprire d'improvviso la partita, favorendo esiti meno scontati. Per un motivo o per l'altro, il premier in carica per l'ordinaria amministrazione ha ammalato un buon pezzo di Paese: non tenerne conto sarebbe un incomprensibile segno di rassegnazione, difficile da spiegare sia in campagna elettorale che nelle discussioni che seguiranno il voto.

È anche per questo che non è detto che -





giunto di fronte al suo bivio - Matteo Renzi finisca per scegliere la via più gettonata. Al di là del carattere spigoloso e delle frequenti guasconerie - che tanto hanno contribuito a consolidare il clima non favorevole che oggi lo accompagna - il leader del Pd ha dimostrato di saper vestire gli abiti del politico lungimirante e tessitore, quando è necessario (e quando non è lui personalmente in questione): l'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale è lì a ricordarlo.

Accade spesso, in politica, che una rinun-

cia oggi si trasformi in un successo domani: e quando si ha il futuro davanti - come lo ha Renzi, alla vigilia dei suoi 43 anni - il tempo per scommettere e attendere certo non manca. Annunciare che è Paolo Gentiloni il candidato-premier del Pd, insomma, non sarebbe semplicemente uno stucchevole «gesto di generosità», bensì un investimento sul Pd e sul futuro: anche sul suo personalissimo futuro.





L'editoriale

LA PARTITA
OBBLIGATORIA
DELLA SINISTRA

Ezio Mauro

C'è una semplice domanda, prima di precipitare dentro il vortice della campagna elettorale: chi è il nemico? Altro che il giochetto di società nato su una scelta irrealistica tra Di Maio e Berlusconi: no, c'è una scelta concreta e decisiva, da fare per di più qui e ora. Le due sinistre devono rassegnarsi a perdere

la Lombardia (e il Lazio), marciando divise, oppure possono provare a vincere, convergendo su un unico candidato da sostenere contro la destra?

Proprio la destra dovrebbe essere il logico, naturale avversario di qualunque sinistra, comunque si chiami e per qualunque ragione sia nata, cent'anni fa o l'altro ieri. La destra di oggi in particolare, con Trump che mette addirittura in crisi il pensiero liberale curvando l'orizzonte dell'Occidente. La destra italiana ancor più, con il

lepenismo fuori stagione di Salvini, il sovranismo nostalgico di Meloni, il moderatismo dei giorni dispari di Berlusconi, che per vent'anni ha radicalizzato come mai prima il concetto di destra post-fascista italiana, e adesso sembra Cavour stravolto da Crozza.

continua a pagina 34 →

Verso il voto

LA PARTITA OBBLIGATORIA
DELLA SINISTRA

Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

Si dà il caso – naturalmente senza alcun merito della sinistra – che l'opzione vittoriosa della destra sulle prossime elezioni s'incrina proprio nello scrigno leggendario del forzaleghismo, cioè nel cuore dell'alleanza, la Lombardia. Per ragioni sue personali (probabilmente, come ha capito Stefano Folli, per entrare nella riserva di destra della Repubblica in questo turno elettorale inconcludente, e guardare al dopo) il governatore in carica, Roberto Maroni, ha scelto di uscire definitivamente dal Pirellone, e di non candidarsi. Questa scelta indebolisce la coalizione berluscon-salviniana, perché a poca distanza dal voto la priva di una candidatura naturale, forte anche per il peso che chi governa porta in campagna elettorale. E infatti, sono partiti i giochi interni al centrodestra, le ambizioni, i veti, le candidature-civetta, la riffa dei sondaggi. E ai quattro alleati posticci, uniti soltanto dalla vista del traguardo, è ben chiaro che toccare la Lombardia significa rimettere pesantemente mano a tutto il domino delle cariche, delle spartizioni e dei posti.

Tutto questo è talmente evidente che avrebbe già dovuto provocare un incontro tra i leader di "Liberi e uguali" e del Pd, o almeno una telefonata tra Grasso e Renzi. Per dire che la partita resta difficile, ma forse si può provare a scendere in campo – diversi e distanti – per vincerla insieme. In ogni caso, e soprattutto, la partita è obbligatoria. La Lombardia è la regione più importante del Paese in termini di produzione del reddi-

to, è un'area pilota, concentra innovazione, finanza, tecnologia, futuro e soprattutto lavoro, per la politica è una bandiera che da sola vale l'intera campagna elettorale. Battere Berlusconi a Milano, periferia di Arcore? Improbabile, ma vale la pena provarci. Sconfiggere Salvini nelle valli lombarde dov'è nato il mito originario leghista, poi deviato in nazionalismo ideologico? Difficile, ma si può almeno tentare.

Non risulta che i telefoni abbiano suonato. Renzi passa le sue giornate a parlar male della sinistra alla sua sinistra, con una pervicacia che non ha mai impiegato nei confronti di Berlusconi: stiamo ancora aspettando un suo giudizio politico compiuto sul Cavaliere, lo attendiamo da vent'anni. Grasso probabilmente deve fare mille telefonate ai suoi prima di poter chiamare il Pd. È un uomo che ha onorato le istituzioni, ma come leader è la risultante di politiche altrui, e dunque non può avere l'estro, la fantasia e la libertà di chi decide in proprio. Così i telefoni tacciono, i giorni passano, le occasioni sfioriscono nell'eterna maledizione della sinistra: meglio perdere, piuttosto che prevalga il mio compagno, da cui mi divide tutto, e soprattutto il rischio della vittoria.

Le scissioni hanno anche questa lunga coda buia di





odio, che acceca come la luce. Ma così, rischia di esserci una scissione finale, quella dal cosiddetto popolo di sinistra. Che a differenza del ceto politico sa che si può marciare divisi e colpire uniti: almeno qualche volta. Perché ha ben chiaro chi è il nemico.

“

Dopo la scelta di Maroni
battere il centrodestra
in Lombardia è
comunque improbabile,
ma vale la pena provarci

”



Peso: 1-8%,34-20%

I COSTI DELLA RAI E IL FALSO MITO DEL CANONE

Roberto Perotti

Può darsi che un euro pagato sotto il nome di “Irpef” faccia perdere meno voti di un euro pagato sotto il nome di “canone”. Purtroppo, abolire il canone non fa niente per risolvere il vero problema di fondo, quello di una azienda enormemente sovradimensionata e inefficiente. Il costo medio del lavoro in Rai è del 20 per cento più alto che in Bbc, che peraltro produce programmi e documentari di altissima qualità, riconosciuti e acquistati in tutto il mondo. Il personale Rai è quasi identico a quello del 2002, mentre da allora quello della Bbc è sceso del 35 per cento. La Rai ha la metà del bilancio ma una volta e mezza il numero di dirigenti della Bbc. Dal 2011 in Bbc il numero totale dei dirigenti è sceso di oltre il 25 per cento; in Rai è rimasto invariato. In Bbc 31 dirigenti sono pagati più di 200mila euro; in Rai sono 86. In Rai un giornalista su cinque è dirigente, probabilmente un record mondiale. Come se non bastasse, il canone in bolletta del 2016 ha fatto un ulteriore, enorme regalo alla Rai. Anziché pensare a una necessaria cura

dimagrante, il governo ha fatto esattamente l'opposto: ha messo gentilmente a disposizione della Rai una marea di soldi inattesi. Così, nel 2016 il bilancio della Rai è aumentato di 300 milioni. La Rai non ha perso tempo: dopo anni di sacrosante riduzioni il personale ha ripreso ad aumentare, grazie ad una infornata di dirigenti. Il segretario della Commissione di vigilanza della Rai alla camera Michele Anzaldi scrive: «Se tagliamo 1,5 miliardi di spesa pubblica ed eliminiamo il canone Rai, i cittadini pagano meno». Se comprendo bene, questo tweet sembra suggerire che l'abolizione del canone porterebbe automaticamente a una equivalente riduzione delle spese della Rai. A parte la piroetta a soli due anni dal canone in bolletta, sarebbe interessante capire come. La Rai ha un bilancio di 2,8 miliardi, finanziato per 700 milioni dalla pubblicità e il resto dal canone (più altre piccole entrate). Supponiamo di abolire il tetto e di raddoppiare i minuti di pubblicità (un aumento enorme): guadagniamo 700 milioni. Mancherebbero ancora all'appello 1,4 miliardi. Cosa facciamo? La realtà è che nessun politico si è mai peritato di dare un'occhiata a un bilancio Rai e a uno della Bbc, e di rifletterci sopra. Nessuno ha mai fatto proposte concrete per ridurre i costi esorbitanti della Rai, e quindi il peso sulle tasche dei cittadini. Tutto il resto,

dall'ennesima riforma della governance dell'azienda alle interminabili, sottili disquisizioni sulla definizione ontologica di “servizio pubblico”, fino alla contrapposizione tra canone e fiscalità generale, è irrilevante rispetto al problema dei costi.

Il canone per tenere in piedi un grande baraccone inefficiente e clientelare è un balzello iniquo e odioso, ma almeno ha il pregio di essere trasparente. Mettere la Rai a carico del bilancio dello stato consentirà invece a chi la controlla di stanziare qualche centinaio di milioni in più o in meno, a seconda che la consideri amica o nemica, senza che si noti troppo. La Rai è un problema aziendale, non di etichette. I politici farebbero bene a studiare ed affrontare i fatti e i numeri. Nessun tweet può sostituire la dura realtà.



LAVORO: LA NECESSARIA SCELTA DI FONDO

IN CERCA DELL'ALBA

LEONARDO BECCHETTI

Il 2017 è finito con lo scioglimento delle Camere e con l'economia in ripartenza, cioè con i dati su Pil e disoccupazione che da qualche tempo hanno finalmente preso la direzione attesa. Tanto che, relativamente a novembre, si registra un ritorno ai massimi livelli di occupazione (oltre 23 milioni, il 58,4%). Eppure anche nell'Italia del 2018 l'area del risentimento e del rancore non sembra destinata a ridursi o esaurirsi. Solo colpa di *fake news* ed esasperazioni alimentate ad arte o c'è qualcosa di più? Se andiamo oltre statistiche troppo sintetiche (col dato unico per tutto il Paese è come se ci fermassimo sempre al pollo a testa di Trilussa) che non fotografano accuratamente l'Italia nelle sue diverse componenti scopriamo che la ripresa economica è una "festa" a cui ancora molti, troppi non partecipano. E che dietro a Pil e occupazione in crescita ci sono forti disuguaglianze e un problema importante di qualità del lavoro.

Il mondo in cui viviamo presenta alcuni lati molto positivi: viviamo e vivremo sempre più a lungo grazie a scoperte scientifiche figlie di questo sistema economico e abbiamo a disposizione quantità e qualità beni mai visti in passato. L'accesso alla Rete diventa un prolungamento e un potenziamento dei nostri sensi talmente potente che non abbiamo ancora imparato a gestire perfettamente. Per ridurre lo spazio del rancore bisogna però affrontare una grande piaga, quella del lavoro povero e precario, dello scoraggiamento che porta a non cercare neppure un'occupazio-

ne e della disoccupazione giovanile. Una piaga aggravata in modo preoccupante dalla questione demografica, ovvero dal pesante squilibrio tra popolazione in età e non più in età da lavoro.

La fotografia dell'Italia fatta durante il cammino della Settimana Sociale dei cattolici 2017 ha identificato punti deboli e possibili soluzioni. Abbiamo bisogno, in sostanza, di politiche macroeconomiche più coraggiose che sfruttino la leva fiscale per far ripartire gli investimenti in infrastrutture. A partire da quanto realizzato dal Governo ancora in carica, che ha posto in atto, con qualche efficacia, alcune iniziative ad alto moltiplicatore per stimolare l'economia, come gli sgravi per gli investimenti privati (iperammortamento) e per le ristrutturazioni edilizie ecologicamente sostenibili e antisismiche.

Sul fronte del lavoro resta, però, un problema di fondo irrisolto e le forze politiche, che pure cominciano a mettere in campo proposte più articolate – come dimostrano le pagine realizzate su "Avvenire" dal 3 gennaio scorso in poi – ancora si contrappongono prevalentemente sul tradizionale asse di maggiori o minori tutele del lavoro a livello nazionale e, così, sembrano quei protagonisti del film di Nanni Moretti che vanno a "cercare l'alba" nella direzione sbagliata.

I lati positivi e negativi del sistema stanno tutti nelle premesse e nel libretto delle istruzioni che quelli che fanno il mio mestiere consegnano agli studenti all'Università: la "macchina" ha due ruote sempre gonfie (utili d'impresa e benessere dei consumatori, che sono

gli obiettivi espliciti) e due sgonfie (dignità del lavoro e tutela dell'ambiente, che tra gli obiettivi non compaiono mai), per questo tende inevitabilmente a finire fuori strada.

In un mondo globalmente integrato, l'illusione di poter alzare tutele in un solo Paese vuol dire renderne più costosi e meno competitivi i prodotti, inducendo l'effetto paradossale di ridurre produzione, occupazione e lavoro. All'opposto, la scelta di ridurre le tutele rappresenta una ritirata strategica, che può forse rendere più competitivi, ma che non cura la piaga sociale del lavoro precario o di bassa qualità, anzi l'aggrava. L'unica via possibile e utile è quella di lavorare sullato della domanda, premiando fiscalmente con minore Iva sui consumi tutti i prodotti (da qualunque Paese provengano) ad alta dignità e tutela del lavoro, e viceversa.

continua a pagina 2

SEGUE DALLA PRIMA

IN CERCA DELL'ALBA

La lotta al dumping sociale non è nazionalista o populista perché difende il lavoro e la dignità della persona ovunque essa si trovi. Ed è la via maestra per correggere il "difetto di fabbricazione" della globalizzazione. Bisogna imboccare prima possibile questa strada, usando sempre di più i criteri minimi sociali e ambientali negli appalti e riformando le imposte sui consumi nella direzione indicata. E bisogna lavorare perché questa diventi la politica dell'intera Unione Europea.

È questo il contributo che la riflessione e l'azione comune di

tante realtà ecclesiali e associative continua a offrire alle forze politiche in campo nella contesa elettorale aperta dal presidente Mattarella con lo scioglimento delle Camere. E noi elettori, piut-



Peso: 1-14%,2-5%



tosto che lasciarci affascinare da promesse irrealizzabili, di cui si evita accuratamente di allegare il conto o di spiegare la concreta fattibilità, dovremmo incalzare gli aspiranti leader su questo fronte aiutandoli a "cercare l'alba" nella direzione giusta.

Leonardo Becchetti



Peso: 1-14%,2-5%

LE PROPOSTE DEI PARTITI



Quando il salario minimo rischia di spiazzare gli accordi collettivi

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 2

Fact checking. L'istituto è adottato in 22 Paesi Ue - In Italia le retribuzioni di riferimento sono stabilite dai contratti collettivi che coprono l'85% dei lavoratori

Salario minimo, rischio impatto sul costo del lavoro

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il salario minimo legale è entrato nel dibattito elettorale, dopo che il leader del Pd, Matteo Renzi, lo ha proposto spingendosi fino ad indicare la soglia minima di 9-10 euro l'ora.

Si tratta di un istituto largamente diffuso nel mondo, lo applica il 90% dei Paesi membri dell'Ue, il 70% dei Paesi dell'Ocse e 22 dei 28 Paesi della Ue. In Europa non è applicato dall'Italia che è in compagnia di Danimarca, Cipro, Austria, Finlandia e Svezia, nazioni che hanno affidato alla contrattazione collettiva tra le parti sociali il compito di individuare le quote salariali di riferimento per ciascun settore. In Italia l'85% dei lavoratori è coperto dai contratti collettivi e percentuali più alte si registrano nei Paesi scandinavi e in Austria. La gran parte dei Paesi, invece, ha scelto di affidare a commissioni di esperti (spesso anche con rappresentanti delle parti sociali) o al governo stesso il compito di individuare per via legislativa una soglia minima salariale oraria da applicare a tutti i lavoratori subordinati. C'è poi un gruppo di Paesi (tra essi Germania, Francia, Belgio, Spagna e Portogallo) in cui si utilizzano en-

trambi gli istituti.

Non è la prima volta che Renzi lancia questa idea. Già il Jobs Act prevedeva di introdurre un compenso orario minimo, in via sperimentale, per i settori non regolati dai contratti collettivi, da estendere anche ai Cococo. Il governo non esercitò la delega di fronte alla sollevazione delle parti sociali, preoccupate dalle conseguenze in termini di perdita del ruolo della contrattazione e dal ridimensionamento del loro ruolo. Nelle analisi degli esperti, si ipotizzò un salario minimo orario compreso tra i 6,5 euro e i 7 euro, ben al di sotto dunque della fascia indicata adesso da Renzi. «La soglia del salario minimo - spiega Andrea Garnero, economista Ocse (membro della Commissione francese sul salario minimo) - viene posizionata generalmente tra il 50 e il 60% del salario medio che si aggira intorno ai 12 euro, di qui si è arrivati alla forbice di 6,5-7 euro. Se viene individuato un livello troppo alto le imprese perdono in competitività, si ha un impatto sul costo del lavoro, perché va alzata quella quota di salari posizionata al di sotto della soglia, con ricadute negative sull'occupazione. Le imprese potrebbero essere spinte a licenzia-

re o a sostituire lavoratori con macchine o a rivalersi sui prezzi, alimentando l'inflazione». Garnero ha osservato che tutti i lavoratori dipendenti sono formalmente coperti dai Ccnl in Italia, ma c'è un «12% che è sottopagato rispetto ai minimi contrattuali».

Alla platea di lavoratori «deboli» - gli indipendenti, o utilizzati per i lavoretti dalle piattaforme online -, esclusi dal raggio d'applicazione dei Ccnl, guardano i sostenitori del salario minimo legale. Ma questo istituto generalmente si applica al lavoro subordinato non agli autonomi (lo strumento in questo caso è l'equo compenso), per loro potrebbe essere solo un riferimento, senza alcun automatismo applicativo da parte dei giudici in caso di contenzioso. «Il salario minimo non serve al lavoro subordinato - sostiene Arturo Maresca, ordinario di diritto del lavoro a La Sapienza di Roma - perché la retribuzione di riferimento è fissata dai Ccnl, e la giurisprudenza ritiene che il salario sufficiente è quello della contrattazione. Non serve neanche a ridurre i contratti «pirata» perché questi rapporti fasulli non incidono sui minimi tabellari ma su ulteriori elementi economico-normativi». Il riferimento è a

quei 868 contratti censiti dal Cnel, per due terzi «pirata», siglati da organizzazioni poco rappresentative, con condizioni normative e retributive inferiori a quelle dei Ccnl standard di riferimento, proliferati in assenza di controlli e di regole sulla rappresentanza.

«La copertura della contrattazione collettiva in Italia garantisce già un salario minimo de facto per l'85% dei lavoratori - aggiunge Francesco Seghezzi, direttore generale della Fondazione Adapt -, non sembra quindi che il salario minimo sia una priorità per il nostro mercato del lavoro. Inoltre le differenze territoriali rendono difficile immaginare un salario minimo nazionale uguale per tutto il Paese. Se poi il salario fosse pari a 5-6 euro, come le stime migliori sostengono, le imprese potrebbero essere spinte ad avvicinarsi al salario minimo, anche livellando verso il basso le retribuzioni».

IL TETTO

Garnero (Ocse): era stata individuata la soglia a 6,5-7 euro. Con un livello troppo alto imprese meno competitive e contraccolpi occupazionali

Contratti collettivi, la copertura in Europa

Quota di lavoratori tutelati dai Ccnl. Dati in %

Austria	99,0	Media Ocse	62,1
Belgio	96,0	Germania	61,1
Francia	92,0	Malta	55,0
Slovenia	92,0	Portogallo	45,0
Svezia	91,0	Irlanda	42,2
Finlandia	90,0	Rep. Ceca	40,9
Danimarca	85,0	Ungheria	33,5
Italia	85,0	Regno Unito	31,2
Olanda	84,3	Polonia	28,9
Spagna	73,2	Romania	20,0
Grecia	65,0	Bulgaria	18,0

Fonte: elaborazione Fondazione Adapt su dati Ocse



Peso: 1-2%, 2-19%

Un tetto agli incentivi retributivi dei manager

Mutano le funzioni dirigenziali all'interno delle aziende e, di conseguenza, cambiano anche i livelli retributivi dei manager. Con una maggiore attenzione all'erogazione dei premi di risultato, sempre più legati a programmi di medio e lungo periodo. E con un tetto massimo agli

incentivi. Lo spiega una ricerca di Od&M che ha preso in esame la situazione dei top manager di 230 società quotate alla Borsa di Milano con il 2016 come anno di riferimento. Rispetto all'anno precedente il rapporto tra fisso e variabile della retribuzione è passato al

60-40% ma sta tendendo al pareggio del 50-50%. In crescita i compensi per Cfo e «operations».

Cristina Casadei ▶ pagina 3



Retribuzioni

IL RAPPORTO OD&M

L'analisi delle società quotate

Il rapporto tra fisso e variabile: adesso è 60-40 ma sta tendendo gradualmente verso il 50-50

Il cambio dei ruoli strategici

Crescono i compensi di Cfo, responsabile operations e commerciale

Stretta sugli incentivi ai manager

Tetto massimo ai piani di premialità - Clausola clawback per 7 aziende su 10

Cristina Casadei

■ Non c'è notizia, almeno per ora, almeno in Italia, di manager che dopo aver indicato previsioni errate delle performances aziendali nei loro piani sono stati costretti a restituire i loro bonus per via della clausola di clawback. La sua presenza, che aleggia ormai nel 70% delle società quotate, è però sicuramente uno stimolo a fare bene o meglio. E soprattutto a badare alla sostenibilità dei risultati, non tanto nei due anni o poco più di permanenza di un manager in una società, ma nel lungo termine. E che la governance sostenibile delle società sia un tema, lo dimostra anche quel Cap, ossia il tetto massimo agli incentivi di risultato, che ormai è presente nella quasi totalità delle quotate.

Qualità, risultati ma anche loro sostenibilità nel tempo, dunque. Nelle società quotate italiane l'astratto terzetto - con le debite eccezioni che non mancano mai - è stato eletto come guida nella definizione del pacchetto remunerativo dei top manager che, a più livelli, incrocia la corporate governance.

OD&M consulting (Gi group) ha preso in esame i bilanci, le relazioni sulla remunerazione e le relazioni sulla corporate governance relative al 2016 di 230 società quotate della Borsa italiana, escludendo quelle che sono in procedura fallimentare e quelle quotate all'estero.

Le 2.410 schede che sono state elaborate, ognuna delle quali rappresenta un manager, restituiscono un quadro che racconta le "curve" retributive per 17 posizioni di vertice aziendale. L'amministratore delegato aumenta il suo pacchetto, seppur di poco, il direttore generale è la figura più penalizzata ed il suo ruolo è sempre più accorpato a quello dell'ad, mentre chi vede un ritocco all'insù sono i dirigenti con responsabilità strategica come per esempio il chief financial officer, il responsabile delle operations o il responsabile commerciale (si veda l'altro pezzo in pagina).

A riprova del fatto che la sostenibilità dei risultati è una priorità, più che uno degli elementi che si prendono in considerazione, ci sono due parole ormai di rito nel

compensation dei manager: cap e clawback. La quasi totalità delle aziende prevede dei cap, ossia dei tetti, ai valori massimi di incentivi erogabili, in modo tale che «vi sia una equa distribuzione tra ricchezza prodotta dall'azienda e redistribuzione ai manager», dice Gabriella Giovannazzi, senior consultant di OD&M. Meccanismi di clawback sono invece presenti nel 70% delle aziende sia per piani di breve termine che di lungo termine, anche per effetto «di un progressivo adeguamento alle raccomandazioni



Peso: 1-3%, 3-39%

degli enti regolatori», osserva Giovanazzi.

Prendendo i piani di incentivazione di breve e medio/lungo termine, dall'analisi delle oltre 2.400 schede, emerge che nel 2017 i piani sono sempre più legati a obiettivi di performance e che il 90% delle aziende dichiara di adottare condizioni di accesso, come obiettivi cancellati o livelli minimi di performance. «Sia nei piani di breve che di lungo periodo gli obiettivi di performance più utilizzati per le figure di vertice sono quelli economici e reddituali - spiega Giovanazzi - tipicamente l'Ebit e l'Ebitda che fungono spesso da soglia, seguiti da indicatori finanziari patrimoniali, tra cui quello più utilizzato è la posizione fi-

nanziaria netta».

In forte crescita sono i piani di lungo termine per tutte le figure esecutive di vertice: nel 2014 riguardavano il 54,1% dei manager, nel 2017 il 67% e l'uso dei piani misti (cash and equity based) è quasi raddoppiato.

«Il compensation - interpreta Giovanazzi - si compone di una parte che è frutto delle politiche retributive che la società dice di voler adottare per i manager e di una parte che è l'entità della remunerazione e cioè quanto viene effettivamente erogato. A questo proposito si vede chiaramente che la componente fissa tende a comprimersi, mentre quella variabile sia di breve che di medio periodo tende ad aumentare».

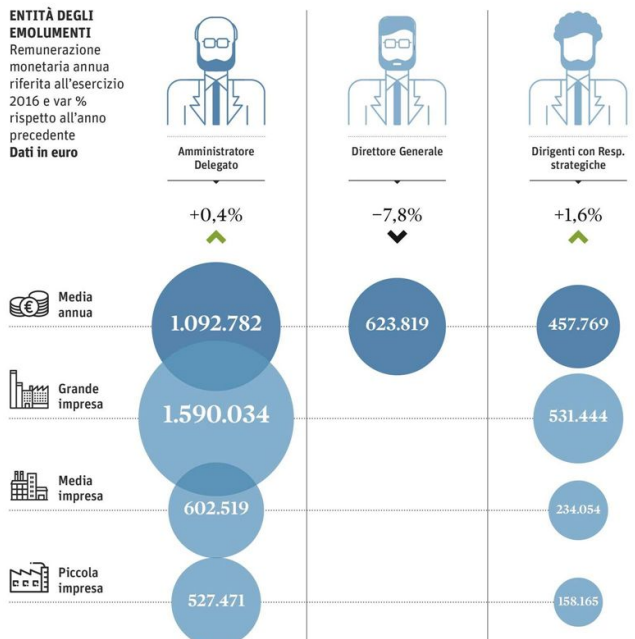
Se nel 2007, in Italia, il rapporto fisso-variabile era 70-30, oggi si sta avvicinando al 60-40 con l'obiettivo di arrivare, seppur gradualmente, visto che il nostro è un paese dove le politiche remunerative sono sempre state molto garantiste per i manager, al 50-50. «L'elemento di discontinuità che c'è rispetto al passato è sicuramente il rigore - sostiene Giovanazzi -. C'è sempre più rigore nelle politiche di remunerazione che le aziende adottano per il vertice e segnali chiari arrivano dalla valorizzazione della parte variabile così come dallo spostamento progressivo verso l'incentivazione di lungo periodo». Risultati sì, ma a patto che siano sostenibili nel tempo.

I SEGNALI

C'è sempre più rigore nelle politiche di remunerazione con piani di lungo periodo e maggiore variabilità

La remunerazione dei vertici aziendali

ENTITÀ DEGLI EMOLUMENTI
Remunerazione monetaria annua riferita all'esercizio 2016 e var % rispetto all'anno precedente
Dati in euro



IL MIX DELLE RETRIBUZIONI
Dati in %



Fonte: O&M Consulting



Peso: 1-3%,3-39%

La casa «smart» ora cambia il made in Italy

L'internet delle cose
IL SALONE DI LAS VEGAS



Le stime del Politecnico di Milano

Un mercato da 2,6 miliardi, in crescita del 40%, con app che vanno dalla rilevazione dei consumi alle auto, dalla domotica alle smart city

La casa smart cambia il made in Italy

Scrivanie tecnologiche ed elettrodomestici parlanti: la aziende alla rivoluzione globale

Laura Cavestri
MILANO

La parete trasparente dell'ufficio? Se serve privacy diventa opaca. In riunione si entra solo se la maniglia "riconosce" che siete autorizzati. Ma soprattutto - se si condivide lo spazio di lavoro con altri - è la scrivania a identificare chi l'ha prenotata. Basta poggiarvi lo smartphone e si accede: in questo modo darà istruzioni alla lampada e al condizionatore, attiverà bluetooth e wifi, memorizzando tutto il lavoro d'ufficio. «E pensare che quando abbiamo iniziato a studiare soluzioni intelligenti per l'ufficio - sorride l'ad di Tecno, Giuliano Mosconi - non sapevamo nulla di digitalizzazione».

Considerando che negli anni della crisi, secondo dati di FederlegnoArredo, il mobile "Made in Italy" per ufficio ha dimezzato il proprio giro d'affari, la scelta di investire sino all'8% del fatturato nell'*Internet of Things*, ha permesso al-

l'azienda di Mariano Comense - fondata nel 1953 e rilevata nel 2010 proprio da Mosconi (40 milioni di fatturato per 100 addetti) - di andare alla conquista del mercato Usa, strizzando l'occhio ai colossi della Silicon Valley. O come sottolinea Mosconi: «riuscire a vendere frigoriferi nell'Artico». E, pure nella realtà, frigo, lavatrici, forni, illuminazione.

Non è ancora un fenomeno di massa. Ma molti di questi settori del "Made in Italy" che hanno sofferto il crollo dei consumi (-30% l'elettrodomestico italiano tra il 2008 e il 2014), stanno ribaltando le proprie sorti.

Il Politecnico di Milano stima per il 2016 un mercato da 2,6 miliardi, in crescita del 40%, con applicazioni che vanno dalla rilevazione dei consumi energetici alle auto, dalla domotica alle smart city. Il solo comparto "applicazioni casa" valeva 200 milioni nel 2016. A breve uscirà il dato 2017 che si annuncia in crescita a due ci-

fre, anche se meno del 20% di chi acquista una lavatrice "smart" usa poi l'app.

Candy ha avviato tre anni fa il piano strategico per gli apparecchi intelligenti. Oggi l'azienda ha 200 mila clienti connessi in wifi ai propri apparecchi, che, obiettivo 2019, dovrebbero diventare 1,5 milioni. Contemporaneamente, in Cina Candy ha siglato un accordo con il colosso Hefei Meiling per vendere in tre anni 4 milioni di pezzi.

Anche Whirlpool sta scommettendo sugli elettrodomestici intelligenti. Dei due centri di ricerca mondiali sull'IoT, uno è negli Usa e l'altro a Cassinetta, tra Milano e Varese. «Gli elettrodomestici intelligenti - ha sottolineato Marco Signa, senior connectivity manager di Whirlpool - consentono libertà (immediatezza d'uso, facilità di programmazione, dall'auto o dall'ufficio) e controllo della situazione a casa».

«Quattro anni fa avevamo avviato un progetto di "smart

kitchen" - ha detto Sandra Snaidero, responsabile comunicazione dell'omonima azienda - che integrasse gli elettrodomestici "intelligenti" in tutto un "ambiente" adeguato, che avvertisse, ad esempio, della presenza in frigo o in dispensa di prodotti in scadenza. Ma per farlo bisogna sostituire i codici a barre dei prodotti con altri diversi. È rimasto un prototipo. La difficoltà è integrare i produttori di elettrodomestici, di prese intelligenti e gli installatori».

«Oggi sul mercato assistiamo - spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio IoT del Politecnico di Milano - , da un lato, alle start-up che offrono soluzioni "plug & play" e dall'altro, ai grandi produttori che premono sull'acceleratore. La scommessa, quando il mercato si sarà stabilizzato, sarà, per loro, riuscire a cambiare modello di business, ad esempio attraverso una gestione più redditizia dei flussi di dati».



Robot da compagnia. A sinistra, Cioi il nuovo piccolo automa presentato da LG

Pannello personalizzato. A destra, tv modulare di Samsung da 146 pollici



Macchina piega tutto. FolioMate è in grado di piegare ogni tipo di maglietta, camicetta o pantaloni



Motociclisti. Skully AR-1 è il elmetto hi tech con realtà aumentata e videocamera sul retro



Peso: 1-1%,4-33%

Adempimenti. L'aggiornamento dei calcoli di deducibilità

Noleggino auto, i nuovi limiti nelle dichiarazioni 2018

Luca De Stefani

■ Per gli agenti di commercio, dal 2017, è aumentato del 43% il limite massimo del costo del noleggino puro delle autovetture, su cui calcolare l'80%, cioè la quota deducibile fiscalmente. L'aumento da 3.615,20 a 5.164,57 euro, introdotto dalla legge di Stabilità 2017, ha voluto estendere anche al noleggino il trattamento di favore che gli agenti hanno sull'acquisto delle autovetture. Per la loro acquisizione, infatti, il limite fiscale per gli agenti e i rappresentanti è di 25.822,84 euro (su cui calcolare l'80%), proprio il 43% in più rispetto al limite previsto per le altre imprese (18.075,99 euro, su cui calcolare il 20%).

Le regole

In generale, la deduzione annuale dei costi di locazione e di noleggino delle autovetture non utilizzate «esclusivamente come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa» non può superare 723,04 euro annui, in quanto il costo massimo di riferimento su cui calcolare il 20% è di 3.615,20 euro (articolo 164, comma 1, lettera b, Tuir). Questo importo deve essere ragguagliato al periodo di utilizzazione del bene durante l'anno (circolare n. 48/E/1998, paragrafo 2.1.3.4).

Per gli agenti o i rappresentanti di commercio (oltre che per i promotori finanziari e gli agenti assicurativi, circolare 48/E/1998 e risoluzione 267/E/1995), invece, la

deduzione massima è stata aumentata, dal 1° gennaio 2017, da 2.892,16 euro a 4.131,66 euro, in quanto la legge di Stabilità 2017 ha aumentato il suddetto limite di riferimento, su cui calcolare l'80% riferito alla quota deducibile fiscalmente, precisamente da 3.615,20 euro a 5.164,57 euro.

Noleggino «full service»

Nei contratti di noleggino «full service» di autovetture, dove oltre alla locazione vera e propria è prevista la fornitura di una serie di servizi accessori relativi alla gestione del veicolo locato (quali, ad esempio, la manutenzione ordinaria, l'assicurazione, la tassa di proprietà, il soccorso stradale e la sostituzione dell'autovettura in caso di guasto), questa doppia limitazione fiscale, costituita dai limiti quantitativi di 3.615,20 euro (5.164,57 euro per gli agenti) e da quelli percentuali del 20% (80% per gli agenti), si applica solo al costo del noleggino «puro» e non anche sulla quota dei servizi accessori, per la quale si applica solo il limite percentuale del 20% (80% per gli agenti), senza alcun tetto massimo di spesa.

In particolare, il limite del costo riconosciuto di 3.615,20 euro (5.164,57 euro per gli agenti) deve essere considerato al netto dei costi riferibili alle predette prestazioni accessorie. Queste ultime, quindi, sono deducibili al 20% (80% per gli agenti), indipendentemente dal loro valore. A questo

scopo, le fatture dei noleggi «full service» devono specificare la quota della tariffa di noleggino, depurata delle spese per i servizi accessori, altrimenti queste ultime devono essere considerate unitariamente alla tariffa di noleggino, subendo la limitazione del costo massimo posto dal legislatore (circolare 10 febbraio 1998, n. 48/E, paragrafo 2.1.3.4).

L'esempio

Ad esempio, se il 1° gennaio 2016 un agente ha stipulato un contratto di noleggino «full service» per il 2016 e il 2017 per un'autovettura e in ciascuno dei suddetti anni gli sono stati addebitati 7 mila euro di costo di noleggino «puro» e 4 mila euro di spese accessorie, la quota deducibile per il 2016 è stata di 6.092,16 euro (3.615,20 x 80% = 2.892,16 + 4.000 x 80% = 3.200), mentre quella per il 2017 è pari a 9.331,66 euro (5.164,57 x 80% = 4.131,66 + 4.000 x 80% = 3.200).

Noleggino auto strumentali

I costi del noleggino sono deducibili al 100% e senza limiti massimi di costo, invece, per le autovetture destinati ad essere utilizzate esclusivamente come beni strumentali nell'attività propria dell'impresa, come ad esempio quelle delle imprese che effettuano noleggino leasing ovvero da quelle utilizzate per la formazione dalle autoscuole. Lo stesso vale per i costi di locazione e di noleggino dei veicoli adibiti ad uso pubblico, come ad esempio i taxi e i veicoli a

noleggino con conducente, muniti di licenza comunale (articolo 164, comma 1, lettera a, punto 2, Tuir) o per gli autocarri.

Noleggino auto ai dipendenti

Se l'autovettura, non usata esclusivamente come bene strumentale, è data in uso promiscuo ai dipendenti dell'impresa per la maggior parte del periodo d'imposta, poi, l'intero costo del noleggino si deduce al 70%, senza considerare il suddetto limite di 3.615,20 euro, su cui calcolare il 70%.

Noleggino e Iva

L'Iva su tutti i costi sostenuti per il noleggino di autovetture aziendali non esclusivamente strumentali è detraibile al 40%, sia per il costo del noleggino puro, sia per i servizi accessori dei contratti «full service» (100% solo per gli agenti e per le autovetture in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo d'imposta, per le quali l'azienda addebita un corrispettivo ai dipendenti, si veda il Sole 24 Ore del 4 gennaio scorso).

Il quadro delle deduzioni

	Costi di noleggino puro	Servizi accessori di gestione del veicolo noleggiato full service
Autovetture non usate esclusivamente come strumentali dall'impresa	Deduzione annua del 20% di un importo massimo del noleggino puro di 3.615,20 €. Deduzione massima per anno di 723,04 €	Deduzione del 20% di tutti questi servizi, senza alcun tetto di spesa massimo.
Autovetture di agenti e rappresentanti di commercio	Deduzione annua dell'80% di un importo massimo del noleggino puro di 5.164,57 € (3.615,20 € fino al 2016). Deduzione massima per anno di 4.131,66 € (2.892,16 € fino al 2016)	Deduzione del 80% di tutti questi servizi, senza alcun tetto di spesa massimo.
Autovetture non usate esclusivamente come strumentali dall'impresa, ma date in uso promiscuo ai dipendenti	Deduzione del 70%, senza limiti massimi di costo, ma con tassazione del fringe benefit in capo al dipendente, per l'utilizzo personale dello stesso	
Autovetture strumentali dell'impresa, adibite a uso pubblico o autocarri	Deduzione del 100%, senza limiti massimi di costo	



Peso: 21%

PER IL RISPARMIO GESTITO 3,5 MILIARDI DI ENTRATE IN PIÙ DA MIFID2

Quando la trasparenza conviene alle banche

di Maximilian Cellino

Chi ha paura di Mifid 2? L'aggiornamento della direttiva sui servizi di investimento appena entrato in vigore ha messo in guardia l'intero mondo del risparmio gestito italiano e non poteva essere altrimenti visti gli inevitabili maggiori costi che l'implementazione delle nuove norme comporta e anche la possibile riduzione dei margini collegata alla richiesta di maggiore trasparenza sui

prezzi dei prodotti e dei servizi finanziari. Pochi invece si sono fino a questo momento concentrati sugli effetti indiretti, determinati dalla possibile reazione degli attori sul mercato: opportunità quali la ricerca di nuove fonti di ricavo legate allo sviluppo di nuovi prodotti e alla consulenza finanziaria che, se sfruttate con abilità, potrebbero anche ribaltare la situazione garantendo a regime e nell'arco di 5 anni maggiori entrate fino a 3,5 miliardi di euro.

Continua ► pagina 21

Regole. I ricavi potenziali superano la «stretta» attesa su trasparenza sui prezzi e concorrenza delle piattaforme digitali

Banche, 3,5 miliardi dalla Mifid2

Nell'arco di 5 anni attese extra-entrate per il risparmio gestito da nuovi prodotti e consulenza

di Maximilian Cellino

► Continua da pagina 1

Un'idea di ciò che potrebbe accadere in conseguenza di Mifid 2, non certo nell'immediato ma nel medio termine, la fornisce uno studio curato da Excellence Consulting, che quantifica anche in circa 3,5 miliardi di euro annui l'impatto favorevole a regime sui ricavi dell'intera filiera del risparmio gestito italiano. Si tratta di un esito sotto certi aspetti inatteso, che scaturisce però dall'attenta analisi di ciascuno dei fenomeni, positivi o negativi, indotti dalla direttiva e che si basa soprattutto sull'applicazione al caso italiano di risultati legati a esperienze simili che si sono verificate in Paesi limitrofi, a partire dalla normativa *Retail Distribution Review* (Rdr) che ha interessato la Gran Bretagna.

«Sul fronte dei costi di adeguamento - nota per esempio Maurizio Primanni, a.d. di Excellence Consulting - la Rdr ha ridotto del 10-12% gli utili netti dell'industria del risparmio britannica: se proiettata sul mercato italiano, questa percentuale determinerebbe un saldo negativo compreso fra 680 e 780 milioni». Ancora più dolorose sarebbero le conseguenze determinate dal giro di vite sulla trasparenza dei prezzi e dalla crescente concorrenza delle piattaforme digitali.

L'esperienza in questo caso insegna che un aumento della prima

si traduce in genere in una contrazione dei prezzi dei prodotti di investimento perché il cliente utilizza le maggiori informazioni a disposizione per effettuare arbitraggi più frequenti e approfonditi, un fenomeno che lo sviluppo delle piattaforme di *robo-advisory* potrebbe a sua volta amplificare. «A fronte di normative simili a Mifid 2 - sottolinea Primanni - nei Paesi Bassi il prezzo medio dei prodotti di investimento è sceso tra il 2013 e il 2016 del 35%, mentre in Gran Bretagna la riduzione è stata pari al 15%: ipotizzando anche un calo del 10% al 15% sul prezzo medio attuale degli strumenti distribuiti in Italia l'effetto negativo potrebbe valere da 2,7 a 4,2 miliardi all'anno per il nostro sistema del risparmio».

Fin qui poche sorprese, dove il discorso si fa invece decisamente più interessante è sul versante dei ricavi potenziali. Il recupero avviene in primo luogo attraverso lo sviluppo di nuovi prodotti: il fenomeno dei Pir, sotto questo aspetto, rappresenta un buon esempio destinato a proseguire, ma non è certo l'unico. La spinta maggiore potrebbe infatti arrivare da una nuova generazione di prodotti alternativi (*hedge fund, private equity, real estate, infrastructure*) che finora nel nostro Paese sono stati distribuiti marginalmente solo agli istituzionali e che potrebbero trovare spazio anche fra i clienti *private* e fra quelli con patrimoni elevati. «Se l'Italia allineasse la loro diffusione ai mercati asiatici e agli Usasi

potrebbero generare per il sistema fra i 400 e i 600 milioni di maggiori ricavi», garantisce Primanni.

La sfida si fa più ancora importante sul terreno della consulenza finanziaria a pagamento, un fenomeno destinato necessariamente a crescere negli anni a venire anche per conseguenza indiretta delle norme introdotte dalla stessa Mifid 2, come si legge nell'articolo sotto. «Proiettando i risultati ottenuti da alcuni operatori italiani pionieri nell'offerta di una consulenza dai contenuti di servizi rafforzati e di qualità superiore al livello minimale richiesto dalla direttiva - conferma Primanni - si potrebbero ottenere ricavi che su un orizzonte di almeno 5 anni abbiamo stimato ammontare a circa 4,5-5 miliardi l'anno».

Destinatari dei nuovi servizi evoluti sarebbero in prima battuta ancora una volta i clienti *private*, verosimilmente in grado di apprezzare in modo maggiore il valore aggiunto dietro la prestazione fornita. Gli sforzi potrebbero però concentrarsi in seconda lu-



Peso: 1-4%, 21-29%

goanche sul retail, in modo da ottimizzare nel rispetto di Mifid 2 la gestione di un patrimonio che giace in misura rilevante (era il 32% a fine 2016, secondo i dati della Banca d'Italia) inutilizzato presso conti correnti e depositi. E pure, mirando invece questa volta ai patrimoni più cospicui, sull'ottimizzazione della gestione delle attività immobiliari il cui valore nel nostro Paese è di circa 5.800 miliardi (2 mila miliardi dei quali costituiti da abitazioni non principali).

I ricavi conseguibili sviluppando queste ultime due tipologie di consulenza potrebbero secondo Excellence Consulting ammonta-

re rispettivamente a 1,5-2,0 miliardi e 800 milioni-1 miliardo, così da portare il complesso delle voci aggiuntive a raggiungere 7-8,5 miliardi e a sopravanzare gli effetti negativi iniziali appunto di circa 3,5-3,6 miliardi. «Per raggiungere l'obiettivo - avverte Primanni - è necessario però un ulteriore cambio di passo da parte degli operatori italiani del risparmio e sarà fondamentale continuare a investire nello sviluppo di nuovi prodotti, strumenti e modelli di servizio e consulenza». Pura utopia? Può darsi, ma le vie per trasformare Mifid 2 da minaccia in opportunità non mancano di certo.

LE PROSPETTIVE

Primanni (Excellence Consulting): «Investire nello sviluppo di nuovi prodotti, nuovi strumenti e nuovi modelli di servizio»



L'effetto della Mifid2 sui big del risparmio gestito



Stime in miliardi di euro

IMPATTO NEGATIVO

Costi compliance normativa 10/12% Utile Netto (cfr. studi impatti RDR UK) **0,7/0,8**

Trasparenza Prezzi/Concorrenza Robo-adv. 10/15% del Pricing (cfr. studi impatti RDR UK) **2,7/4,2**

-3,4/5,0

IMPATTO POSITIVO

Sviluppo nuovi prodotti di investimento **0,4/0,6**

Consulenza finanziaria a pagamento **4,5/5,0**

Consulenza per clienti Retail **1,5/2,0**

Consulenza immobiliare **0,8/1,0**

+7,0/8,5

+3,5/3,6

Fonte: Excellence Consulting



Peso: 1-4%,21-29%

L'ANALISI

Morya Longo

La trasparenza che serve a istituti e risparmiatori

Una volta tanto, per una congiunzione astrale, le esigenze dei risparmiatori coincidono con quelle delle banche. Nasce così il boom del risparmio gestito nel nostro Paese: per una convergenza di interessi. È per questo che gli italiani - secondo i dati Bankitalia - hanno aumentato i risparmi investiti in fondi comuni dai 291 miliardi del 2012 ai 494 del 2017: perché le esigenze di risparmiatori e banche hanno insieme spinto in questa direzione.

Da un lato i vecchi BoT-people hanno ridotto i titoli di Stato nei loro portafogli (perché hanno ormai rendimenti troppo bassi) e hanno raffreddato l'entusiasmo per le obbligazioni bancarie (dopo i troppi crack). Dunque hanno spostato parte dei propri soldi sul risparmio gestito nella speranza di realizzare maggiori introiti. Le banche,

dal canto loro, hanno un'esigenza che va nella stessa direzione: dato che nell'era dei tassi a zero è per loro difficile realizzare profitti con l'attività di erogazione del credito, hanno bisogno di aumentare i ricavi da commissioni. Vendendo dunque prodotti di risparmio gestito.

Non è una novità che la politica commerciale delle banche spinga per un prodotto rispetto ad un altro. Nel 2011 e nel 2012, ad esempio, le banche italiane faticavano a reperire fondi sui mercati istituzionali a causa della crisi dello spread e dunque avevano bisogno di finanziarsi allo sportello tra i risparmiatori. È per questo che in quei due anni - secondo i dati Consob - collocarono alla clientela retail il record di 311 miliardi di euro di bond bancari. In quel caso si trattava principalmente di un'esigenza degli istituti di credito: i risparmiatori non avevano infatti grande interesse a

comprare bond che spesso avevano rendimenti troppo bassi rispetto ai rischi. Ma la politica commerciale delle banche e la scarsa cultura finanziaria degli italiani favorirono la grande diffusione di questi titoli.

Questa volta però è diverso. Perché indirizzare una parte maggiore di ricchezza verso il risparmio gestito è anche un'esigenza dei risparmiatori, che hanno bisogno di diversificare i rischi su più mercati. E perché, grazie alla Mifid 2, la trasparenza dovrebbe rendere i prodotti da risparmio gestito - a partire dalle commissioni - più chiari. Solo con più trasparenza e con più sviluppati servizi di consulenza si può sperare che gli italiani riescano ad allocare i propri risparmi in maniera più efficiente rispetto ad oggi. Questa può essere l'occasione per far vincere sia le banche

(che aumentano i ricavi) sia i risparmiatori (che riducono il fai-da-te): il percorso è solo all'inizio, ma almeno è cominciato.

@MoryaLongo



Peso: 8%

Investimenti. L'impatto della riforma fiscale sulle rate

La «scintilla» di Trump sul futuro dei mutui

Vito Lops

I mutuatari in Italia farebbero bene a osservare - per provare a intercettare la dinamica futura dei tassi e di conseguenza orientare il proprio contratto ipotecario - non solo ciò che accade nel proprio orticello ma anche la politica internazionale. È la lezione arrivata da Oltreoceano nell'ultimo mese quando si può affermare che c'è stato un "effetto Trump" anche sui tassi europei.

Tutto origina dall'approvazione della riforma fiscale (tanto voluta dal 45esimo presidente degli Usa) arrivata a dicembre. Una riforma che sostanzialmente offre benefici alle imprese Usa che reimpatriano capitali. A questo punto non è complesso unire i puntini che vanno dagli Usa (Trump) all'Eurozona (Bce) fino all'Italia (mutui). L'effetto più scontato di un reimpatrio dei capitali dagli Usa è un aumento dei flussi di capitali verso gli Stati Uniti. Questo aumento dovrebbe impattare inevitabilmente sul dollaro e sull'inflazione (entram-

bi spinti al rialzo). Se andasse tutto come previsto la Federal Reserve potrebbe essere "costretta" - per evitare un surriscaldamento dell'economia - ad alzare i tassi a un ritmo più serrato del previsto. Anche perché la riforma fiscale dovrebbe spingere verso nuovi record il deficit di bilancio Usa.

A quel punto la Bce non potrebbe restare a guardare. Già oggi lo spread sul costo del denaro tra Usa ed Eurozona è pari a 150 punti (mentre lo spread sui titoli di Stato Usa-Germania è addirittura più ampio e intorno ai 200 punti). Se la Bce rimandasse ulteriormente il prossimo rialzo dei tassi la fase di *decoupling* - ovvero di divergenza tra le politiche monetarie delle due aree - sarebbe difficilmente sostenibile sui mercati con proporzioni più ampie. Anche perché non è da escludere che per restare al passo degli Usa molti Paesi dell'Eurozona decidano di ampliare il loro deficit. Per questa serie di ragioni - che tuttavia originano dall'effetto cascata della riforma fiscale di Trump - nell'ulti-

mo mese le stime sul timing della prossima stretta della Bce si sono accorciate di 5 mesi.

Se a dicembre si ipotizzava un rialzo nell'arco dei 20 mesi a seguire (quindi a fine 2019), oggi l'indice "Morgan Stanley First hike Eurozone" (si veda grafico in alto) ha ridotto il frame temporale a 15 mesi. Il prossimo rialzo potrebbe quindi arrivare non più nell'autunno ma nella primavera del 2019. Ciò vuol dire che i mutui a tasso variabile per la prima volta dopo una decina d'anni di «pacchia» al ribasso potrebbero tornare a salire. Al momento è stimato un primo rialzo di 10 punti base. Certo, poca cosa: circa 5 euro al mese per un mutuo di 100 mila euro a 20 anni (il calcolo è forfettario perché dipende dalla durata residua del mutuo). Ma fino al 2022 i future sull'Euribor ipotizzano, secondo le proiezioni attuali, un aumento di 100 punti base. Un elemento in più per la valutazione di chi oggi sta scegliendo quale mutuo stipulare o surrogare.

Se sul variabile l' "effetto Trump" dovrebbe vedersi fra 15 mesi sui mutui a tasso fisso potrebbe vedersi molto prima. Questi non sono agganciati all'Euribor ma agli Eurirs, indici che sintetizzano le aspettative sull'andamento del costo del denaro nel medio-lungo periodo. Da qualche settimana stanno già salendo (in media 15 punti base da metà dicembre, a differenza dell'Euribor che è rimasto al palo perché tenderà a muoversi solo a ridosso del rialzo Bce) anticipando difatti la catena di eventi innescata dalla riforma fiscale Usa. Ciò significa che nei prossimi mesi, salvo che le banche non continuino a ridurre gli spread sul fisso rinunciando a una fetta consistente di utili pur di erogare (come stanno facendo da diverso tempo), i nuovi mutui a tasso fisso saliranno. E Trump, che lo sappia o no, ne è la scintilla.

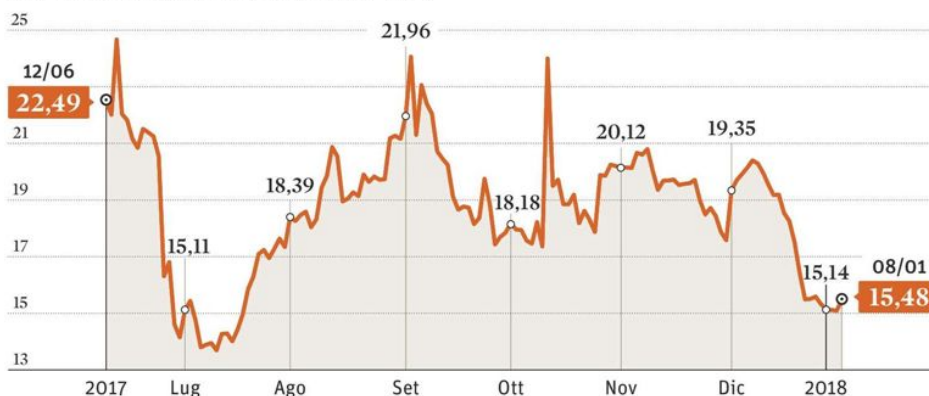
@vitolops

EFFETTO CATENA

Per il 2018 nessun ritocco, ma dall'anno prossimo Bce potrebbe accelerare il rialzo. Attesi impatti sul variabile mentre si sta muovendo il fisso.

Quanti mesi mancano al prossimo rialzo dei tassi della Bce

Previsioni di Morgan Stanley (indice Ms 1st hike)



Fonte: Bloomberg



Peso: 17%

Intervista



Poletti “ Su Garanzia Giovani ammetto i miei errori ma i nuovi contratti a tempo sono meglio dei co.co.pro ”

ROBERTO MANIA, ROMA

«Be', un milione e oltre ventimila posti di lavoro in quattro anni per un ministro del Lavoro è un numerone...».

Occupati, ministro. Perché per l'Istat è occupato chi lavora anche un'ora sola retribuita nella settimana in cui si svolge l'indagine statistica. Insomma, non sono tutti posti di lavoro.

«Sì, ha ragione: è corretto dire occupati ma il risultato non è molto diverso, visto che l'Istat li ha sempre contati così, anche quando erano un milione in meno», risponde Giuliano Poletti, ministro del Lavoro con Renzi e poi con Gentiloni. Il ministro ex comunista, gran capo delle Coop, che ha firmato il Jobs Act, l'abolizione per i neoassunti dell'articolo 18, la liberalizzazione dei contratti a termine ma anche il reddito di inclusione per combattere la povertà, la riforma delle politiche attive per il lavoro e l'abolizione delle dimissioni in bianco.

C'è un dato dell'Istat che spiega bene in quale direzione stiamo andando: in un anno gli occupati dipendenti sono cresciuti di 497 mila unità, di questi 450 mila sono a termine. Più che il Jobs Act di Renzi che ha introdotto il contratto a tutele crescenti è il “decreto Poletti”, che ha tolto tutti i vincoli ai contratti a tempo determinato, a trainare l'aumento dell'occupazione.

«Guardi, di quel milione e passa di nuovi occupati oltre 500 mila sono contratti a tutele crescenti, il 50 per cento, mi pare una percentuale significativa.

Abbiamo assorbito il turn over, le ore di cassa integrazione si sono dimezzate in quattro anni e il numero delle collaborazioni è crollato da più di 350 mila a 100 mila circa, sono diminuiti i lavoratori autonomi; vuol dire che c'erano tante false partite Iva che non si sono più ricostruite».

Lei spiega così la caduta verticale (152 mila occupati in meno in un anno) della quota di lavoro autonomo che invece è sempre stata abbondante nel mercato del lavoro italiano?

«Anche così, il mercato del lavoro è assai complesso. Abbiamo abolito i co.co.pro e introdotto norme per favorire il passaggio ai contratti a tutele crescenti marcando i confini tra i rapporti di lavoro subordinati e quelli effettivamente indipendenti».

Ma lei considera fisiologico il fatto che circa il 90 per cento dei nuovi occupati ha un contratto a tempo, spesso per tempi brevissimi? È perlopiù lavoro di bassa qualità, nei servizi a basso valore aggiunto e scarsamente innovativo. Le imprese che assumono sembrano ancora navigare a vista nonostante la crisi sia alle spalle. Perché?

«Non c'è dubbio che molte aziende abbiano ancora addosso la percezione della crisi che è stata lunga e pesantissima. Quanto ai contratti a termine sono meglio, per le garanzie che offrono ai lavoratori, dei vecchi contratti di collaborazione. Dobbiamo insistere nel far costare meno i contratti stabili rispetto a quelli a tempo determinato, lo abbiamo fatto con il Jobs Act e ora con la nuova legge di Bilancio».

Finiti gli incentivi contributivi, però, sono crollati anche i contratti stabili. Gli sgravi sono costati circa 20 miliardi. Spesi bene, secondo lei?

«Indubbiamente c'è stata una forte spinta iniziale da parte degli incentivi, ma dopo i contratti stabili non sono crollati. Lo stock, il loro numero assoluto, è cresciuto e non è più calato».

Non teme un'ondata di licenziamenti in coincidenza con la fine del triennio di sconti sui nuovi assunti?

«No. Penso che le imprese abbiano realizzato un investimento importante sulle conoscenze e competenze dei lavoratori ed è ragionevole pensare che, anche in considerazione della dinamica economica, abbiano bisogno di queste persone».

Il tasso di disoccupazione tra i giovani, nonostante i miglioramenti sottolineati anche da Eurostat, continua ad essere alto, il 32,7 per cento. Peggio di noi solo Spagna e Grecia. Lei aveva scommesso molto su Garanzia Giovani. I risultati non sembrano darle ragione.

«Intanto in quattro anni il tasso di disoccupazione giovanile è sceso di quasi undici punti, sono diminuiti anche i Neet, cioè i giovani che non lavorano, non sono impegnati in programmi di formazione e non studiano. Dopodiché ammetto che gli



Peso: 64%

interventi di politica attiva del lavoro, compresa Garanzia Giovani, stanno richiedendo più tempo di quanto avessi immaginato per la loro implementazione, che è molto complessa perché legata alla condivisione con le Regioni. Una sottovalutazione che considero in qualche modo un mio errore».

Lei si candiderà alle prossime elezioni?

«Preferisco di no. Ne abbiamo parlato ma io penso che la vita sia bella anche fuori dal Parlamento. Mi impegnerò nella campagna elettorale per il Pd e poi mi piacerebbe proseguire la mia

attività nel campo del volontariato e dell'associazionismo».

Favorevole alla proposta di Renzi di introdurre il salario minimo legale?

«Ci sta lavorando Tommaso Nannicini, persona di grandi capacità e competenza. Credo possa essere una soluzione utile da adottare con attenzione».

Ma con il salario minimo non si rischia di far fuori il sindacato? In Italia la funzione del salario minimo è stata svolta di fatto dai contratti nazionali.

«Non succederà assolutamente. Il

ruolo del sindacato è fuori discussione. Il salario legale servirà a coprire le aree, soprattutto dei nuovi lavori legati all'innovazione, scoperti dalla contrattazione».

“ Voglio fare volontariato Non mi candiderò alle prossime elezioni penso che la vita sia bella anche fuori dal Parlamento ”

Il ministro



Dalle coop alla firma sul Jobs Act

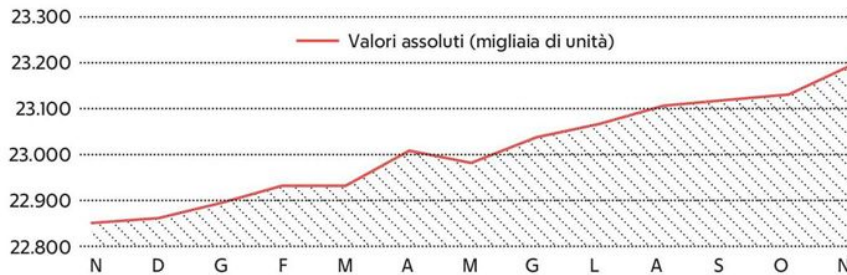
Giuliano Poletti, 66 anni, è ministro del Lavoro dal 2014, con il governo Renzi e poi con

quello Gentiloni, firmando il Jobs Act. Perito agrario, appassionato di pallamano, è stato dal 2002 al 2014 presidente di Legacoop nazionale

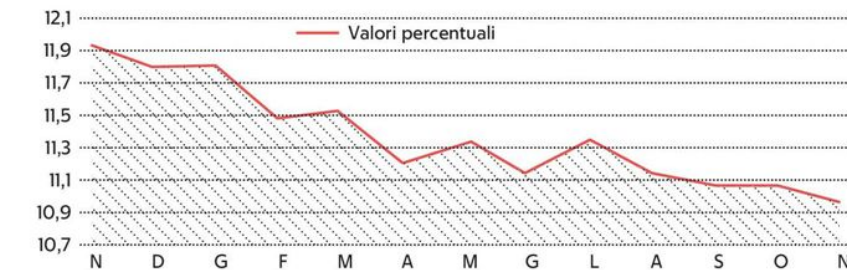
I numeri

Gli occupati

Novembre 2016-novembre 2017



Il tasso di disoccupazione



FONTE: ISTAT

Il boom dei contratti a termine

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Nov 2017 su nov 2016 (percentuali)
Occupati	23.183	1,5
Dipendenti	17.877	2,9
di cui		
A tempo indeterminato	14.968	0,3
A termine	2.909	18,3
Autonomi	5.305	-2,8



Peso: 64%

730 digitale, al via i controlli

*Tempi stretti per le verifiche di 30 mila dichiarazioni con richiesta di rimborsi
Risposta negativa per chi ha chiesto la restituzione di cifre inferiori a 12 euro*

Al via i controlli sul modello 730 precompilato. Trentamila i contribuenti che hanno presentato richiesta di rimborsi e sono stati messi sotto la lente dell'Agenzia delle entrate. La quale dovrà completare l'iter delle verifiche in quattro mesi ed erogare i rimborsi entro sei. Sono questi alcuni dati e procedure contenuti nella nota interna inviata agli uffici. In cui si specifica che non si provvederà a rimborso per somme inferiori ai 12 euro.

Bartelli a pag. 27

Nota l'Agenzia delle entrate sulle procedure. Chiusura delle pratiche in sei mesi

Precompilata, al via i controlli Trentamila richieste di rimborsi con profili di criticità

DI CRISTINA BARTELLI

Al via i controlli sul modello 730 precompilato. Trentamila i contribuenti che hanno presentato richiesta di rimborsi e sono stati messi sotto la lente dell'Agenzia delle entrate. La quale dovrà completare l'iter delle verifiche in quattro mesi ed erogare i rimborsi entro sei. Tempi serrati anche per i Centri di assistenza fiscale che dovranno indirizzare all'Agenzia almeno 11 mila supplementi di informazioni, in quanto nei 30 mila modelli giudicati anomali tante sono le richieste di integrazioni documentali arrivate. Sono questi alcuni dati e procedure che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, contenuti nella nota interna inviata agli uffici dell'Agenzia sulle nuove procedure di controllo sui rimborsi della precompilata, i primi dopo l'entrata in vigore delle regole del dlgs 175/14.

Nella direttiva si specifica, intanto, che non si provvederà a rimborso per somme inferiori ai 12 euro e che le cifre richieste dai contribuenti e ri-

conosciute dall'Agenzia a rimborso saranno erogate anche a chi ha pendenze di cartelle esattoriali.

Per quanto riguarda il nuovo calendario, gli uffici dell'Agenzia non possono perdere tempo: quattro mesi per i controlli preventivi e sei per erogare i rimborsi a partire dalla scadenza dei termini previsti per la trasmissione della dichiarazione o, se questa è successiva, dalla data della trasmissione effettiva. Insomma una sorta di automatizzazione delle procedure di erogazione dei rimborsi che si concentra sui profili più a rischio, visto il numero di posizioni, 30 mila, da controllare su circa 20 milioni di dichiarazioni.

Procedure sprint

Il documento illustra le procedure per la lavorazione e per il pagamento dei rimborsi derivanti da modello 730 da erogare a cura dell'Agenzia delle entrate relativi sia a posizioni sele-

zionate per i controlli preventivi sia da modello 730 senza sostituto.

In particolare, si tratta dei rimborsi richiesti da quei contribuenti, con il modello 730, che al momento dell'operazione di conguaglio (luglio) non hanno il sostituto di imposta che può eseguire l'operazione, e i rimborsi con sostituto che presentano però elementi di incoerenza anche se presentati tramite i Caf e gli intermediari.

La procedura

La procedura parte dalla convalida del sistema per poi distribuire le domande in quelle da lavorare. L'esito dei controlli potrà esse-



Peso: 1-9%,27-60%

re di due tipi: convalida e pagamento automatizzati; rimborsi non convalidati dal centro e assegnazione agli uffici. In quest'ultimo caso, quello dei controlli veri e propri, la nota elenca una serie di elementi di incoerenza su cui i dipendenti delle Entrate devono prestare attenzione (si veda tabella in pagina).

Le comunicazioni ai contribuenti

All'esito dei controlli, infine l'ufficio alternativamente: convalida il rimborso per l'importo richiesto; riduce il valore

del rimborso richiesto e lo convalida; blocca il rimborso (per duplicazione o altri motivi) e aggiunge una sintetica motivazione al campo note. «L'ufficio», si legge nella nota, «avrà cura di informare il contribuente e, nel caso in cui la dichiarazione oggetto di controllo sia stata presentata mediante il Caf o professionista, anche tali soggetti, degli esiti del controllo preventivo fornendo le motivazioni de mancato riconoscimento, totale o parziale, del rimborso». Nei casi in cui a seguito delle correzioni dovessero residuare siti a debito da liqui-

dazione automatizzata (ex art. 36 bis) l'ufficio potrà «inserire la segnalazione dichiarazione irregolare non presente in lista da spedire da centro, per consentire l'invio centralizzato della comunicazione al contribuente». Nella comunicazione si dovranno riportare le motivazioni del recupero, allegando il modello F24 con l'indicazione di imposta, sanzioni e interessi da pagare entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione.

—© Riproduzione riservata—

Le voci di incoerenza

Rimborso eccedente la soglia di € 15 mila
Presenza di altra dichiarazione Mod. 730
Presenza di altra dichiarazione Unico PF
Presenza di altra dichiarazione, 770, Irap e Iva
Acconti eccedenti rispetto al dato precompilato
Eccedenze incoerenti con il dato precompilato
Presenza esiti d'imposta
Ritenute incoerenti
Anomalie comunicate da enti esterni
Assenza del dato del bonifico (ex lege n. 449/1997 o ex lege n. 296/2006) e/o di una spesa relativa a lavori condominiali comunicata dagli amministratori per il dichiarante (o coniuge) in relazione alle spese per ristrutturazione e/o per riqualificazione energetica dichiarate con prima rata nel 2016
Presenza di rate successive alla prima delle spese per ristrutturazione/riqualificazione energetica modificate rispetto all'importo totale della spesa indicata in precompilata (colonne 4 e 5 non compilate)
Presenza spese sostenute per l'installazione di sistemi di videosorveglianza (rigo G 12, col. 1) e assenza dell'istanza per l'accesso al credito d'imposta
Importi significativi indicati in detrazione nei rigi da E8 a E10, con codici 8 (interessi per mutui ipotecari per acquisto di altri immobili) e 41 (erogazioni liberali a favore delle onlus)
Importo delle spese sanitarie indicate nel rigo E1 col. 2 significativamente incoerenti rispetto al dato precompilato
Dichiarazione rettificativa con presenza di altra dichiarazione Mod. 730
Rimborso erogato dall'Inps



Peso: 1-9%,27-60%

Dagli acconti di fine novembre 30 miliardi al Fisco

Il nuovo split payment traina il gettito. Dagli acconti di fine novembre le entrate tributarie toccano quota 30 miliardi: sono Irpef, Ires e Irap pagate in Italia da autonomi e imprese. ► pagina 17

Entrate tributarie. Dagli acconti di fine novembre arrivati 30 miliardi di Irpef, Ires e Irap pagati da autonomi e imprese

Il nuovo split payment traina il gettito

Con l'allargamento del regime cresce di 1,4 miliardi l'Iva sugli scambi interni

Marco Mobili

ROMA

Lo split payment, ampliato con la manovra correttiva di primavera, traina le entrate dello Stato. Che da gennaio a novembre 2017 fanno registrare un +0,9% attestandosi a 407,9 miliardi. A novembre i fornitori della Pae di tutte le società pubbliche obbligati al meccanismo dell'inversione contabile hanno proceduto alla liquidazione periodica e al versamento dell'Iva includendo anche la quota da split trattenuta e accantonata a partire dal mese di agosto. Tanto che sugli scambi interni l'imposta sul valore aggiunto fa registrare una crescita del 12% (+1,420 miliardi di euro) rispetto al mese di novembre 2016, recuperando in parte la flessione di gettito registrata nei tre mesi precedenti. Ma al di là degli accantonamenti dei mesi scorsi e dei versamenti di novembre il dato che emerge dal bollettino delle entrate, diramato ieri dal Mef, mostra come lo split payment abbia assicurato allo Stato in 11 mesi circa 10 miliardi di euro, contribuendo alla crescita

complessiva dell'Iva del 3,6, rispetto al 2016 (+3,8 miliardi). Per avere un bilancio dettagliato del meccanismo il Dipartimento rinvia al bollettino di dicembre (sarà diramato a marzo 2018) con il dato degli acconti Iva versati il 18 dicembre scorso. Il gettito Iva cresce, secondo il Mef, anche grazie ai meccanismi di alert attivati per il recupero dell'evasione in tempi più stringenti come la trasmissione delle informazioni su operazioni attive, passive e liquidazioni. Il dato su quanto recuperato in termini di maggiore Iva non viene quantificato ma si parla di «potenziali effetti positivi sul gettito».

Dati e informazioni che restano parzialmente nascosti anche sulla rottamazione delle cartelle, lo spesometro e le liti pendenti. La prima edizione della sanatoria, l'invio delle fatture e la chiusura agevolata delle liti hanno fatto volare letteralmente le entrate da ruoli: 10,226 miliardi con un 30,3% in più rispetto allo scorso anno. A dimostrazione che sanatorie e condoni in Italia mantengono

sempre un fascino immutato. Lo stesso Dipartimento scrive che il «risultato è dovuto principalmente agli incassi realizzati nei mesi di agosto e ottobre per effetto della rottamazione delle cartelle esattoriali», cui si aggiungono le comunicazioni dei dati sulle fatture emesse e ricevute e la chiusura agevolata delle liti pendenti. Il tutto forse anche senza troppa trasparenza e con pochi distinguo sugli effetti reali degli istituti.

Novembre è da sempre il mese degli acconti Ires e Irpef. A cui si aggiunge l'Irap. Complessivamente autonomi e imprese hanno versato quasi 30 miliardi a titolo di acconto di cui 23,7 miliardi per Irpef e Ires (+0,7% rispetto agli acconti di novembre 2016) e 6,1 miliardi di Irap (+3,3%). Sotto la voce «Altre imposte dirette» il Dipartimento registra anche il gettito della «voluntary disclosure-bis» i cui versamenti per aderire si sono chiusi il 2 ottobre scorso. A fine novembre 2017 la seconda edizione del rientro dei capitali ha garantito all'Era-

liardi inizialmente attesi.

Tra le altre entrate ci sono gli 1,8 miliardi di euro con il canone Rai in bolletta (+0,8% rispetto al 2016) nonostante la riduzione da 100 a 90 euro annuali. Segno meno, invece, per giochi e tabacchi. I primi perdono il 2,4%, anche se a novembre c'è stata un'inversione di 0,1% in positivo legato però all'aumento di Preu e tassa sulla fortuna scattato a ottobre. Sui tabacchi l'Eraio perde 159 milioni (-1,6% sul 2016).



Peso: 1-1%, 17-14%

Verso il voto: i partiti bocchiano il «fiscal compact»

Il Pd accentua la linea europeista, ma spinge per una maggiore flessibilità e regole meno rigide sul rientro del debito. Il M5S frena sull'uscita dall'euro; la Lega la rilancia. Forza Italia: una riforma «nelle regole». ► pagina 10

Verso il voto. Il Pd accentua la linea europeista ma spinge per una maggiore flessibilità e per regole meno rigide sul rientro del debito

Tutti contro il «fiscal compact»

Il M5S frena sull'uscita dalla moneta unica, la Lega la rilancia - Fi per una riforma «nelle regole»

Davide Colombo
Emilia Patta

ROMA

■ Europa e debito, grandi assenti finora del dibattito politico. Eppure proprio in queste ore la Lega «corregge» Berlusconi rilanciando il tema dell'uscita dell'Italia dall'euro e il candidato premier del M5S Luigi Di Maio «corregge» a sua volta la posizione storica dei grillini sulla necessità di indire un referendum sull'euro («non credo che per l'Italia sia più il momento di uscire dall'euro»). In questo quadro il Pd ha accentuato nelle ultime settimane la sua posizione fermamente pro Europa, e il 20 gennaio prossimo una kermesse a Milano caratterizzerà in senso europeista la campagna elettorale. Non è più tempo, insomma, degli attacchi all'«Europa degli zero virgola» e «dei burocrati». Questo non toglie che resta il tema del superamento dell'austerità. L'idea di fondo è sempre quella del «ritorno a Maastricht» ipotizzato da Matteo Renzi: mantenere il deficit sotto il 3% rafforzando nel contempo la crescita. E resta la proposta di rivedere il fiscal compact, considerato un po' da

tutti i partiti una gabbia troppo rigida: la proposta del Pd è che il nuovo fiscal compact tenga conto, oltre che del rapporto tra debito sovrano e Pil, anche della ricchezza finanziaria privata di un Paese (in Italia il debito è finanziato in buona parte con proprie risorse interne e quindi più affidabile) in modo da disegnare tempi di rientro più ragionevoli. Niente uscita dall'euro neanche per il partito capeggiato da Pietro Grasso, Liberi e uguali. I competitor di sinistra del Pd puntano piuttosto sul superamento del fiscal compact attraverso la golden rule: sì al ricorso all'indebitamento per opere di investimento. L'effetto moltiplicatore degli investimenti - spiega il bersaniano Alfredo D'Atorre - porterebbe il bilancio in equilibrio nel giro di tre anni con effetti anche sul debito.

La netta discontinuità dei programmi di politica economica di Forza Italia e Lega si riflettono in modi diversi nel rapporto con l'Europa. Il cuore comune è la Flat tax, cui viene attribuita una capacità espansiva tale (la Lega parla di un Pil in crescita del 3% in termini reali dopo i primi due anni di legisla-

tura) da mettere il deficit/Pil e il debito/Pil su una traiettoria discendente e stabile con un avanzo primario che secondo il partito di Salvini si collocherebbe sopra il 2% del prodotto. Fi accompagnerebbe l'imposta ad aliquota piatta con un taglio del rapporto spesa pubblica Pil di sette punti percentuali nell'arco della legislatura (ora siamo attorno al 47%). Ma se Fi vuole portare avanti la sua policy stance espansiva nel pieno rispetto delle regole comunitarie e senza mettere in discussione la moneta unica, la Lega punta invece a una riformulazione dei Trattati alla luce del mutato contesto economico. Un'unione monetaria per 19 economie è stata una soluzione deleteria e da riconsiderare partendo dalle necessità delle piccole e medie imprese. L'euro è dunque in discussione, ma la soluzione sulla moneta unica dovrebbe essere trovata solo al termine del confronto a tutto tondo sull'Ue, la sua governance e le sue regole economiche a partire dal fiscal compact.

Per M5S, si diceva, l'uscita dall'euro non è più ora una priorità ma un'extrema ratio. Bisogna «contare di più» in Europa

per difendere le imprese italiane e puntare su una riforma della governance dell'Unione che recuperi gli spazi di sovranità sottratti dai Trattati. Una strategia che si coniuga con un'azione di politica economica che punta a uno sfondamento strategico della soglia del 3% del deficit/Pil per finanziare investimenti produttivi e nuovo welfare. Gli equilibri di finanza pubblica? Si raggiungono crescendo di più anche per i pentastellati. Che puntano un po' ambiziosamente a tagliare 50 miliardi di «spesa pubblica improduttiva» e, in due legislature, abbattere il debito di 40 punti.



Peso: 1-1%, 10-31%



Ue e conti: partiti a confronto



POLITICA ECONOMICA ED EURO

<p>Nessuno nel Pd mette in dubbio la nostra appartenenza all'area dell'eurozona. Di fronte alle posizioni della Lega e del M5S a riguardo, anzi, Matteo Renzi e i rappresentanti del governo puntano molto sulla linea europeista del Pd</p>	<p>Un programma di politica economica di legislatura nel quadro delle regole comunitarie e della moneta comune. Per FI crescita ed equilibrio dei conti pubblici si possono raggiungere in 5 anni partendo dalla Flat tax e dai suoi effetti espansivi</p>	<p>Per il M5S bisogna recuperare gli obiettivi originari della costruzione europea. Urge una riforma della governance dell'euro, che restituisca all'Italia gli spazi di manovra sottratti dai Trattati. Referendum sulla moneta unica è derubricato a extrema ratio</p>	<p>Per la Lega un'Unione monetaria per 19 economie s'è dimostrata una soluzione deleteria. La strategia annunciata è per una riformulazione complessiva dei Trattati a valle della quale riaffrontare la questione della moneta unica</p>	<p>L'appartenenza dell'Italia all'eurozona non è messa in discussione neanche dai fuoriusciti dal Pd che sono confluiti nella formazione Liberi e Uguali guidata da Pietro Grasso. Per loro il tema è la fine dell'austerità</p>
--	--	--	---	--

IL DEFICIT E LA SPESA

<p>La linea del Pd resta quella di proseguire nel binomio flessibilità-ripresa economica degli ultimi anni mantenendosi comunque sotto il 3% del rapporto deficit/Pil. Più investimenti per più crescita</p>	<p>In termini quantitativi si prevede un taglio di 7 punti della spesa/Pil e di 5 punti delle entrate/Pil con modalità tali da determinare una riduzione del rapporto deficit/Pil</p>	<p>Due le strategie M5S: un primo periodo di 2-3 anni di deficit oltre il 3% per finanziare investimenti produttivi e interventi sul welfare; un piano di tagli alla spesa improduttiva da 50 miliardi</p>	<p>Cuore della strategia economica, oltre a una ridefinizione dei rapporti con l'Ue per tener conto anche delle necessità delle Pmi, è la Flat tax, cui vengono attribuiti forti effetti espansivi</p>	<p>Sì all'introduzione della regola della golden rule: il ricorso all'indebitamento è consentito per le opere di investimento. L'effetto moltiplicatore azzererebbe il deficit/Pil in 3 anni</p>
--	---	--	--	--

IL DEBITO PUBBLICO

<p>Il Pd indica la necessità di rivedere il fiscal compact. L'idea è quella di tener conto della ricchezza privata in rapporto alla quota del suo debito pubblico sottoscritta da investitori residenti</p>	<p>Con l'avvicinamento al pareggio di bilancio e una crescita stabile il rapporto debito/Pil fletterebbe verso il 100%: in un clima di credibilità, con il favore dei mercati e rimanendo in Europa e nell'euro</p>	<p>Con più investimenti produttivi e spending review, il M5S conta di abbattere il rapporto debito/Pil di 40 punti percentuali in due legislature. Via il Fiscal Compact, ritenuto un trattato capestro che toglie ogni spazio di manovra</p>	<p>Con la Flat Tax nei primi 2 anni si otterrebbe una crescita del Pil del 3% in termini reali, si ridurrebbe il deficit/Pil e l'avanzo primario si collocherebbe sopra il 2%: il debito/Pil si ridurrebbe stabilmente</p>	<p>La golden rule dovrebbe superare il fiscal compact: maggiori investimenti spingono il Pil con effetti a lungo termine anche sulla riduzione del debito pubblico</p>
---	---	---	--	--



Peso: 1-1%, 10-31%

Verso il voto I timori del centrodestra sulla Lombardia. Berlusconi: nessun incarico a Maroni

Sterzata dei 5 Stelle sull'euro

Di Maio: non è ora di uscire. Anche, la telefonata di De Benedetti su Renzi

«Non è questo il momento». Il pentastellato Luigi Di Maio dice «no» all'uscita dall'euro. Sul fronte centrodestra, invece, la decisione di Maroni di rinunciare alla candidatura continua a creare malumori. Ma lui conferma: «Salvini e Berlusconi sapevano». Vicenda delle banche popolari. In una registrazione Carlo De Benedetti al telefono: Renzi ha detto che il decreto passa.

da pagina 2 a pagina 9

Ora Di Maio dice no all'uscita dall'euro

Il leader 5 Stelle: non è più il momento. Se avremo più voti, credo che Mattarella dovrà darci l'incarico

ROMA Uscire dall'euro? «Non è più il momento». I candidati esterni? «Rafforzeranno il nostro gruppo». Il suo ruolo? «Tutelare il Movimento dagli approfittatori». Luigi Di Maio presenta così a *Porta a Porta* il nuovo M5S a sua immagine e somiglianza. E attacca il Pd per la vicenda dei rifiuti di Roma: «È sempre successo che in un periodo di picco come le ferie, Roma mandasse i rifiuti in altre regioni. Dico al Pd: smettetela di fare campagna elettorale sulle spalle dei romani».

Il capo politico dei 5 Stelle fa un ennesimo passo lontano dall'antieuropeismo di qualche mese fa e rassicura l'elettorato che non ci saranno strappi: «Non credo che sia più il momento per l'Italia di uscire dall'euro, perché l'asse

franco-tedesco non è più così forte e spero di non arrivare al referendum sull'euro che comunque per me sarebbe una *extrema ratio*».

Nella sua prospettiva, Di Maio immagina un 5 Stelle vincente, che va a governare: «Se saremo quelli con più voti non vedo alternative, credo che il presidente Mattarella debba dare l'incarico a chi è in grado di costruire una maggioranza». Naturalmente, la questione che si pone è come faranno a crearla questa maggioranza, vista la nota allergia alle alleanze con gli altri partiti: «Se non avremo la maggioranza, il mio appello, la sera delle elezioni, sarà rivolto ai gruppi, per avere una maggioranza che sostenga una squadra di governo che annuncie-

remo prima del voto. Non voglio cambi di casacca: farò appelli ai gruppi, con incontri trasparenti».

Per ottenere un buon risultato, Di Maio ha aperto il Movimento, finora blindato ai soli iscritti di lungo corso, anche a personalità esterne, nonostante i molti mugugni: «Faccio un appello alle migliori persone che hanno voglia di fare. Se volete cambiare questo Paese, il M5S è aperto. E ho apprezzato che anche chi ha tanto da perdere si metta in gioco con le parlamentarie. Le farà anche Gregorio De Falco». Allusione alle polemiche nate per un vecchio post del comandante De Falco contro Alessandro Di Battista: «Ho sentito De Falco — spiega Di Maio — e mi ha detto che era

solo una battuta».

Il capo dei 5 Stelle prova a ridimensionare il ruolo di Davide Casaleggio: «Non ha incarichi decisionali, manda solo avanti Rousseau, a costo zero». E lancia alcuni temi per la prossima legislatura: l'introduzione in Costituzione del vincolo di mandato per i parlamentari; un programma di «investimenti ad alto deficit, con grandi opere»; e il reddito di cittadinanza, grazie al quale «nessuno sarà mai più sotto la soglia di povertà».

Alessandro Trocino

La vicenda

- Luigi Di Maio, 31 anni, è il capo politico del M5S dallo scorso settembre, quando ha vinto le primarie del Movimento

- L'incarico che ricopre secondo il nuovo statuto ha una durata di cinque anni

- Di Maio secondo le nuove regole dei Cinque Stelle avrà anche la facoltà di scegliere quali candidati correranno nei collegi uninominali

- Il candidato premier M5S nel frattempo è impegnato nella campagna elettorale

L'appello

«Se non avremo la maggioranza, farò un appello ai gruppi, con incontri trasparenti»

123

i parlamentari

che fanno parte dei gruppi del Movimento Cinque Stelle (88 alla Camera e 35 al Senato). Nel 2013 con M5S ne sono stati eletti 163



La nuova situazione L'asse franco-tedesco non è più così forte e spero di non arrivare al referendum sull'euro che sarebbe un'extrema ratio

I rifiuti In periodi di picco, Roma manda sempre i rifiuti altrove. Il Pd smetta di fare campagna elettorale sulle spalle dei romani

Le parlamentarie Ho apprezzato che anche chi ha tanto da perdere si metta in gioco con le parlamentarie. Le farà anche Gregorio De Falco



Peso: 1-7%,5-50%

“No alla guerra ai talk Anche i servizi di cronaca influenzano gli elettori”

Vespa: i social sono il male, fanno solo propaganda

Intervista

**MICHELA TAMBURRINO
ROMA**

La televisione lui la sente talmente tanto da percepirne il più minimo cambiamento d'odore. Bruno Vespa, già direttore del più autorevole telegiornale italiano e oggi padrone di casa a Porta a Porta, in quella che dai tanti politici ospiti viene definita senza tema di smentita la terza Camera, non si stupisce più di tanto a sentire che, secondo i dati Istat, la tv resta la regina incontrastata dell'informazione politica in Italia.

Vespa, se lo aspettava un tale successo di audience, senza differenza di genere e, quasi, anche di età pure se i programmi di approfondimento invece patiscono una certa flessione?

«Non mi stupisce affatto ma devo anche dire che in questo momento la politica è tornata alla grande anche nelle trasmissioni di approfondimento. Dati alla mano. Ed è normale perché

la gente è interessata a quello che succede, se il panorama è combattuto allora si va benissimo con ascolti importanti.

Perciò dove è la flessione?

«Bisogna ragionare in termini di orario. Un programma di prima serata, a meno di un disastro, non vedrà mai una curva scendere molto. Dopo le 23,30 c'è un calo fisiologico, di pubblico ma non di share».

Eppure voi per primi avete deciso di mettere in menu diversi argomenti abolendo la puntata monotematica.

«Abbiamo capito in anticipo sugli altri che la politica non reggeva più un'intera trasmissione. Ma nulla regge più un'intera trasmissione. Il nostro approccio si è fatto molto veloce e serve un cambio di passo. Infatti gli altri ci hanno seguito. Floris inizia con la politica e poi c'è il nutrizionista e l'avvocato dei consumatori».

Così lei tiene, la politica, in pole position. Continuerà?

«Certo, i primi 40 minuti e c'è un ascolto fortissimo. Ieri sera abbiamo avuto Di Maio, poi avremo Renzi, Berlusconi, Grasso, Minniti, Meloni, Salvini. Male che vada avranno 1 milione e 800 mila telespettatori, mica male no?».

Perché la tv è ancora, come affermava lei tempo addietro, strumento di orientamento?

«Sicuro, infatti Berlusconi che l'aveva sempre capito ci è diventato ricco. E ha sempre saputo come funzionava. Nell'incontro con Prodi del 2006 negli ultimi 30 secondi di trasmissione tirò fuori l'abolizione dell'Imu e recuperò nel confronto. A differenza di quanto avviene in America, in Italia i confronti li fa chi insegue, ogni volta te la giochi».

E adesso? Chi gioca con chi?

«Infatti ho chiesto a Di Maio chi avrebbe sfidato e lui mi ha risposto: "I candidati premier". Ma ora non ce ne sono».

Dai dati risulta che i telegiornali sono una fonte di approvvigionamento politico primaria.

«I Tg sono fonti decisive, in ogni caso, da che mondo è mondo, la politica non si fa marcando il territorio con una battuta da venti secondi. Si fa con la cronaca».

In che senso?

«Un pezzo forte sui rifiuti a Roma, diventa un pezzo politico e sarà più devastante di qualsiasi dichiarazione a freddo. L'orientamento politico non deriva dalla bontà dei 15 secon-

di parlati ma dal contesto generale. Nei talk vai nello specifico della politica e hai l'ospite nudo che si gioca la pelle».

I social tra i ragazzi risultano essere una fonte di notizie anche politiche. Bene o Male?

«Male. Sono pericolosissimi, ci trovi un numero enorme di fake news, l'obiettività è scomparsa. I social sono strumenti di propaganda e possono disorientare chi non ha le capacità per decryptare il messaggio. Infatti gli inventori di Google e dei grandi motori di ricerca si stanno ponendo il problema proprio in questi giorni».

Nella lettura dei quotidiani si sente più forte il divario generazionale comunque, a differenza delle riviste, tengono. Bene?

«Molto bene. I giornali sono un momento importante di approfondimento e anche i giornali infatti cambiano e aggiustano il tiro. Basta con le paginate dedicate alla politica, non vanno più. Invece bisogna legarsi ai problemi della gente, questo sì. Perché la politica è sangue e vita, è tasse, è pensioni, è livello di standard qualitativi. Così ci si ripositiona in questo senso».

27

per cento
Le donne che non si informano mai di politica
Tra gli uomini la percentuale scende al 16%

Un pezzo forte sui rifiuti a Roma diventa un pezzo politico e sarà più devastante di qualsiasi dichiarazione a freddo

Abbiamo capito in anticipo rispetto ad altri che la politica non poteva più reggere un'intera trasmissione

Bruno Vespa
Conduttore di Porta a Porta



CORRADETTI/AGENZIA ALDO LIVERANI



Peso: 2-28%,3-10%

Migranti, laureati in fuga: Nord Europa li tratta meglio e non si fermano in Italia

VLADIMIRO POLCHI e CHIARA SARACENO, pagina 4

Il rapporto *La mappa dell'integrazione*

I migranti qualificati in fuga dall'Italia

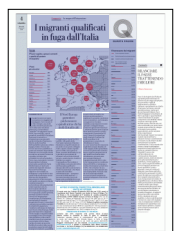
VLADIMIRO POLCHI

Lunghi inverni norvegesi non paiono scoraggiare gli immigrati. Tra le strade di Oslo e Bergen, ma anche nelle cittadine più piccole che si affacciano sui fiordi ghiacciati, si cela infatti il "paradiso" dei migranti: lavoro facile, buon reddito, casa di proprietà, possibilità di studiare. Benessere economico e integrazione sono garantiti anche in Irlanda e Danimarca. Mentre nella classifica dell'ospitalità si piazzano ultime Spagna, Italia e Grecia. Qui trovare un lavoro qualificato è quasi una missione impossibile. Tradotto: se in Norvegia è facile incontrare un medico siriano in ospedale, in Italia è più probabile trovarlo al semaforo. Non a caso, nonostante i recenti flussi migratori abbiano interessato soprattutto l'area Mediterranea, le mete più ambite dai migranti restano i Paesi del Nord Europa. Oggi dove vive meglio un immigrato? A rispondere è uno studio della Fondazione Leone Moressa che fotografa la situazione di 14 Paesi europei, cioè quelli con almeno 450mila residenti stranieri e un'incidenza sulla popolazione totale superiore al 4,5%. Incrociando il livello di benessere degli immigrati (tasso di occupazione, rischio povertà, presenza di titoli di studio

elevati) e d'integrazione (acquisizione di cittadinanza, percentuale di stranieri proprietari di casa), i ricercatori costruiscono un indice europeo di attrattività migratoria. I risultati confermano la frattura tra il Nord e il Sud Europa. Nella gara dei Paesi dove i migranti vivono meglio conquista infatti la medaglia d'oro la Norvegia: Oslo garantisce ai lavoratori stranieri tassi di occupazione record (oltre il 70%), basso rischio di cadere in povertà, facilità di accedere alla casa (la possiedono quasi la metà degli immigrati residenti), possibilità di raggiungere buoni livelli di reddito. Alle spalle della Norvegia si piazzano Irlanda e Danimarca, rispettivamente al secondo e terzo posto. Il Regno Unito, quarto, manca il podio per un soffio, ma è questo il Paese, assieme all'Irlanda, in cui è più alta la percentuale di stranieri con un titolo di studi elevato, ossia la laurea. Londra e Dublino (e a seguire Copenaghen e Stoccolma) si confermano così mete attrattive dei flussi più qualificati e dunque più utili a sostenerne la ricchezza nazionale. «Nei Paesi in testa alla classifica dell'integrazione – spiegano i ricercatori della Moressa – i lavoratori stranieri non solo hanno più possibilità di trovare un'occupazione in linea con il proprio titolo di studio, ma

possono anche aspirare a migliorare la propria condizione socio-economica». La Germania occupa invece il centro classifica: nonostante le recenti aperture ai rifugiati siriani, pochi sono gli stranieri laureati e, sebbene Berlino possa vantare bassi tassi di povertà e un'alta componente di proprietari di casa, il tasso di occupazione degli stranieri è lontano dai livelli scandinavi e la propensione a concedere la cittadinanza è bassa. Le cose vanno ben diversamente negli Stati europei fanalino di coda: Spagna, Italia (penultima) e Grecia. In particolare il nostro Paese, seppure più generoso di altri nella concessione della cittadinanza, presenta una percentuale minima di immigrati laureati (10%) e una forte componente in condizione di povertà (25%) o comunque a rischio d'esclusione sociale (ben il 52%). Ciò si traduce in uno scarso accesso dei migranti alla casa di proprietà. Non solo. Qui da noi è assai improbabile trovare lavoratori stranieri in posizioni adeguate al loro titolo di studi.

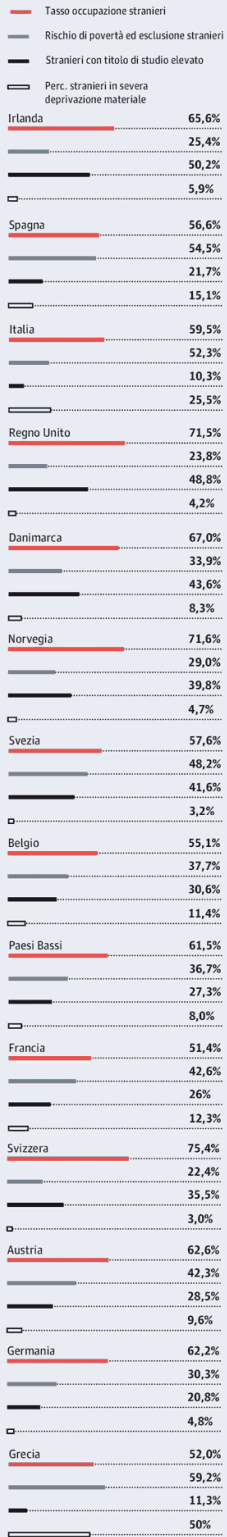
**Il Nord Europa
garantisce
più benessere
e quindi attrae chi ha
titoli di studio alti**



Peso: 1-3%, 4-62%

QUARTA PAGINA

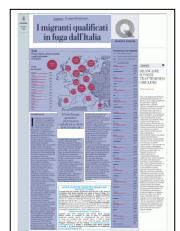
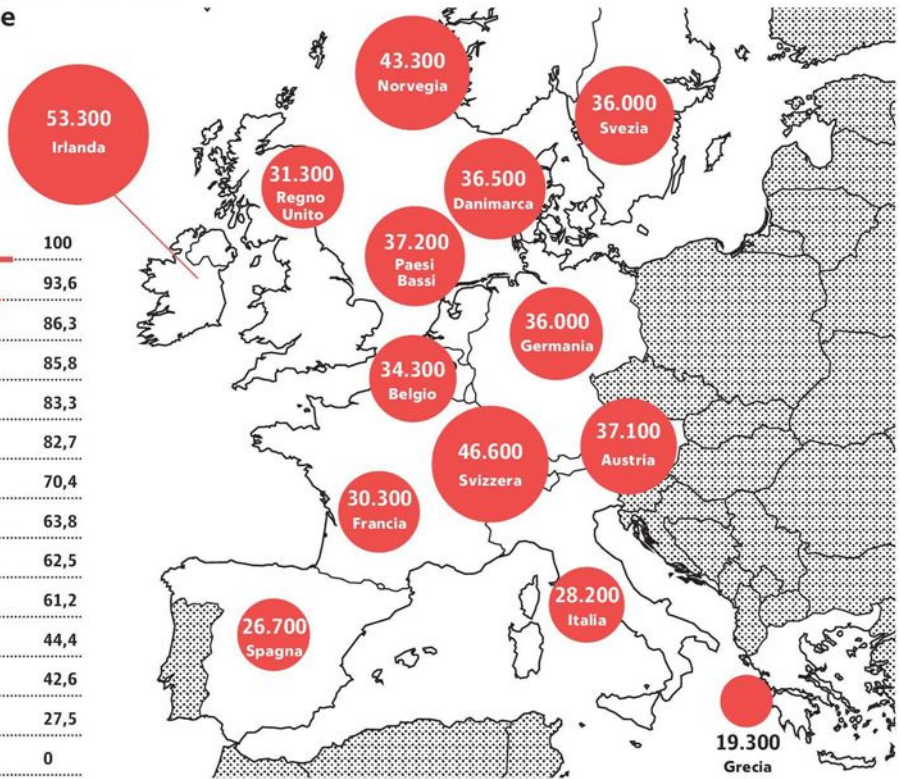
Il benessere dei migranti



Europa

Pil pro-capite a prezzi correnti a parità di potere d'acquisto

I Paesi più attrattivi



Peso: 1-3%,4-62%



RETROMARCIA FRANCESE

Le Monde riabilita Berlusconi

Il giornale della sinistra si scusa: il Cavaliere mai mafioso Maroni, gelo con Salvini. Centrodestra al 39,2%

■ Prima Eugenio Scalfari, poi l'ex direttore dell'*Economist* Bill Emmott, ora pure *Le Monde*. Tutti incamminati sulla via di Arcore. Quel Cavaliere che prima era nero come la peste ora è meno scuro, forse grigio, non bianco, ma domani chissà... Potenza dei tempi che costringono pure il glorioso quotidiano parigino, tempio della *gauche* benpensante, a cospargersi il capo di cenere: «Non c'è alcuna prova dei rapporti tra Silvio Berlusconi e Cosa nostra». Intanto,

nuovi sondaggi danno la coalizione di centrodestra a un passo dalla soglia del 40%.

Zurlo a pagina 5
servizi da pagina 2 a pagina 4

VERSO LE ELEZIONI Giustizia e politica

Ora anche «Le Monde» si scusa con Berlusconi «Non è un mafioso»

L'autocritica del giornale francese: nessuna prova che abbia riciclato soldi di Cosa nostra

IL CASO

di Stefano Zurlo

Etre. Prima Eugenio Scalfari, poi l'ex direttore dell'*Economist* Bill Emmott, ora pure *Le Monde*. Tutti, in qualche modo, incamminati sulla via di Arcore. Quel Cavaliere che prima era nero come la peste e il diavolo ora è meno scuro, forse grigio, non bianco, ma domani chissà. Potenza dei tempi che costringono pure il glorioso quotidiano parigino, tempio della *gauche* benpensante, a cospargersi il capo di cenere. Nessun cambio di linea, sarebbe pu-

re troppo, ma la presa d'atto, con tanto di rettifica, di aver difamato Silvio Berlusconi con una montagna di fake news. Altro che rigoroso giornalismo d'inchiesta. Il grande *Le Monde* aveva elegantemente orecchiato i giornali italiani, poi aveva annusato l'atmosfera di alcune procure di trincea, quindi aveva costruito un ritratto di Berlusconi che non stava né in cielo né in terra, ma troneggiava sulle colonne dell'autorevolissimo foglio: il fondatore di Forza Italia veniva cucinato come un Padrino, in affari con i boss di Cosa nostra, sempre attraverso l'im-

mancabile Marcello Dell'Utri e il giornale francese aveva assestato il colpo di grazia a Silvio spiegando che quella *liason* indicibile e oscura era stata dimostrata dai giudici con tanto di



Peso: 1-14%,5-32%



sentenze definitive. Sbalorditivo. Al confronto, gli articoli di Marco Travaglio e del *Fatto* potevano passare per filo berlusconiani.

Ma, si sa, in Francia devono avere un'idea distorta del nostro Paese, caricaturale prima che offensiva: pizza, mandolino e, nel caso altrettanto inverosimile di Cesare Battisti, leggi speciali, torture, violazioni dei diritti umani. Sul fronte di Arcore andava bene così: il leader canaglia che inaffiava i prati di Arcore con i capitali dei gangster mafiosi. Perfetto per denigrare l'ex premier e con lui il nostro Paese. Due le bordate: il 4 agosto 2015, con l'illuminante pezzo «Quando Berlusconi pactise avec la Pieuvre», Quando Berlusconi viene a patti con la Piovra, e il 10 luglio 2017,

con l'altrettanto portentoso Quando Berlusconi trattava con Cosa nostra. Ieri la correzione, anche se semisepolta in un trafiletto a pagina 17.

In Italia, ci fa sapere ora *Le Monde*, «sono stati avviati diversi procedimenti penali per verificare se Berlusconi e il suo staff avessero utilizzato capitali di provenienza mafiosa, ma dopo approfondite indagini, finalizzate soprattutto ad analizzare le dichiarazioni dei pentiti e i flussi finanziari di Fininvest, questi procedimenti hanno portato soprattutto a provvedimenti di non luogo a procedere o di assoluzione».

Il Berlusconi mafioso è una bufala. E alla fine anche gli immacolati maestri devono capitola-

re: «In queste sentenze definitive» non c'è «alcuna prova che Fininvest e Silvio Berlusconi abbiano potuto beneficiare di somme di origine mafiosa o che si siano dedicati a riciclare tali somme». Tutto inventato. Il Cavaliere non ha costruito le sue fortune sui soldi sporchi di sangue dei padrini. E spiace che a incappare nell'errore sia stato non una ma due volte Daniel Psenny, il giornalista eroe della tragedia del Bataclan.

«Dopo l'*Economist* - gongola Renato Brunetta - anche *Le Monde*. Meglio tardi che mai». In verità era stato Scalfari ad aprire le danze, chiarendo che Berlusconi è meglio di Di Maio e scatenando un putiferio fra i soloni della *gauche* di casa nostra. Poi si era ricreduto pure mister Em-

mott scoprendo che forse il Cavaliere non è *unfit*, ma idoneo addirittura a salvare il Paese. Ora, *Le Monde* buca la leggenda di Cosa nostra.

2

Gli articoli di «le Monde» a dedicati a Berlusconi in contatto con la mafia: 4 agosto '15 e 10 luglio '17

16

I processi a Berlusconi indicati nel grafico pubblicato da «le Monde» il 4 agosto del 2015



Peso: 1-14%,5-32%

GIOCHI DI PALAZZO

Il piano di Renzi per comandare pure da sconfitto

di **Adalberto Signore**

Renzi sente aria di sconfitta e si aggrappa ai trucchi del Rosatellum.
a pagina 6

SCENARI POLITICI

Ecco il piano di Renzi per provare a contare anche con una *débâcle*

I trucchi del Rosatellum: con il 22% il Pd punta ad avere il gruppo parlamentare più numeroso

IL RETROSCENA

di **Adalberto Signore**
Roma

Lo sa bene Pier Luigi Bersani quante volte gli si è rivolta contro quella frase pronunciata subito dopo le elezioni del 2013, quel sincero e per certi versi disarmante «abbiamo non vinto». In quante occasioni proprio Matteo Renzi ha ricordato che tutto ciò che è successo dopo - a cominciare dal governo di larghe intese con Pd e Pdl - fu colpa di quell'esito elettorale. Eppure, il prossimo 4 marzo è proprio una «non vittoria» la carta su cui il segretario del Pd sta disperatamente puntando il tutto per tutto. Per salvare se stesso ed ottenere il massimo beneficio da una tornata elettorale che per Renzi e tutto il Pd si annuncia davvero ostica.

I sondaggi, infatti, continuano a registrare un trend decisamente negativo per i dem. Un vero e proprio tracollo, iniziato bruscamente alla fine dell'anno, quando i riflettori sono tornati improvvisamente sulla vicenda Banca Etruria e su Maria Elena Boschi. Nonostante la *querelle* bancaria si sia andata silenziando, il calo è continuato inarrestabile e a inizio di questa settimana alcune delle rilevazioni riservate nelle mani delle segreterie dei partiti danno il Pd addirittura al 22%. Ben al di sotto, dunque, del 25% portato a casa da Bersani nel 2013. Per il Pd sono numeri preoccupanti, soprattutto se letti insieme alla contestuale crescita dei Cinque stelle, sempre più primo partito con il 28%. È proprio verso M5s, infatti, che si sarebbe spostato un pezzo dell'elettorato dem.

Alle elezioni, però, si può correre da soli come i Cinque stelle o in coalizione come faranno centrodestra e centrosini-

stra. E i sondaggi danno decisamente avanti l'alleanza tra Forza Italia, Lega, Fdi e i centristi di Noi per l'Italia, con il Pd e i suoi alleati costretti a inseguire a diverse lunghezze. Eppure, nonostante si prospetti per Renzi una sonora sconfitta, il segretario dem potrebbe riuscire a ottimizzare i vantaggi del Rosatellum incrementando voti e seggi. La nuova legge elettorale, infatti, prevede che in una coalizione possano accedere alla ripartizione dei seggi solo le liste che superano il 3%.



Peso: 1-2%,6-52%



E per queste liste entra in funzione una sorta di moltiplicatore, visto che gli vengono assegnati in modo proporzionale anche i seggi dei partiti presenti in quella stessa coalizione che non arrivano però alla faticosa soglia del 3% (purché superino l'1%, altrimenti i voti non vengono comunque computati).

Nel centrodestra saranno almeno tre i partiti che supereranno lo sbarramento (solo Noi per l'Italia è sul filo), accendendo così tutti insieme all'eventuale moltiplicazione dei voti nel caso ci siano in coalizione liste sotto il 3%. Diverso, invece, è il discorso per il centrosinistra dove il Pd sarà con ogni probabilità l'unico partito a superare la soglia, ac-

caparrandosi da solo il moltiplicatore per le altre tre liste che fanno parte della coalizione: +Europa di Emma Bonino e Benedetto Della Vedova, Civica popolare di Beatrice Lorenzin e Insieme (la lista del Partito socialista e dei Verdi). Un pacchetto di voti da non sottovalutare visto che, sondaggi alla mano, i cosiddetti «altri» della coalizione di centrosinistra sono quotati al 4-5%.

Questo significa che se anche Renzi riuscisse nell'impresa di portare il Pd sotto la quota Bersani, magari sprofondando fino al 22% che gli attribuiscono oggi alcune rilevazioni, potrebbe comunque contare su un numero di parlamentari «gonfiato» anche del 4-5% in virtù del Rosatellum. Il che gli permetterebbe - nonostante

una oggettiva *débâcle* - di portare a casa un risultato non di poco conto: in quanto a numero di deputati e senatori, infatti, il Pd potrebbe perfino essere il primo gruppo parlamentare di Camera e Senato. Ed è su questo che punta Renzi per poter dire nonostante tutto di non aver perso.

IL MOLTIPLICATORE

I dem otterranno da soli tutti i seggi dei tre partiti della coalizione sotto il 3%

NEL CENTRODESTRA

L'eventuale ripartizione riguarderà non uno solo, ma almeno tre partiti



4 VOTI PER MATTEO

Se non superano il 3%, i voti di queste tre liste serviranno solo ad eleggere parlamentari del Pd



Peso: 1-2%,6-52%

Fca, la scommessa di Piazza Affari

Le azioni sfiorano quota 19 euro

Dal nuovo piano 2022 alle ipotesi per la successione, acquisti record in Borsa

MILANO Continua la corsa di Fca in Borsa: ieri il titolo in Piazza Affari, dopo una sospensione nel corso della seduta per eccesso di rialzo a oltre 19 euro, ha raggiunto un nuovo massimo con un progresso dell'1,99% a 18,47 euro. Ciò significa che l'azione dal 29 dicembre 2017 ha guadagnato circa il 24% e ha quasi raddoppiato il valore negli ultimi sei mesi.

È chiaro che i mercati puntano su nuovi scenari. Per Sergio Marchionne questo è l'ultimo anno alla guida del gruppo che ha prima salvato e poi proiettato su scala globale. L'attenzione dei mercati si concentra su diversi temi: la successione, rispetto alla quale il presidente John Elkann ha ripetuto più volte che non

rappresenta né un problema né una preoccupazione; i rumors su possibili grandi alleanze (Volkswagen e Gm i nomi più frequentemente ipotizzati); il nuovo piano industriale al 2022 che il top manager presenterà a metà di quest'anno. In questi giorni il gruppo porta le novità tecnologiche al Consumer electronic show (Ces) di Las Vegas. E lunedì 15 gennaio Marchionne terrà la conferenza stampa al Salone di Detroit, ma più che altro si attende non un grande annuncio bensì l'indicazione sul calendario previsto per l'Investor day, che potrebbe essere anche il primo giugno e cioè 14 anni esatti dopo il suo arrivo in casa Fiat, giorno nel quale verrà appunto illustrato il nuovo business

plan e il top manager potrebbe aver accanto sul palco chi prenderà in mano il timone del gruppo dopo la sua uscita. Una decisione, quella sul nuovo amministratore delegato, che si attende venga presa comunque prima dell'Investor day con il possibile suo coinvolgimento nella stesura del nuovo piano. Accanto a questi scenari, a spingere il titolo ci sono poi probabilmente anche operazioni come l'imminente spin-off di Magneti Marelli (con una valutazione che si aggira sui 4-5 miliardi).

Fatto sta che il titolo Fca sfiora in Piazza Affari i 19 euro con scambi elevati e anche Exor, che ieri ha guadagnato il 2,08% a 58,85 euro toccando un nuovo massimo, dal 29 dicembre è salita di oltre il 15%.

JpMorgan stima che questo sarà «l'anno del toro» per il settore auto. Certo che per Fca il 2018 è cominciato proprio così.

S.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso Detroit

Lunedì Marchionne a Detroit. A giugno il piano a Balocco

18,5

euro

Il valore per azione di Fca ieri in Borsa alla chiusura della seduta

+24

per cento

l'aumento in Borsa del titolo Fca nell'ultimo mese, cioè da dicembre

4-5

miliardi la valutazione del possibile scorporo della Magneti Marelli

I numeri



COMAU
(sistemi di produzione)



MAGNETI MARELLI
(componenti)



Teksid
(fonderie)

I ricavi netti 2016



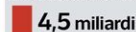
Margine operativo netto in assenza di componenti straordinarie 2016



L'utile netto 2016



L'indebitamento industriale netto 2016



I ricavi netti previsti nel 2017



UN ANNO IN BORSA



Peso: 38%

Green bond, Enel fa un bis da 1,25 miliardi

Il gruppo colloca un'emissione a 8 anni per finanziare progetti sostenibili. Ordini per 3,7 miliardi, con un boom di richieste da Francia, Germania e Regno Unito
Zoppo a pagina 10

COLLOCATA UN'EMISSIONE DA 1,25 MILIARDI DI EURO. L'IMPORTO È UGUALE A QUELLA DEL 2017

Green bond, arriva il bis di Enel

L'inizio dell'anno porta bene al gruppo, che ha scelto la stessa data per replicare l'operazione con cui finanzia progetti sostenibili. Ordini a quota 3,7 mld, in testa Francia, Germania e Uk

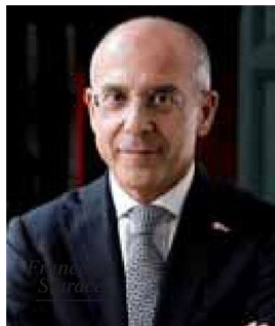
DI ANGELA ZOPPO

Esattamente un anno dopo la prima emissione, Enel torna sul mercato dei green bond. Il gruppo guidato dall'ad Francesco Starace si è concesso l'atteso bis da 1,25 miliardi di euro, raccogliendo ordini per ben 3,7 miliardi e portando la provvista da obbligazioni verdi a 2,5 miliardi, tutti rigorosamente destinati a progetti sostenibili. L'ammontare è perciò identico a quello dell'emissione del 9 gennaio 2017, rispetto a una taglia prevista inizialmente in 1 miliardo di euro. Il bond ha scadenza 8 anni (19 settembre 2026, 2 anni in più della precedente) e tasso fisso, ed è stata gestito da un consorzio di banche composto da Banca Imi, Bnp Paribas, Credit Agricole Cib, Hsbc, Ing, JP Morgan, Mediobanca, Natixis, Smbc Nikko, Société Générale, Ubi e Unicredit. Con cedola dell'1,125%, è stato prezzato a 99,184, per un rendimento di 1,225%, corrispondente a un premio di 47 punti base sopra il tasso midswap, rispetto ai 65 previsti inizialmente. Sarà collocato in Irlanda, Italia e Lussemburgo.

La risposta degli investitori

istituzionali è stata trainata da asset manager, fondi pensione e assicurazioni, con l'80%. La ripartizione geografica vede una forte presenza di Francia, Germania e UK, quest'ultimo un canale utilizzato anche dai big money americani per sottoscrivere emissioni europee. Enel aveva piazzato la sua ultima obbligazione lo scorso ottobre, scegliendo il dollaro, con una multitranché (aprile 2023, aprile 2028 e maggio 2047) per 3 miliardi di dollari complessivi. Ma il bis nel green bond era atteso dal mercato, ed Enel non ne aveva certo fatto mistero. A fine 2017 il gruppo di Starace aveva anche tenuto una serie di incontri con investitori europei anticipando le prossime mosse sulle emissioni verdi. Sempre a dicembre scorso, intervenendo a Parigi al Climate Finance Day 2017, Enel assieme a Edf, Engie, Iberdrola, Icade, Paprec, Sncf Réseau, Sse e TenneT aveva annunciato pubblicamente l'impegno a sviluppare ulteriormente «uno dei segmenti più dinamici dell'odierna finanza sostenibile». In cifre, questo impegno si era già concretizzato per tutti i 9 gruppi citati con emissioni per circa 26 miliardi di euro, il 10% circa di quelli in circolazione. L'annuncio di Parigi, di fatto, vincola Enel & Co a restare nel lungo termine sul mercato delle emissioni verdi, mettendole al centro delle

strategie di finanziamento. Nei prossimi 20 anni, secondo le stime dell'Ocse, le obbligazioni verdi saliranno a 700 miliardi di dollari annui, il 4% del mercato mondiale dei titoli di debito. La strategia di Enel è chiara, come è emerso anche dalla presentazione delle linee strategiche 2018-2020 fatta a Londra a novembre scorso. Nel corso del 2017 Enel ha risparmiato circa 125 milioni di euro di interessi grazie alle nuove obbligazioni. Dal 2018 al 2020 la priorità è l'«ottimizzazione della struttura del capitale», col rifinanziamento dei bond, incluso il programma per quelli green. Il controvalore atteso è di 5,7 miliardi di euro distribuiti nell'arco di piano. Il rifinanziamento delle emissioni ibride, invece, muoverà circa 2,7 miliardi di euro e dovrebbe abbatterne gli interessi dal 6,5 al 3,5%. Enel procederà anche a rinegoziare linee di credito per ben 9,4 miliardi. Il gruppo ha in calendario scadenze obbligatorie per circa 6 miliardi di euro, e alcune di queste cadranno già nel mese prossimo. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%,10-34%

Snam, a febbraio l'ok della Bei al gasdotto Tap

Il prossimo mese il board della Banca Europea per gli Investimenti deciderà il finanziamento da 1,5 miliardi. Anche la Bulgaria interessata al gas azero
Zoppo a pagina 11

IL PROSSIMO MESE IL BOARD DELLA BANCA PER DELIBERARE SUL PRESTITO DA 1,5 MILIARDI

Snam, a febbraio ok di Bei al Tap

Anche la Bulgaria interessata al gas di Shah Deniz, il giacimento azero che alimenterà il gasdotto
Ripresi i lavori nel tratto italiano dopo le proteste che a inizio gennaio avevano bloccato il cantiere

DI ANGELA ZOPPO

Si riunirà nei primi giorni di febbraio il board della Banca europea degli investimenti, chiamato a deliberare il maxi-prestito agevolato richiesto dal consorzio Tap Ag, che sviluppa il gasdotto Trans-Adriatic pipeline. Sembra perciò ormai solo questione di poche settimane per ottenere un finanziamento di 1,5 miliardi di euro, rispetto ai 2 miliardi di euro richiesti alla Bei ad agosto 2015. Nel frattempo altre banche si sono mosse attorno al progetto, destinato a portare fino in Italia il gas estratto a Shah Deniz, in Azerbaijan, snodandosi per circa 880 km. Proprio il consorzio Cjsc, che sviluppa il giacimento offshore del Caspio, ha appena ottenuto da Adb (Asian development bank) un prestito di 524,5 milioni di dollari a sostegno della seconda fase di sviluppo del giacimento. Alle forniture di

gas si sta interessando anche la Bulgaria, che ha iniziato a intavolare trattative con il governo azero per assicurarsi la sua parte.

I lavori proseguono come da tabella di marcia anche nella porzione italiana del gasdotto, sulle coste pugliesi di Melendugno, quella che ha registrato più interruzioni per le proteste della popolazione locale. Proprio ieri sono stati posati gli ultimi pali per la realizzazione del pozzo di spinta del microtunnel di San Basilio, dopo che il 5 gennaio scorso un blocco stradale aveva impedito ad alcuni mezzi di raggiungere il cantiere. Il country manager per l'Italia, Michele Elia, ha annunciato che la società sposterà denuncia per i «gravi danni materiali, in ordine ai quali la società si riserva ulteriori iniziative legali». I lavori dovranno essere completati entro il 2020, quando è previsto che le prime forniture di gas raggiungano l'Italia. Sarà invece la Turchia il primo Paese a ricevere il gas azero già da fine 2018, quando sarà completato il gasdotto transanatolico Tanap, di cui

il Tap sarà la prosecuzione. A marzo prossimo dovrebbe iniziare la costruzione del tunnel vero e proprio per l'approdo finale sulle coste pugliesi. Snam, che è tra gli azionisti del consorzio Tap con una quota del 20%, si aspetta che il contributo di questa società e delle altre consociate Gca e Italgas, salga fino a circa 200 milioni nel 2021. Al momento la partecipazione nel gasdotto è iscritta in bilancio a un valore di 193 milioni di euro, comprensivi di un acconto sull'aumento di capitale del Tap. Anche la guida del consorzio è affidata a un manager Snam, Luca Schieppati. (riproduzione riservata)



Luca Schieppati



Peso: 1-1%,11-30%



IMMATRICOLAZIONI

Il peso delle auto aziendali***Ibrido, dubbi Anfia***

Nel 2017 le vendite complessive alle società hanno superato quota 45% (+5,5%). Quest'anno però niente super ammortamento con la Legge di bilancio. L'associazione: "Vantaggio ambientale ibride difficile da misurare".

a pag. 5

Auto, il peso delle immatricolazioni aziendali e i dubbi dell'Anfia sull'ibrido

Nel 2017 le intestazioni alle società superano quota 45% (+5,5%). Quest'anno però niente super ammortamento. L'associazione: "Vantaggio ambientale ibride difficile da misurare"

di Federico Gasparini

Nel quarto anno consecutivo di crescita del mercato auto italiano (QE 3/1), un ruolo sempre più di primo piano è stato quello recitato dalle intestazioni alle aziende (inclusi noleggi e leasing). Secondo il report mensile diffuso ieri dall'Anfia, infatti, le vendite complessive alle società hanno sfondato nel 2017 quota 45%, 5,5 punti in più rispetto al 2016, con il dato delle immatricolazioni per le flotte aziendali di proprietà che ha raggiunto una quota vicinissima al 20% del totale (+3,7%).

Una crescita di peso che assume particolare rilievo nel panorama attuale di massima attenzione ai trend delle varie alimentazioni, stanti i diversi andamenti delle immatricolazioni tra privati e società. Nel 2017, in particolare, i primi hanno acquistato per il 48,5% auto diesel (vendite -6%), per il 35,3% a benzina (vendite -6%), per il 9,7% auto gpl (vendite +25%), per il 2,1% a metano (vendite -32%), per il 4,4% ibride (vendite +93%) e per una quota inferiore allo 0,1% elettriche (vendite +33%). Quanto alle società, la quota di vetture diesel si attesta al 66% del mercato con volumi in crescita del 21% e quelle a benzina al 28% (vendite +27%), mentre la market share delle auto alternative resta ferma al 6,1% complessivo: 2,7% di quota per quelle a Gpl (vendite +36%), 2,1% di quota per le ibride (vendite +33%), 1,2% di quota per le vetture a metano (vendite -7%) e 0,2% di quota le elettriche (vendite +45%).

Tutti da verificare saranno però i riflessi della mancata proroga nella legge di bilancio 2018 del super ammortamento per le auto come beni strumentali d'impresa, arrivata nonostante le pressioni della filiera automotive. "In assenza di misure a sostegno della sostituzione delle vetture più vecchie in circolazione ci si aspetta un 2018 in linea con i volumi del 2017", spiega Anfia, osservando che "le autorità europee e nazionali devono contemporaneamente salvaguardare la salute pubblica dei cittadini e l'ambiente e garantire la mobilità delle persone", con "visione e pragmatismo".

Intanto, si fa più labile la discesa delle emissioni medie di CO2 delle nuove immatricolazioni (-0,3% nel 2017 a 112,6 g/km), rendendo "molto più difficile" secondo l'associazione il raggiungimento degli obiettivi comunitari. Anfia ribadisce che la propulsione diesel "aiuta a rispettare i valori limite per l'emissione di gas serra" e che "le innovazioni tecnologiche applicate ai motori termici potranno contribuire a ridurre ulteriormente le emissioni e saranno indispensabili per tanti anni, perché l'elettromobilità rappresenta ancora una nicchia". L'associazione non risparmia poi una stoccatina alle ibride tradizionali (per le quali l'Italia è il terzo mer-



Peso: 1-6%,5-53%



cato europeo): “Godono di una sorta di lasciapassare nei divieti alla circolazione, ma la loro efficacia in termini ambientali dipende soprattutto dalla misura della percorrenza in modalità elettrica”, che insieme allo stile di guida “sono fattori difficilmente verificabili e misurabili per poter quantificare il vantaggio effettivo nella riduzione di emissioni”.

Nell’osservare che nel 2016 il carico fiscale complessivo sulla motorizzazione italiana è cresciuto dell’1,4% a 73 mld €, l’associazione rimarca che “rimodulare la fiscalità in chiave ambientale è una richiesta condivisa da Anfia, che ritiene importante mantenere una fiscalità di vantaggio per carburanti alternativi, favorendo così la diffusione dei veicoli ecologici e lo svecchiamento del parco”.

Restando sulla fiscalità, nel report viene citato anche il Focus “Chi inquina, paga?” curato dall’Ufficio Valutazione Impatto del Senato (Uvi) sullo studio realizzato da Andrea Molocchi del Minambiente, secondo cui in Italia esiste “un forte squilibrio tra chi inquina e chi paga: nel 2013 le famiglie hanno pagato il 70% in più rispetto ai danni creati, le imprese il 26% in meno”.

“Ci sono ampi margini per migliorare la qualità delle imposte ambientali”, si legge nel documento, che segnala “aree di possibile intervento” quali “riduzione/eliminazione dei sussidi dannosi per l’ambiente”, “riduzione del tetto comunitario per le emissioni Ets”, “introduzione di una carbon tax” e una “riforma della fiscalità ambientale”.





L'INTERVENTO

Il fotovoltaico italiano nel 2018**Attese e tendenze**

Gli operatori del settore fotovoltaico sono impegnati a capire come si muoverà il mercato italiano, quali potranno essere le condizioni regolatorie, cosa potrà succedere nel dopo-elezioni.

a pag. 10

Il fotovoltaico italiano nel 2018**Le attese degli operatori, la "congiuntura" politica e le tendenze del mercato tra nuovi e vecchi impianti**

di Giovanni Simoni*

Gli operatori del settore fotovoltaico sono impegnati a capire come si muoverà il mercato italiano, quali potranno essere le condizioni regolatorie, cosa potrà succedere nel dopo-elezioni: in definitiva se si potranno aprire nuove opportunità e rilanciare l'intero comparto anche a livello nazionale.

Mentre esiste un'attesa e un crescente interesse per il mercato dei nuovi impianti (di ogni dimensione), si mostra particolarmente attivo quello che ha per oggetto l'insieme degli impianti installati (vecchi impianti). Non si può, tuttavia, tentare di definire un quadro di riferimento esterno per l'anno in corso, senza sottolineare la particolare "congiuntura" politica in cui ci troveremo nei prossimi mesi: elezioni il 4 marzo, rinnovo delle cariche di vertice dell'Authority, conferenza o rinnovo del vertice del Gse: insomma una situazione istituzionale che oggi si presenta indefinita e il cui assetto finale è, oggettivamente, di non facile previsione. In ogni caso, mentre la "politica" farà il suo corso, il mercato avrà comunque la possibilità di crescere con ritmi che potranno aumentare nel corso dell'anno. Vediamo perché.

Veniamo da un anno di riflessione e programmazione per il futuro con due eventi strutturali importanti: il primo la presa di coscienza definitiva da parte della "politica" dell'importanza delle fonti rinnovabili, e del fotovoltaico in particolare, "incastonata" nella nuova Strategia energetica nazionale. Difficilmente, qualsiasi futuro Governo, potrà discostarsi molto dagli obiettivi dell'attuale Sen che, com'è noto, sono concordati

in sede Ue e parzialmente conseguenza degli accordi di Parigi sul clima.

Il secondo rappresentato dalla fusione tra le maggiori associazioni industriali del settore elettrico: Assoelettrica e AssoRinnovabili fuse in Elettricità Futura (EF). Quest'ultimo evento sottolinea che ci si trova, ormai, di fronte ad interessi strategici comuni tra i grandi operatori elettrici e l'insieme della Pmi attive nelle rinnovabili. Un punto di forza per il prossimo futuro.

Per tentare di definire le tendenze e le dimensioni del mercato per il 2018 conviene distinguere tra le attività in due grandi categorie: quella degli impianti nuovi che verranno installati nel Paese in corso d'anno e quella degli impianti esistenti oggetto di diverse attività specialistiche e finanziarie.

Per quanto riguarda il nuovo vi sono segnali che inducono a ritenere possibile un consistente aumento dell'installato e per vari motivi. Il primo dei quali è la continua riduzione del costo delle tecnologie, non solo per i moduli e gli altri componenti, ma anche per le tecnologie dell'accumulo. Un esempio, tra gli altri, la riduzione del costo delle batterie di miglior qualità (quelle al litio) i cui costi si sono ridotti nel corso del 2017 da 240 €/kW agli attuali 200 €/kW. Una riduzione del 20% in 12 mesi!

È aumentata la sensibilità sul costo dell'energia elettrica consumata (il recente aumento di oltre il 5%) e della convenien-



za "economico/strategica" di aumentare, attraverso una produzione propria, il cosiddetto autoconsumo. Non va neppure sottovalutata la coscienza di stabilizzare almeno in parte il costo della componente energia in bolletta. Questo è un settore che ha visto realizzati nel 2017 oltre 35.000 impianti appartenenti, per la gran parte, al settore denominato "Roof Top": piccoli impianti ad uso prevalentemente domestico. Un settore che negli Usa, in Germania e ora anche in Francia, sta rapidamente crescendo. L'esempio di maggior rilievo è quello di Tesla, che unisce gli investimenti nelle batterie a quello sui

.....segue a pag. 11 ➔
nuovi "moduli tegola" (con l'acquisizione di Sun City). Il potenziale del mercato nazionale è enorme, ma le dinamiche in atto ci fanno prevedere, per il 2018, un obiettivo compreso tra i 600 e gli 800 MW (tra 50.000 e 80.000 impianti per un 15/20% dotati di batterie). Generazione diffusa, senza il prevalere di un operatore, ancora non apparso sul mercato malgrado la recente iniziativa dell'Enel nel settore.

Sempre nelle attività relative alle nuove installazioni vedremo il nascere di una nuova fase di sviluppo di impianti "utility scale" specialmente nel secondo semestre dell'anno. E' probabile vedere realizzati qualche nuovo impianto, installazione, ma sarà più evidente l'attività di sviluppo pensando al 2019.

Il primo esempio consistente di questo tipo di impianti, realizzato in assenza di incentivi, è quello realizzato a Montalto di Castro allacciato alla rete nell'aprile del 2017. 60 MW finanziati dal fondo Octopus che cede ad un broker nazionale l'energia prodotta sulla base di un contratto PPA (Power and Purchase Agreement) innovativo.

Ma, a quanto risulta, esiste una "miniera" poco esplorata di progetti già auto-

rizzati dalle autorità locali, ma per diversi motivi "abortiti" sul nascere. Progetti che non sono entrati ai livelli richiesti per gli incentivi nei Registri del Gse, oppure esclusi a priori. Comunque non realizzati per mancanza di prospettive economiche. Sono progetti per i quali la prima parte del lavoro è stata fatta e che possono essere "ripresi" e valutati sia tecnicamente, sia economicamente e, in buona parte, realizzabili. Sono numerosi gli investitori pronti ad investire nel "nuovo italiano"; molto dipenderà dalla possibilità di definire contratti di cessione dell'energia garantiti e pluriennali come i già citati Ppa. Una tipologia contrattuale annunciata anche tra i possibili obiettivi della Sen. Per il 2018 appare plausibile attenderci una prima fase di nuove installazioni di qualche decina di MW ciascuna, per 100/150 MW complessivi.

Relativamente al patrimonio fotovoltaico installato proseguirà a ritmi sostenuti il processo di consolidamento delle proprietà: un fenomeno che vedrà nel 2018 la probabile conclusione della maggiore transazione mai avvenuta al mondo con la cessione dei circa 315 MW di Rtr per un valore che potrebbe superare il miliardo di euro. Un'ulteriore quota di circa 200 MW potranno passare di mano, costituita da impianti anche di dimensioni inferiori al MW.

Potranno essere interessati al processo di consolidamento anche impianti di minor potenza: un mercato che troverà una dimensione nuova anche per il parziale effetto che potrà avere la norma introdotta dalla Legge di Bilancio 2018 sui poteri di intervento del Gse nel ridurre l'ammontare degli incentivi concessi in funzione della gravità dell'eventuale irregolarità commessa.

Per gli operatori vi saranno nuove opportunità nel settore dei servizi legati alle acquisizioni del processo di con-

solidamento, nella gestione degli asset, nelle due diligence, nell'automazione dei processi ed in altri numerosi servizi collaterali.

Si è molto parlato di revamping, cioè della possibilità di investimenti destinati al ripristino delle condizioni di efficienza iniziali (o progettate), ma fino ad oggi il potenziale mercato (certamente ampio tenuto conto del degrado medio annuo denunciato dal Gse, pari al 2% dell'energia prodotta) non ha ancora corrisposto alle aspettative. In molti casi gli investimenti necessari non risultano remunerativi e una certa preoccupazione per il cosiddetto "rischio Gse", in materia di controlli, ha frenato le possibili iniziative. Il valore del mercato dei servizi relativo ad attività che insistono sul parco fotovoltaico italiano in esercizio, compreso il valore delle transazioni (circa 500 MW previsti nel 2018) si può stimare nell'ordine di circa 2 miliardi di euro.

In definitiva: un raddoppio del mercato nazionale di nuovi impianti si avvicinerà agli 800 MW (contro i 1.500 della Germania nei primi 11 mesi del 2017) con investimenti dell'ordine di 1,2 miliardi di euro al quale, sommato quello relativo a transazioni e servizi per gli impianti in esercizio, corrisponderà un valore complessivo superiore ai 3 miliardi di euro.

*CEO Kenergia Srl



Foto di Alina Perla per il concorso di QE



Le Olimpiadi aprono il dialogo tra Corea del Nord e del Sud

Primo incontro dopo oltre due anni tra le delegazioni di Seul e Pyongyang dopo la recentissima svolta sulle Olimpiadi invernali. Le parti negozieranno anche sui dossier militari e di sicurezza per allentare la tensione. ► pagina 8

I colloqui di Panmunjom. Primo incontro dopo oltre due anni tra le delegazioni di Seul e Pyongyang dopo la svolta sulle Olimpiadi

Tra le Coree dialogo sulla sicurezza

Le parti negozieranno sul dossier militare, ma il Nord esclude la questione nucleare

Stefano Carrer

Lo Stato che Washington ha da poco re-inserito nell'elenco degli sponsor del terrorismo internazionale parteciperà ai Giochi Olimpici e Paralimpici invernali di PyeongChang, inviando non solo atleti, ma una delegazione di alto livello, più gruppi di intrattenimento sportivo e culturale: nella cerimonia di apertura il 9 febbraio e in quella di chiusura delle Olimpiadi il 25 con tutta probabilità i coreani del Nord e del Sud sfileranno insieme.

È il risultato concreto del primo vertice intercoreano a livello ministeriale da oltre due anni: oltre 11 ore di colloqui (pause incluse) svoltisi ieri nella Peace House di Panmunjom, sulla linea di confine, tra le delegazioni di cinque persone guidate dai rispettivi ministri per l'Unificazione, Ri Son Gwon per il Nord e Cho Myoung-hwon per il Sud.

Lo svolta politico-diplomatica, dopo mesi di aspre tensioni seguite ai nuovi test missilistici nordcoreani, è avvenuta in tempi rapidi, sulla scia del discorso di inizio anno del leader nordcoreano Kim Jong Un, che ha teso inaspettatamente la mano a Seul dopo aver però insistito sui

progressi irreversibili del suo programma militare e nucleare. L'aspetto più significativo è che il dialogo intercoreano è subito andato oltre la questione delle Olimpiadi. Il punto due del comunicato congiunto evidenzia che le parti concordano sul «facilitare riconciliazione ed unità con un allentamento delle tensioni militari» che passerà attraverso «colloqui militari».

Si parla anche di «cooperazione in diversi campi» e si conclude con la sottolineatura della volontà di risolvere le questioni intercoreane «attraverso dialogo e negoziati» tra le parti che sono direttamente interessate, ossia Nord e Sud. Niente precondizioni, insomma, per questa schiarita che segnala ormai una evidente diversità di approccio tra Seul e Washington. Una conferma, secondo vari analisti, che il ramoscello di ulivola lanciato da Kim era evidentemente finalizzato a incrinare la compattezza dello schieramento avversario, che era riuscito a far votare all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nuove e più aspre sanzioni. Mentre il presidente del Comitato Olimpico internazionale Thomas Bach ha salutato con fa-

vore «il grande passo avanti nello spirito olimpico», Seul brinda al fatto che i Giochi sono salvi e potranno rappresentare un relativo successo. Dopotutto, finora non pochi Comitati Olimpici e atleti manifestavano preoccupazioni per la sicurezza di eventi sportivi che si terranno a poche decine di chilometri dal confine più militarizzato del mondo, tra minacce incrociate di guerra nucleare.

Nel summit di ieri, comunque, non tutto è andato liscio. Il Sud non è riuscito a ottenere l'accettazione formale della sua proposta di riesumare, attraverso la Croce Rossa, le riunioni di familiari separati dalla guerra del 1950-53 per il prossimo Capodanno lunare. E Ri, secondo fonti sudcoreane, ha espresso «forte disappunto» per il fatto che la delegazione del Sud ha fatto un vago accenno al problema nucleare, suggerendo che il dialogo includa la questione della denuclearizzazione della penisola: le «armi strategiche» nordcoreane, ha detto, sono rivolte agli Stati Uniti, non al Sud o a altri Paesi vicini. Argomento davvero singolare per escludere discussioni in materia.

Ri si sarebbe anche irritato



Peso: 1-1%,8-31%

per l'annuncio del Sud della riattivazione di una linea militare per contatti di emergenza. Se dunque i venti di guerra appaiono più deboli, si è manifestata ancora una volta l'indisponibilità nordcoreana a mettere in discussione ogni ipotesi di disarmo nucleare. A Washington e a Tokyo, invece, la posizione ufficiale è quella di non transigere su questo punto prima di

avviare eventuali trattative formali. Il rischio che alcuni esperti paventano è quello che - dopo la tregua olimpica - le tensioni tornino a esplodere. Come in effetti accadeva spesso anche nell'antica Grecia.

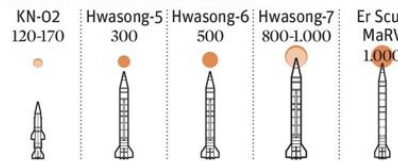


Il dado è tratto. Il capo della delegazione nordcoreana, Ri Song-gwon (al centro) attraversa la linea di confine a Panmunjom, accolto da un funzionario sudcoreano

L'arsenale missilistico di Pyongyang

Gittata in chilometri

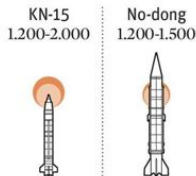
MISSILI BALISTICI A CORTO RAGGIO



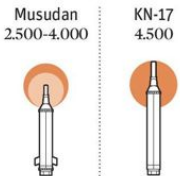
MISSILI BALISTICI SOTTOMARINI



MISSILI BALISTICI A MEDIO RAGGIO



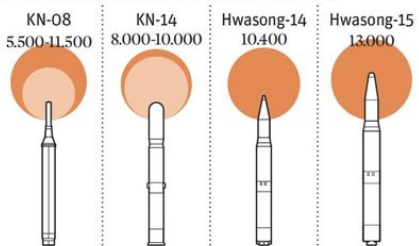
MISSILI BALISTICI A RAGGIO INTERMEDIO



MISSILI ICBM PER LANCIO DI SATELLITI



MISSILI BALISTICI INTERCONTINENTALI (ICBM)



Fonte: Council on foreign Relations



Peso: 1-1%,8-31%

DA INIZIO ANNO L'EUROSTOXX50 È SALITO DEL 3,4% E IL FTSE MIB HA SUPERATO QUOTA 23 MILA

Quanto pesa il rischio elezioni

Sui listini dell'Eurozona il sentiment resta favorevole. Ma fra i maggiori elementi di incertezza ci sono le consultazioni del 4 marzo. Che secondo i money manager potrebbero creare volatilità

DI ESTER CORVI

L'ottimismo continua a dominare i listini internazionali, che da inizio anno hanno messo a segno consistenti rialzi. Trascinate dall'euforia di Wall Street, dai segnali incoraggianti sull'aumento della fiducia degli investitori e dall'ingente liquidità, le borse europee sono salite da fine 2017 del 3,4%, portando l'indice Eurostoxx 50 oltre quota 3600, mentre il listino milanese ha superato la soglia dei 23mila punti.

In questo scenario favorevole, uno dei rischi sui quali si sta focalizzando l'attenzione degli investitori è rappresentato dalle elezioni politiche in Italia, in programma il prossimo 4 marzo. Secondo Matteo Ramenghi, responsabile investimenti di Ubs wealth management Italy, i tre scenari più probabili sono,

nell'ordine: una grande coalizione centrista, un governo tecnico sostenuto da un'ampia coalizione e un ritorno alle elezioni. In linea di principio una grande coalizione sarebbe ben accolta dai mercati finanziari, perché potrebbe portare alla stabilità politica, mentre un ritorno alle elezioni prolungherebbe il clima di incertezza, pesando negativamente sulla performance di piazza Affari. Tenendo conto di questi aspetti, nell'asset allocation consigliata i money manager di Ubs wealth management hanno una posizione neutrale sull'Italia, mentre sono sovrappesati (overweighted) sull'Eurozona rispetto al Regno Unito.

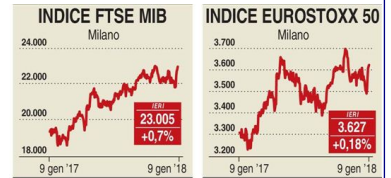
Lo scorso anno l'indice Ftse Mib si è apprezzato del 13%, grazie soprattutto alla risalita dei titoli finanziari che rappresentano il 36% della capitalizzazione dell'intero mercato, e ha raggiunto quindi livelli di valutazione elevati. L'indice Msci Italy tratta infatti 13 volte l'utile 2018, superiore di due punti alla media a dieci anni, ma inferiore al p/e europeo che si attesta a 14,5 volte. Ma ancora una volta lo sconto del 10% può essere spiegato dall'elevato peso dei finanziari nel benchmark. «Le elezioni italiane dovrebbe-

ro avere un impatto limitato sul listino azionario, anche se potranno comportare un aumento

della volatilità», si legge nel report. «L'esito considerato più probabile, cioè

quello che vede vincente una grande coalizione, sarebbe in ogni caso accolto favorevolmente dal mercato». Se invece si verificassero gli scenari alternativi di un ritorno alle urne o di una coalizione anti euro, le azioni italiane potrebbero risentirne e si verificherebbe un ampliamento dello spread fra Btp e Bund tedeschi, che ha un ruolo chiave nel dettare il sentiment del mercato. Per quanto riguarda i titoli di stato, secondo Ubs i premi al rischio attuali riflettono già l'incertezza politica. La fase economica positiva e gli acquisti di asset della Bce, almeno fino a settembre, dovrebbero mitigare la volatilità. I premi al rischio non dovrebbero salire sensibilmente da qui alle elezioni, con lo spread Btp-Bund ieri in leggero aumento a 157 punti. Per gli economisti di Intesa Sanpaolo, nel 2018 i bond dei Paesi della periferia dell'Eurozona registreranno una performance peggiore di quelli

dei mercati core in un quadro di riposizionamento dell'obbligazionario a livello globale. Gli esperti ritengono che saranno proprio le questioni politiche italiane e le prossime emissioni di titoli di Stato, in uno scenario di riduzione del programma di Qe (Quantitative easing), i fattori che peseranno sui differenziali con il Bund. Anche per Gilles Guibout, gestore di Axa Investment Managers, il 2018 appare più complicato del 2017, a causa della progressiva riduzione delle politiche monetarie accomodanti. Il potenziale di rialzo, per le azioni italiane, dipenderà soprattutto dalla capacità delle società di incrementare gli utili, mentre «restano dei punti interrogativi sulle prossime elezioni: dovremo capire se il governo sarà in grado di continuare le riforme cominciate tre anni fa» conclude Guibout. (riproduzione riservata)



Peso: 40%

Intervista.

di CARMINE AMERICA

L'Italia nella dottrina americana

La politica estera di Trump, i rapporti con Mosca e la *partnership* con l'Italia. In occasione del rilascio della National security strategy (Nss) americana, abbiamo incontrato a Washington Matthew Rojansky, direttore del Kennan Institute presso il Wilson Center, che ci ha spiegato i punti-chiave della Strategia, tra rottura e continuità con il passato.

L'Nss disegna un nuovo approccio degli Stati Uniti alle sfide globali. Dobbiamo aspettarci una rottura con il passato?

Premetto che ogni riflessione sulla Strategia andrà necessariamente confrontata con tutti gli altri atti che l'amministrazione dovrà produrre per renderne efficaci i principi ispiratori. Ciò premesso, posso dire che nel documento sono diversi i segnali assai positivi sul modo in cui l'ideologia dell'*America first* va a tradursi nelle scelte di politica estera e sicurezza nazionale. Ad esempio, penso alla presa di consapevolezza circa la complessità delle relazioni internazionali, viste nell'ottica di una forte competizione geopolitica e geoeconomica, sulla cui base viene a prendere forma e sostanza la dottrina dell'*America First*. Il fatto che l'intera strategia sia basata su tali considerazioni è per me più che positivo: è un modo corretto di vedere il mondo e di analizzare le dinamiche che lo caratterizzano. Credo, invece, che sia stata data poca enfasi alla complessità delle relazioni multilaterali.

Prevale dunque la continuità o la novità rispetto alle precedenti amministrazioni?

Credo che a prevalere sia una linea di continuità. Ciò emerge

ad esempio nella definizione del terrorismo come una delle minacce più serie per gli Stati Uniti. Lo stesso vale per la posizione assunta nei confronti del rischio di conflitti nucleari o anche per la scelta di leggere il tema della competizione economica in un'ottica marcatamente strategica. Detto ciò, credo che vi siano anche degli elementi di novità piuttosto interessanti, a partire dall'attenzione riservata alla Cina come *competitor* e avversario da contenere. È questo un dato totalmente innovativo rispetto alle strategie di sicurezza nazionale adottate dalle precedenti amministrazioni. Il fatto che si sia deciso di affiancare alla minaccia cinese anche quella russa mi fa poi capire che si escluderà ogni possibile *partnership* con Mosca in ottica anticinese.

Cosa cambierà nei rapporti tra Stati Uniti e Russia?

Mi sembra che i rapporti tra Usa e Russia si baseranno su un maggiore realismo e, dove necessario, sulle dimostrazioni di forza. Un esempio pratico è stato offerto di recente dall'amministrazione con una nuova tornata di sanzioni individuali e con l'inserimento nella lista dei soggetti sanzionati di diversi nomi russi o vicini a Mosca. Lo stesso emerge dall'approvazione dei provvedimenti che prevedono il supporto all'Ucraina attraverso l'invio di armamenti e ovviamente nell'inquadramento della Russia come un *competitor* strategico da contenere. Ritengo che su queste basi fattuali si svilupperà il confronto con Mosca. Parlo di confronto perché su altri versanti

non è da escludere una maggiore cooperazione: la storia recente mi fa pensare che il contrasto al terrorismo possa essere uno dei settori in cui incrementare la collaborazione.

E il rapporto tra gli Stati Uniti e gli alleati europei invece come potrà cambiare?

Ritengo che gli Stati Uniti eserciteranno maggiore pressione in Europa. A prevalere sarà la volontà di "attaccare" – questo forse è il termine più giusto da usare – gli storici alleati europei. Il richiamo all'obbligo di aumentare le spese militari è solo uno dei temi a cui mi riferisco. A questo, infatti, si aggiungerà la pressione sui rapporti economici in contesto transatlantico. Sembra abbastanza probabile che gli Stati Uniti vorranno mettere da parte il consolidato atteggiamento di basso profilo nei confronti dei rapporti tra Paesi europei e i più agguerriti *competitor* economici. Si tratta di un argomento sul quale fino ad oggi c'era solo da capire in che modo l'Europa avrebbe seguito gli Stati Uniti e viceversa. Da oggi in poi è possibile che su determinate questioni gli Stati Uniti vadano in una direzione e i Paesi europei in un'altra. Invito a leggere in questa ottica il voto Onu su Gerusalemme. **Come cambierà l'attenzione degli Stati Uniti verso il Mediterraneo?**

Se pensiamo che negli ultimi venti anni le amministrazioni che si sono succedute hanno sempre avuto



a che fare con il Medio Oriente e indirettamente con il Mediterraneo, direi che il vero elemento di novità sia rappresentato dal riconoscimento del nuovo attivismo russo nella regione. Questo mi fa pensare che l'idea di una sovrapposizione tra Mosca e Washington sia inevitabile a prescindere dal fatto che questo aspetto sia richiamato o meno nell'Nss. Per tale motivo, ritengo sia indispensabile confrontarsi con la Russia e affrontare il discorso Siria, Iraq, ma anche l'argomento Libia, che ci porta al centro del Mediterraneo. Nonostante il nuovo attivismo di Mosca, la forte presenza americana nella regione è espressione dell'importanza strategica che Washington le

riconosce come porta di accesso al Medio Oriente.

Su quali temi l'Italia sarà considerata un alleato indispensabile?

Questo è un tema interessantissimo. Pensare che l'Italia possa avere un ruolo solo nella lotta al terrorismo o come porta di accesso al Medio Oriente è senza dubbio limitativo. Se Roma sarà pronta a entrare in gioco con maggiore impegno e risorse, potrà costruire la propria *leadership* anche su questioni sensibili come la sicurezza nei Balcani e nell'Europa dell'est. Insomma, l'idea che l'Italia emerga come Paese leader nella regione è vista

più che positivamente da questa amministrazione. Tale concetto non è esplicitamente riportato nella Strategia, che però riconosce il valore strategico delle *partnership*. Se Roma lavorerà per rafforzarla potrà emergere. Anche questo è un modo di declinare la dottrina dell'*America first* nel linguaggio della politica estera trumpiana.

Pensare che l'Italia possa avere un ruolo solo nella lotta al terrorismo o come porta di accesso al Medio Oriente è senza dubbio limitativo. Se Roma sarà pronta a entrare in gioco con maggiore impegno e risorse, potrà costruire la propria *leadership* anche su questioni sensibili come la sicurezza nei Balcani e nell'Europa dell'est



MATTHEW ROJANSKY

*direttore del Kennan Institute
presso il Wilson Center di Washington*



Parla Cantone

«Emergenza rifiuti, così Roma salvata da un'ecatombe
Ma servono più impianti»

MIRA A PAGINA 12



it

«Abbiamo salvato Roma da una vera ecatombe»

Cantone: senza il commissariamento di Cerroni tutti i rifiuti sarebbero finiti per strada

ANTONIO MARIA MIRA

ROMA

L'emergenza rifiuti a Roma? «È la mancanza di impianti». Parola di Raffaele Cantone che di rifiuti si è occupato come pm nella lotta alle ecomafie e ora come presidente dell'Anac. E da questo osservatorio lancia un preciso avvertimento per la Capitale. «Col commissariamento dell'appalto di Colari (la società di Cerroni, ndr) abbiamo evitato un'ecatombe. Roma sarebbe arrivata all'emergenza napoletana, tutti i rifiuti sarebbero finiti per strada senza alternativa. È stato un miracolo, grazie a un lavoro istituzionale tra l'Anac e l'ottimo raccordo del prefetto Basilone. Ma è solo una soluzione ponte. Si sarebbe dovuto creare *a latere* un sistema che consentisse un minimo di alternativa a Colari, che ancora oggi permette di risolvere il grosso del problema. Inve-

ce non si è fatto nulla...».

Partiamo dal livello nazionale: Roma, Campania, Sicilia, inchieste giudiziarie a ripetizione. Lei ne ha parlato recentemente in Commissione ecomafie. Quali le cause?

In primo luogo l'idea che ognuno possa fare come vuole. Si è scelto di creare una regolamentazione che tenesse conto delle esigenze locali, e questo è giusto, però questa grande autonomia ha finito per creare una complicazione incredibile e situazioni di caos. Il secondo punto è che il monopolio pubblico del ciclo dei rifiuti fa arrivare una quantità enorme di soldi che fanno tantissimo gola. Così questo settore è in assoluto quello col più alto tasso di infiltrazione criminale.

Perché è così permeabile?

Il settore è stato a lungo "schifato" da un pezzo di imprenditoria che non si è voluta sporcare le mani. E si è così consolidata una meno sana. C'era la

necessità di risolvere problemi e la possibilità di fare grandi affari, dove si sono lanciati gli avventurieri. Così il settore ha finito per essere inquinato. Ancora oggi una zavorra.

Intanto è sempre emergenza.

Lo ripeto, perché c'è una carenza di impianti. Le regioni che hanno più problemi sono quelle nelle quali i cittadini più si oppongono agli impianti. C'è una sorta di circolo vizioso.

Qualche esempio?



Peso: 1-2%,12-54%

La Campania oggi sta riuscendo a risolvere il problema mandando molti dei rifiuti fuori regione. Abbiamo creato un'esportazione dei rifiuti, mentre gli altri Paesi europei considerano i rifiuti un affare. L'eterogeneità normativa dà un potere ampiamente discrezionale alle realtà locali che non sempre sono in grado di gestirlo nella logica dell'interesse pubblico, soprattutto, purtroppo, al Sud.

Sembra anche la fotografia di Roma. Nel passato si è consentito un monopolio fuori da mondo. Una situazione incompatibile con le regole della concorrenza, perché il signor Cerroni era in grado di gestire il sistema stabilendo prezzi, tariffe, modalità. Era evidentissimo che non potesse continuare, non per altro perché quegli impianti prima o poi si sarebbero esauriti. Ma si è fatto finta che il tema non ci fosse. Nessuno aveva il coraggio di fare una scelta politica di lungo periodo e di imporre gli impianti.

Paura di perdere il consenso?

Io lo dico da campano: a Napoli ci sono state delle vere e proprie guerre quando è stato fatto il termovalorizzatore di Acerra. Ma non mi pare che abbia creato quei problemi che erano stati paventati, magari in buona fede.

Torniamo a Roma.

Siamo riusciti a evitare un'emergenza eccessiva attraverso il sistema del commissariamento dell'appalto Colari. Però il commissario non può intervenire sulle strutture, ma solo per gestirle. È una soluzione ponte che ha consentito per la prima volta da anni di stipulare un contratto, ha evitato l'emergenza ma era evidentissimo che non risolveva i problemi. Il proprietario resta la Colari che se non li fa andare al massimo il conferimento si riduce. Bisogna andare a un nuovo appalto, cosa che Ama sta provando a fare con noi, e che dovrebbe far superare il mono-

polio, poi vediamo come...

Il tema monopolio è centrale a Roma ma torna in molte altre regioni.

Gli impianti dovrebbero essere pubblici in modo che nessuno possa creare situazioni di monopolio per gestire e poi magari in futuro "ricattare" o imporre le regole al pubblico. Ma dove il pubblico non è riuscito a fare gli impianti, soprattutto nelle regioni meridionali, non si risparmia mandando i rifiuti in giro per l'Italia. Le leggi hanno sempre individuato criteri di prossimità per lo smaltimento e non per capriccio perché è evidente che portarli in giro non fa bene. Così noi cittadini campani o romani paghiamo molto di più di quelli del Nord e senza vantaggi ambientali.

Ma al Nord va davvero tutto bene?

Anche nelle regioni virtuose restano tantissime perplessità sul rispetto delle regole: troppe proroghe, appalti mai fatti, affidamenti in house a società che oggi non sono più in house. Abbiamo commissariato il più grande appalto della Toscana, alla società Sei, che riguarda le province di Grosseto, Arezzo e Siena, metà della regione. In Emilia abbiamo trovato una serie di irregolarità amministrative, contestato proroghe e situazioni di monopolio consolidato come quello di Hera.

E la Sicilia che è sempre più in crisi?

Lì è tutto basato sulle discariche, in gran parte private, un sistema di fatto monopolistico, una vera e propria ipotesi sul futuro. La giunta precedente aveva approvato una legge che sembrava aprire a nuove tematiche, ma poi non sono seguite le attuazioni.

Che pensa degli incendi negli impianti al Nord?

Sono molto preoccupato. Soprattutto per quello a Pavia: uno stoccaggio di rifiuti avvenuto in modo assolutamente silente in una realtà che non era un deposito di rifiuti. Un caso isola-

to? Questo pone un problema enorme di controlli anche in realtà dove il sistema dei rifiuti pare, e ora dobbiamo usare questa parola, assolutamente perfetto.

Il mercato è talmente ricco che anche in quei territori qualcuno può essere tentato?

Lo smaltimento dei rifiuti sono una spesa enorme e quindi quello illegale può rendere tantissimo. Questo rischia di essere un incentivo all'illegalità. Per fortuna è stata finalmente approvata la norma sugli ecoreati. Oggi almeno una serie di fatti non restano impuniti e non è poco.

Ora però sempre più spesso ci troviamo di fronte a economia criminale e non a criminalità organizzata.

Mi chiedo se non sia il caso di ripensare alla scelta di assegnare le inchieste sul traffico di rifiuti alle Dda. È stato un manifesto propagandistico, assolutamente sbagliato, che, per un'eterogeneità dei fini, ha avuto effetti negativi. Perché il traffico di rifiuti non mafioso, che purtroppo c'è, finisce per essere sottovalutato. Nel Lazio se ne occupa solo la Dda di Roma, mentre l'economia criminale è molto più facile da perseguire dalla procura di prossimità, che può avere molto più chiaro il quadro.

L'intervista

Per il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, la vera emergenza è rappresentata dalla carenza di impianti.

«Le regioni che hanno più problemi sono quelle in cui i cittadini più si oppongono alle strutture, in una sorta di circolo vizioso»

«Gli impianti dovrebbero essere pubblici in modo che nessuno possa creare situazioni di monopolio per poter ricattare i cittadini»



De Benedetti: "Ho sentito Renzi Il decreto sulle Popolari passerà"

La telefonata alla sua banca prima dell'ok alla legge
Consob e procura avevano archiviato l'indagine

Gianluca Paolucci

A PAGINA 17

GLI ATTI DELLA COMMISSIONE SULLE BANCHE. CONSOB E PROCURA AVEVANO ARCHIVIATO L'INDAGINE PER INSIDER TRADING

"Ho parlato con Renzi Comprate le Popolari"

La telefonata di De Benedetti alla sua banca prima dell'ok al decreto

GIANLUCA PAOLUCCI

«Quindi volevo capire una cosa... salgono le Popolari?»
«Sì su questo se passa un decreto fatto bene salgono».
«Passa, ho parlato con Renzi ieri, passa». È un passaggio della conversazione tra Carlo De Benedetti e Gianluca Bolengo, banker di Intermonte sim, finita tra gli atti della commissione parlamentare sulle banche, che in questi giorni riprende i suoi lavori per elaborare la relazione finale.

La telefonata, registrata da Intermonte e conservata ai sensi della normativa sugli Intermediari finanziari, è del 16 gennaio del 2015. Quattro giorni dopo, il 20 gennaio, il governo varerà il decreto che obbliga le banche Popolari a trasformarsi in Spa entro 18 mesi. Il decreto non arriva a sorpresa: dagli inizi di gennaio giornali e agenzie di stampa stanno riportando le indiscrezioni sulla riforma in arrivo. Sulla stampa c'è incertezza sulle date (entro marzo o in primavera) e sullo strumento (un disegno di legge del go-

verno). La decisione di utilizzare lo strumento del decreto legge e di approvarlo al Consiglio dei ministri del 20 gennaio successivo viene presa nel corso di una riunione, l'8 gennaio 2015, alla quale partecipano tra gli altri Renzi, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco e il vicedirettore generale Fabio Panetta.

«Sono stato in Banca d'Italia l'altro giorno - dice De Benedetti al suo interlocutore nel corso della stessa telefonata. - hanno detto che è ancora tutto aperto». Dopo che De Benedetti ha riferito dell'incontro con Renzi, Borlengo replica: «Buono, sarebbe da avere un basket sulle Popolari. Se vuole glielo faccio studiare uno di quelli che potrebbe avere maggiore impatto...».

In febbraio, la Consob apre un'indagine sui movimenti dei titoli delle Popolari quotate e, tra le altre cose, acquisisce la registrazione della telefonata e ricostruisce l'operatività di Intermonte per conto della Romed, società di De Benedetti che secondo quanto emerge in quel 16 gen-

naio compra titoli delle Popolari per un controvalore di 5 milioni di euro, realizzando una plusvalenza di 600 mila euro. La Consob ha archiviato il procedimento ma ha passato gli atti alla procura di Roma. Che, nella primavera del 2016, sentirà De Benedetti, Renzi e Panetta.

Tutta la vicenda è ricostruita nella richiesta di archiviazione presentata dalla procura nel giugno del 2016.

Secondo la procura, «due sono gli elementi price sensitive (tali cioè da alterare il prezzo delle azioni, ndr) che avrebbero dovuto rimanere riservati: l'adozione dello strumento del decreto legge e la data di emanazione del decreto». Secondo la procura, De Benedetti non fa cenno di essere a conoscenza di profili price sensitive, ma di aver appreso genericamente di un «intervento» sulle Popolari in un tempo indeterminato («nei prossimi mesi... Una o due settimane», dice in un altro passaggio della stessa telefonata).

Tanto Panetta che Renzi, entrambi sentiti dalla procura, confermano di aver in-



Peso: 1-1%,17-41%



contrato De Benedetti ma «riferiscono che all'imminente riforma delle banche Popolari dedicarono cenni del tutto generici e che non fu riferito in quei colloqui a De Benedetti nulla di specifico su tempi e strumento giuridico dell'intervento».

Gli incontri di De Benedetti con Renzi e Panetta erano stati riferiti anche dal presi-

dente della Consob, Giuseppe Vegas, nel corso della sua audizione alla commissione banche lo scorso 14 dicembre. In quella occasione, la procura di Roma aveva replicato alle parole di Vegas precisando di non aver «istruito alcun procedimento a carico di Matteo Renzi e Carlo De Benedetti».

8
gennaio
L'incontro tra governo e Bankitalia che definisce il decreto sulle popolari

20
gennaio
Il via libera del consiglio dei ministri al decreto per la trasformazione in spa



Peso: 1-1%,17-41%

Insider Renzing

» MARCO TRAVAGLIO

Abbiamo spesso criticato Renzi per le sue politiche, ma abbiamo sempre pensato che fosse onesto. Cioè che facesse politica non per fare soldi o per farli fare ad amici e compari, ma perché ama il potere e la ribalta e vuole usarli per realizzare i suoi progetti (che in gran parte non ci piacciono, però fa niente). Ma, diceva Montanelli, “per quanti sforzi facciamo, di un politico non riusciamo mai a pensare abbastanza male”. Infatti ora scopriamo dagli atti di un’indagine (si fa per dire) della Procura di Roma, acquisiti dalla Commissione banche, che ci sbagliavamo. Il quadro che emerge è quello di una ributtante simonia fra interessi pubblici e privati, in barba al dovere d’imparzialità della Pubblica amministrazione e a suon di informazioni privilegiate a finanziari-editori amici che le sfruttano per fare soldi col minimo sforzo. Come disse il compianto Guido Rossi, che però parlava di D’Alema, Palazzo Chigi è tornato a essere “una *merchant bank* dove non si parla inglese”. O forse lo si parlava, ma non sapremo mai con chi, perché l’indagine non è stata fatta a dovere e la lista completa degli affaristi che beneficiarono di soffiare sottobanco per riempirsi le tasche resterà avvolta nella nebbia.

È il più grosso scandalo politico-finanziario degli ultimi

anni, ancor più grave del caso Boschi-Etruria e persino delle scalate dei “furbetti del quartierino”. Un’*affaire* che in qualunque altra democrazia stroncherebbe la carriera al protagonista. Cioè a Renzi, che qui faceva da spalla a Carlo De Benedetti, all’epoca titolare del gruppo *Repubblica-Espresso*, e ora anche di *Stampa e Secolo XIX* in società con gli Elkann-Agnelli. Tutto comincia a metà gennaio 2015: la Consob, organo di vigilanza sulla Borsa, nota un’improvvisa fibrillazione attorno ai titoli di alcune banche popolari. La più appetita è Etruria, che a furia di acquisti sale di valore fino al 65%. Cosa induce tanti investitori a comprare azioni di quella e di altre banchette pericolanti? Sanno qualcosa che i comuni mortali ignorano? La Consob attiva la Guardia di Finanza, che acquisisce dai broker gli ordini di acquisto sospetti (tutti registrati per legge). Uno è di De Benedetti che il 16 gennaio, un mese dopo aver definito in tv Renzi “un fuoriclasse”, telefona al suo broker di fiducia, Gianluca Bolengo. E l’invita a investire nei titoli di alcune banche popolari, visto che Renzi gli ha appena annunciato che sta per riformarle per decreto. De Benedetti: “*Il governo farà un provvedimento sulle popolari per tagliare la storia del voto capitaro nei prossimi mesi... una o due settimane*”.

B.: “*Questo è molto buono (...)*”.
D.B.: “*Quindi volevo capire una cosa ... salgono le popolari?*”. B.: “*Sì su questo, se passa un decreto fatto bene, salgono*”.
D.B.: “*Passa, ho parlato con Renzi ieri, passa*”. B.: “*Se passasse*

buono, sarebbe da avere un basket sulle popolari (...)”. Poche ore dopo il broker di De Benedetti inizia a comprare titoli di seibanche popolari poi coinvolte dal decreto. Di cui ancora nessuno sa niente (a parte l’Ingegnere e chissà chi altri): solo vaghe indiscrezioni sui giornali, ma nessun accenno alle date né tantomeno alla scelta del decreto a effetto immediato. Poi puntualmente, il 20 gennaio, il governo Renzi approva il Decreto Popolari, e i titoli delle banche interessate – ora che la notizia è pubblica – salgono ancora. Così, in quattro giorni, l’editore di *Repubblica ed Espresso* realizza con la sua finanziaria Romed una plusvalenza di 600 mila euro: soldi che non avrebbe incassato se non avesse saputo (da Renzi, dice lui) ciò che non avrebbe dovuto sapere. Cioè se fosse stato un cittadino come gli altri. L’11 febbraio il presidente Consob Giuseppe Vegas rivela alla Camera che una serie di “soggetti hanno effettuato acquisti prima del 16 gennaio, eventualmente accompagnati da vendite nella settimana successiva”, creando “plusvalenze effettive o potenziali stimabili in 10 milioni di euro”.

La Consob ipotizza un *insider trading* di “secondo livello” (depenalizzato nel 2004 da B. a illecito amministrativo), ma anche ipotesi di reato, infatti trasmette le carte alla Procura di Roma. Alla fine la Consob archiverà la sua istruttoria, con voto a maggioranza dei commissari e astensione di Vegas. Che fa la Procura di Roma, con

quelle intercettazioni in mano? Poco o nulla: non iscrive né intercetta Renzi, De Benedetti e altri possibilisoffiatori profitatori di notizie riservate (cosa che invece fecero i pm di Milano e la gup Forleo nel 2005, alle prime avvisaglie dei reati finanziari dei “furbetti”, gettando una rete così vasta che alla fine acchiappò persino il governatore Fazio). Si limita a sentire in gran segreto il premier e l’Ingegnere come testi. L’unico indagato (per ostacolo alla vigilanza) è Bolengo, di cui 18 mesi fa il pm chiede l’archiviazione (per ora non accolta dal gip). La tesi è che non si possono sospettare Renzi e De Benedetti di *insider trading* perché l’Ingegnere non è preciso sulle due “informazioni privilegiate” che potrebbero integrare il reato: con Bolengo non parla esplicitamente di decreto (lo fa invece il broker, ma “in modo del tutto generico e non tecnico”), né mostra di conoscerne la data. Il 14 dicembre, in Commissione banche, Vegas parla non solo della Boschi, ma anche degli incontri fra Renzi e De Benedetti prima del Decreto Popolari. E subito la Procura si precipita a precisare che “non ha istruito alcun procedimento a carico di Renzi e De Benedetti”. Come se questo fosse un vanto. L’altra sera, a *Otto e mezzo*, Renzi sproloquia sul processo alla Raggi e, quando Lilli Gruber gli fa notare il caso molto simile del processo a Sala, svicola sulla Appendino. Poi aggiunge: “Mai ricevuto un avviso di garanzia in vita mia”. Un giorno o l’altro, forse, scopriremo il perché.



FRANCESCHINI, ASCOLTI I SOPRINTENDENTI

» VITTORIO EMILIANI

Dunque, il ministro della Cultura e del Turismo, Dario Franceschini, non risponderà ai cento esperti i quali hanno documentato in sintesi il caos e la paralisi provocate dalle sue cosiddette riforme in un Manifesto per la tutela pubblicato integralmente dal solo *Fatto Quotidiano*. "Sono quelli che in questi anni mi hanno sempre criticato. Non c'è nulla di nuovo", ha sentenziato.

NON IMPORTA che i firmatari siano servitori dello Stato che hanno fatto la storia della tutela: Adriano La Regina, Fausto Zevi, Licia Vlad Borrelli, Andrea Emiliani, Maria Luisa Polichetti, Jadra Bentini, Anna Gallina Zevi, Piero Guzzo, Antonio De Siena, Emilia Lattanzi, ecc. O dalle cattedre universitarie hanno educato tanti quadri alla difesa della Bellezza e della Natura: Filippo Coarelli, Bruno Toscano, Giorgio Nebbia, Luigi Piccioni, Paolo Liverani, Francesco Pardi, Paolo Maddalena, Tomaso Montanari, ecc.

Per lui non contano nulla. Eppure essi hanno parlato in luogo dei soprintendenti, dei funzionari in carica i quali, imbavagliati dal ministero, devono subire in silenzio i contraccolpi di "riforme" improvvisate, passate con decreti legislativi o con emendamenti alla legge di bilancio. Complice quella stampa e tv che rilancia solo le "veline" del nuovo Minculpop. Ecco la proposta: perché, in nome dell'articolo 21 della Costituzione (libertà di espressione "per tutti"), non con-

sente loro di raccontare in pubblico quali problemi incontrano, nel bene e nel male? Può darsi che le diano ragione, o no, ma finalmente potranno partecipare con la loro grande esperienza a "riforme" che si sono visti calare burocraticamente dal centro e dall'alto.

Siamo in campagna elettorale e a lei fanno più comodo i megafoni che diffondono i dati "mirabolanti" degli ingressi ai musei e dei loro incassi, convalidando l'idea di Renzi e sua che "i musei sono macchine da soldi". Ma dove? Quest'anno tutti i musei e i siti statali hanno incassato 200 milioni. Meno del doppio degli introiti del solo Louvre con 8-9 milioni di visitatori.

Ma il Louvre è attivo? Frutta forse soldi allo Stato? Macché: incassa oltre 100 milioni, ma ne costa oltre 200, per cui è passivo al 50%. Non parliamo poi del Metropolitan Museum. Quanto ai visitatori, in Italia salgono da anni, persino quando i governi Berlusconi dimezzavano le risorse per la cultura rispetto ai governi Prodi (0,19 contro 0,39% del bilancio statale).

I GOVERNI Monti, Letta e Renzi le hanno lasciate miserrime e soltanto da due anni si sono un poco (ma solo un poco) riprese. Lontanissime da quanto investono Francia e Spagna, cioè 3 e 2 volte più di noi relegati al 23° posto in Europa, appena prima di Grecia e Romania.

Senta un po' cosa dice delle sue brillanti "riforme" un maestro, il prof. Francesco D'Andria: "A distanza di due anni dobbiamo prendere atto del caos in cui versala ricerca e la tutela archeologica nell'Italia meridionale. Le nuove Soprintendenze e dell'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio sono state prevalentemente affidate ad

architetti, rendendo oggettivamente più farraginosa l'organizzazione della tutela e della ricerca sul patrimonio materiale della Storia. Dopo 100 anni la Soprintendenza Archeologica di Taranto, dove è custodita la memoria storica della ricerca in Puglia, è stata ridotta a un ufficio periferico (...) Intanto in Basilicata il sistema dei Musei, tutti, tranne uno, archeologici, creato dal mio maestro Dinu Adamesteanu, è al collasso e la direttrice del Polo Museale, una storica dell'arte moderna, si interroga sul da farsi; ma mancano funzionari specializzati e i Parchi archeologici di Metaponto e Policoro sono ormai allo sbando. In Calabria il ministero abbandona allo sbaraglio i suoi funzionari, in situazioni difficili come a Crotona, dove la magistratura indaga su gravi e inquinate vicende di tutela. La situazione grave in queste regioni è un ulteriore segno dell'abbandono, da parte degli ultimi governi, di una reale politica di sviluppo culturale dell'Italia meridionale: ancora più grave perché colpisce l'archeologia, una delle risorse maggiori del Sud, anche a livello economico". E si potrebbe continuare.

Vuole Franceschini confrontarsi con questa e altre realtà (nella stessa Roma dove il Parco dell'Appia agonizza)? Oppure coprire le grida di denuncia col fragore di trombe e tromboni? Noi gli chiediamo di togliere il bavaglio ai suoi funzionari perché, in pubblico, possano liberamente dire ciò che va e ciò che non va in questa "riforma", senza subire intimidazioni di sorta.



**RACCONTANO
BALLE****Bufala di Gentiloni:
“Ora gli occupati
sono ai livelli
più alti da 40 anni”**

IL PRESIDENTE del Consiglio Paolo Gentiloni ieri ha detto che “il numero di occupati ha raggiunto il livello più alto da 40 anni”. Nel commentare i dati sul lavoro di novembre, diffusi dall'Istat, si è quindi unito al coro di chi ha parlato di un record storico. Il riferimento è ai 23,183 milioni di persone occupate rilevate nel penultimo mese del 2017. Come al solito, per ragioni di propaganda, si considera un semplice valore assoluto dimenticando altri fattori,

ben più rilevanti, che in realtà dovrebbero spegnere alla svelta gli entusiasmi. Per primo il tasso di occupazione, che è arrivato solo al 58,4%. Ancora molto basso, insomma, e distante 0,5 punti da quello - già comunque basso - raggiunto nel 2008 prima della crisi, ovvero il 58,9%. La disoccupazione, cioè la percentuale di chi cerca lavoro senza riuscirci, è infatti all'11%; un dato che raddoppierebbe se fossero contati anche i cosiddetti “inattivi disponibili”. Ma l'unico vero record storico, che ormai battiamo mese dopo mese, è quello dei precari: gli occupati “a tempo determinato”

hanno superato i 2,9 milioni. Considerando l'ultimo anno - ovvero quello senza incentivi alle assunzioni stabili - il 90% della nuova occupazione dipendente (450 mila su 497 mila) è a termine. Ciononostante, è arrivato l'immane tweet di Matteo Renzi: “Ci sono 1.029.000 posti di lavoro in più dal febbraio 2014 (53% a tempo indeterminato)”. Come Gentiloni, anche l'ex premier cita semplici (e fuorvianti) valori assoluti, che contano anche chi ha lavorato una sola ora nella settimana di rilevazione. I dati sulle ore lavorate e quindi sulle unità di lavoro full time (quelli che,

sommando due part time da 18 ore, ottengono una unità) dicono però che mancano ancora un milione di posti rispetto ai livelli pre-crisi. Inoltre, dal giorno dell'insediamento di Renzi gli occupati dipendenti sono aumentati - grazie anche alla favorevole congiuntura europea - di 1,197 milioni: 657 mila precari (il 55%) e 540 mila permanenti. Gli stabili, insomma, sono solo il 45%, trainati dagli sgravi del biennio 2015-2016.

ROB. ROT.

Peso: 14%

PER 2 GENERAZIONI**Roma, i colpevoli
del maxi-debito
che paghiamo tutti**» **MOSTACCI A PAG. 16 - 17****LA ZAVORRA** *Tasse sui turisti, Irpef maggiorata, trasferimenti dallo Stato, 80 milioni annui dal budget comunale: ci vorranno ancora 30 anni per ripianare l'enorme "buco" della Capitale*

Due generazioni per rimborsare: il debito di **Roma** lo pagano tutti

C» **FRANCO MOSTACCI**

Chi è responsabile del gigantesco indebitamento che grava sul Comune di Roma e condiziona ogni decisione politica che riguarda la Capitale? E chi si è impegnato davvero per ridurlo? Il debito del Comune di Roma (oggi Roma Capitale) si compone di due parti: quello contratto prima del 28 aprile 2008 affidato a una gestione commissariale e quello accumulato dopo, che rientra nella gestione ordinaria.

**La polvere sotto
il tappeto del 2008**

La gestione commissariale, che fu istituita dal governo Berlusconi quando era sindaco Gianni Alemanno, ha in dote 500 milioni di euro l'anno, di cui 300 trasferiti dallo Stato centrale e 200 versati da Roma Capitale che li ricava da una maggiorazione di 0,4% dell'addizionale comunale sull'Irpef e dai ricavi di una sovrattassa sui turisti in partenza dagli aeroporti di Fiumicino e

Ciampino.

A distanza di quasi 10 anni, ancora non è possibile quantificare con esattezza a quanto ammontava il debito accumulato fino al 28 aprile 2008, principalmente per "gravi criticità riconducibili a una sostanziale commistione nella gestione contabile tra il conto ordinario di Roma Capitale e quello della gestione commissariale".

Al 31 dicembre 2016 il debito finanziario della gestione commissariale era di 8.991 milioni di euro, di cui 5.017 di quota capitale e 3.974 di quota interessi (valore attuale dei flussi di cassa attesi). Il debito commerciale (presunto) era, invece, di 1.323 milioni, pari al saldo tra 3.152 milioni di debiti (massa passiva) e 1.829 milioni di crediti (massa attiva). In totale fanno 10,3 miliardi di euro residui di debiti antecedenti al 28 aprile 2008. A questi si aggiungono



Peso: 1-1%,16-61%

quelli generati da allora in poi, in gran parte accumulati dallo stesso Alemanno tra il 2008 e il 2013. Sempre al 31 dicembre 2016 il debito finanziario della gestione ordinaria è di 1.201 milioni euro (sola quota capitale), mentre il debito complessivo è di 5.066 milioni (aumentato di 702 milioni nel solo 2016).

Riassumendo, considerando il solo debito finanziario, Roma Capitale deve smaltire 6.218 milioni di capitale residuo su mutui e prestiti a carico della gestione commissariale e ordinaria. E con la riforma costituzionale del 2001, è stata introdotta la cosiddetta *golden rule* sugli investimenti, ovvero che gli enti territoriali sono tenuti al pareggio di bilancio per la parte corrente e possono ricorrere all'inde-

bitamento solo per investimenti e a determinate condizioni.

Il debito storico in carico alla gestione commissariale si riferisce a 1.469 contratti di mutuo, di cui 1.339 accessi con Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) e il resto con istituti di credito privati tra cui Banca Dexia Crediop, Intesa San Paolo, Unicredit. L'83 per cento del debito residuo è su mutui a tasso fisso e il 17% a tasso variabile, con un costo medio del debito pari al 4,2%. La parte del leone spetta ai Buoni obbligazionari comunali (Boc) emessi in tre tranche a partire dal 2003 dal sindaco Walter Veltroni (Pd) per 1,4 miliardi di euro, con scadenza 27 gennaio 2048, quando dovrà essere restituito l'intero capitale, per il quale non si stanno facendo accantonamenti. Hanno un tasso di interesse fisso al 5,345%, che a suo tempo era compatibile con i tassi di mercato, ma che oggi appare troppo oneroso, causando una spesa per interessi di circa 75 milioni di euro l'anno.

Il passato non basta: si ricomincia

Una volta spostato il debito pregresso alla gestione commissariale, l'amministrazio-

ne di Roma Capitale, con la gestione Alemanno, ha provveduto subito a crearne di nuovo. Tra mutui ordinari, prestiti e aperture di credito con le banche, alla fine del 2012 erano stati accumulati 1,22 miliardi di euro di nuovo debito. Dal 2013, con la gestione di Ignazio Marino, Pd, non si è fatto più ricorso a prestiti e i nuovi mutui sono di importo inferiore alla quota di capitale rimborsata, favorendo una progressiva leggera discesa del debito. Dal 2009 al 2016 sono stati già pagati 165 milioni di euro di interessi.

Il debito finanziario della gestione ordinaria di Roma Capitale è composto da 144 posizioni debitorie nei confronti di 7 istituti di credito. Le due controparti istituzionali detengono l'81 per cento del debito residuo. Più della metà dei mutui, sia in termini numerici che di importo, è stato acceso con Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), in prevalenza a tasso fisso. Per un altro 30% circa, Roma Capitale è esposta nei confronti della Banca Europea per gli Investimenti (Bei), con una quota maggiore di mutui a tasso variabile. Tutte le posizioni debitorie nei confronti delle banche commerciali sono state aperte da Alemanno. Al 31 dicembre 2016 restavano da restituire 691 milioni di euro di mutui e prestiti a tasso fisso (il 57,5% del totale) e 511 milioni a tasso variabile (42,5%)

I primi debiti saranno definitivamente smaltiti nel 2028, a testimonianza della lunga durata delle obbligazioni assunte dalle amministrazioni di Roma Capitale. Bisognerà attendere il 2044



Peso: 1-1%, 16-61%

per vedere l'estinzione di tutti gli attuali debiti finanziari, quando andranno in scadenza i 27 mutui concessi da Cassa Depositi e Prestiti, tutti a tasso fisso con un interesse medio del 4,46% annui. Il tasso di interesse pagato sui debiti finanziari al 31 dicembre 2016 è mediamente del 2,24%. Per i mutui e prestiti a tasso fisso la media è del 3,59%, variando tra un minimo di 1,82% per un mutuo di 28 milioni di euro concesso dalla Banca europea degli investimenti a un massimo di 4,49% annui per 12 mutui con Cassa Depositi e Prestiti per un ammontare di 280 milioni di euro di importo nominale, che scadranno alla fine del 2044. Cassa Depositi e Prestiti ottiene ottimi rendimenti sulle spalle dei cittadini romani. Per i mutui a tasso variabile, invece, l'interesse medio è dello 0,41%. Quello più alto, pari attualmente al 2,29%, è pagato per alcuni prestiti ventennali concessi tra il 2012 e il 2013 da Dexia Crediop e da Intesa San Paolo per un totale di 15 milioni di euro.

I 7 mutui accesi con la Bei, con scadenza compresa tra il 2030 e il 2036, sono finalizzati a investimenti sulla rete metropolitana: 238 per la metro B (88 per il prolungamento B1 e 150 per il materiale rotabile) e 198 milioni per la metro C. Altri 240 milioni (di cui 150 per la linea C e 64 per il prolungamento B1) sono stati oggetto di mu-

tui richiesti a Cdp. Quasi 700 milioni di euro di debiti per la rete metropolitana.

Dal Giubileo all'Atac, i conti da pagare

Ai romani è toccato anche sostenere parte degli oneri del Giubileo, con 7 mutui ordinari di durata ventennale per complessivi 40 milioni di euro concessi da Cdp a tassi di interesse compresi tra il 2,27% e il 2,69%, di cui 7,7 milioni trasferiti in conto capitale ad Atac, 3,5 per bagni pubblici e aree verdi e i rimanenti 29 per opere viarie. Non si farà in tempo a ripagare il debito che ci sarà un nuovo Giubileo.

Sarebbe anche interessante conoscere l'esito di questi investimenti, come pure se sono iniziati gli interventi di adeguamento alla normativa di prevenzione antincendio degli edifici scolastici, per i quali sono stati contratti nel 2016 mutui per 44 milioni euro che si vanno ad aggiungere ai 64 milioni di interventi di vario tipo sul patrimonio edilizio scolastico dell'era Alemanno. Sempre nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012 si sono succeduti una serie di finanziamenti per un importo complessivo di 150 milioni di euro finalizzati alla manutenzione straordinaria o altri interventi su viabilità e illuminazione. Soldi spesi che saranno rimborsati negli anni a venire, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Tra gli impegni più rilevanti, oltre a quelli già citati e altri etichettati come investimenti vari, si evidenziano 2 mutui a tasso variabile con Cdp di 56,7 milioni per trasferimenti in conto capitale ad Acea; un mutuo trentennale di 20,7 milioni di euro del 2012 per la realizzazione di un edificio da destinare al museo nazionale dello Shohah (tasso fisso al 4,49%), collocato nella Casina dei Vallati in via Portico d'Ottavia e inaugurato il 16 ottobre 2015; un mutuo trentennale da 13,8 milioni con Cdp per la costruzione delle complanari dell'autostrada Roma-L'Aquila (tasso fisso al 4,3%) e uno ventennale di 12 milioni di euro, sempre con Cdp, per la realizzazione del sistema di trasporto pubblico a servizio dei corridoi Eur-Tor de' Cenci ed Eur-Tor Pagnotta (tasso variabile al 2,07%).

Tra l'addizionale Irpef, la soprattassa aeroportuale e il finanziamento statale per ripianare il debito storico da un lato e gli 80 milioni di euro a bilancio per le rate del debito ordinario dall'altro, i romani non se la passano bene. Gli investimenti finanziati non hanno migliorato la qualità della loro vita. E andremo avanti così fino alla prossima generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,16-61%

I PROTAGONISTI



IGNAZIO MARINO

Viene eletto sindaco il 12 giugno 2013. Termina il mandato il 31 ottobre 2015



FRANCESCO P. TRONCA

Nominato commissario il 1° novembre 2015 e in carica fino al giugno 2016



VIRGINIA RAGGI

Il 22 giugno 2016 viene eletta prima cittadina della Capitale

TASSO AL 5,3%

Nel 2048 vanno restituiti 1,4 miliardi di euro, obbligazioni contratte da Veltroni per cui non sono stati fatti accantonamenti



I numeri

10,3

Miliardi: il debito al 28 giugno 2008. Vanno aggiunti 5 miliardi di debiti accumulati sino al dicembre 2016

700

Milioni: i debiti fatti solo per i lavori della metropolitana

40

Milioni: quanto è costato ai romani il Giubileo (7 mutui di durata ventennale)

.....

I 12 MUTUI

I romani si svenano anche per garantire alla Cassa Depositi e Prestiti un tasso molto redditizio al 4,49% ogni anno

Chi spende

Gianni Alemanno, sindaco di Roma dal 29 aprile 2008 all'11 giugno 2013 *Ansa*

IL DEBITO DI ROMA							
DEBITO FINANZIARIO DELLA GESTIONE ORDINARIA DI ROMA CAPITALE (2008-2016)							
	Mutui ordinari	Aperture credito/prestiti	Rata	Interessi	Capitale	Estinzione	Debito residuo
2008 G. ALEMANNO	5.464.654	46.217.870					51.682.524
2009 G. ALEMANNO	137.254.201	82.580.317	4.054.540	2.262.271	1.428.369		270.088.674
2010 G. ALEMANNO	122.803.750	73.784.252	17.321.807	6.961.375	10.360.432		456.361.244
2011 G. ALEMANNO	313.450.000	65.900.360	28.520.607	11.104.885	17.415.722		818.250.882
2012 G. ALEMANNO	421.166.639	59.911.059	56.590.218	20.765.629	35.824.589	43.064.729	1.220.439.262
2013 G. ALEMANNO/I. MARINO	48.618.263	1.134.460	81.552.296	31.691.406	49.860.889		1.220.331.095
2014 I. MARINO	41.280.000		79.391.060	32.519.004	46.872.055		1.214.739.040
2015 I. MARINO / F.P. TRONCA	40.432.305		77.074.729	30.592.932	46.481.797		1.208.689.549
2016 F.P. TRONCA / V. RAGGI	44.437.613		80.851.113	29.195.265	51.655.847		1.201.471.314

Cifre in €

DEBITO FINANZIARIO CONTROPARTE BANCARIA - TUTTI I MUTUI DI ROMA CAPITALE						
	Numero	Tasso fisso	Tasso var.	Capitale residuo	Composizione	
CASSA DEPOSITI E PRESTITI	85	456.321.365	151.450.263	615.771.627	51,3%	
BANCA EUROPEA PER INVESTIMENTI	7	149.037.341	208.250.000	357.287.341	29,7%	
INTESA SANPAOLO	24	46.740.095	76.319.894	123.059.989	10,2%	
BANCA DEXIA CREDIOP	20	30.754.601	54.525.194	85.297.795	7,1%	
UNICREDIT	6	0	11.345.984	11.345.984	0,9%	
BANCO SARDEGNA	1	0	4.721.664	4.721.664	0,4%	
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO	1	0	4.004.912	4.004.912	0,3%	
TOTALE	144	690.853.401	510.617.911	1.201.471.312	100%	

Cifre in €



Peso: 1-1%,16-61%

IL CASO TARANTO

Ilva, disgelo tra
Governo e Puglia

Matteo Meneghello ▶ pagina 14

**Siderurgia.** Il ministro: «Aspettiamo le osservazioni, le prenderemo nel merito»

Disgelo Emiliano-Calenda sul piano ambientale Ilva

Matteo Meneghello

MILANO

■ Muove i primi piccoli passi la trattativa sulle integrazioni al decreto ambientale per l'Ilva, impugnato da Regione Puglia e Comune di Taranto, convinti che allo stato attuale fornisca insufficienti garanzie sulla salute dei cittadini. Dopo la proposta di protocollo d'intesa in nove punti (funzionale alla rimozione del ricorso al Tar di Lecce) inviata la settimana scorsa dal Mise agli enti locali, nei giorni scorsi il presidente della Puglia, Michele Emiliano, ha annunciato di essere al lavoro su una proposta di accordo di programma. Ieri il ministero dello Sviluppo Carlo Calenda ha spiegato di essere in attesa di ricevere i contenuti di questa controproposta, annunciando la disponibilità a discuterla. Sempre ieri Emiliano, dopo avere evitato il rischio di alcuni odg contrari all'interno della seduta del Consiglio regionale, ha confermato la trattativa in

corso con il Mise e ha annunciato di attendere una convocazione a giorni dal presidente del Consiglio, anche se su questo tema fonti da Palazzo Chigi ribadiscono che una disponibilità a trovare una soluzione c'è, ma prima va rimosso il ricorso. Il Tar di Lecce, nel frattempo, ha confermato ieri che per l'eventuale giudizio di merito sul ricorso si prospettano tempi lunghi, annunciando che servirà almeno due mesi per decidere sulla competenza territoriale del tribunale.

«Penso che Emiliano abbia detto chiaramente come la pensa - ha spiegato ieri il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda -: aspetto le osservazioni di Comune e Regione. Le prenderemo seriamente nel merito, come abbiamo sempre fatto, e gli risponderemo». Un passo in avanti lungo la strada del dialogo per non pregiudicare la cessione degli asset Ilva. «Calenda ha compreso che occorre lavorare per integrare il decreto

della presidenza del Consiglio dei ministri» ha detto a sua volta Emiliano, ribadendo la linea dei due enti ricorrenti, vale a dire «integrare il Dpcm con un atto annesso». «Sarebbe opportuno, una volta definito il testo complessivo di questa intesa - ha aggiunto il presidente della Puglia - che il Consiglio regionale si esprima e integri questa bozza sulla quale preventivamente il Governo regionale e il Governo nazionale si stanno impegnando».

Per quanto riguarda l'evoluzione della vicenda nell'immediato, Emiliano si è detto fidu-



Peso: 1-4%, 14-15%



cioso di essere convocato «al più presto» a Palazzo Chigi, dal presidente del Consiglio, «per definire le condizioni politiche essenziali dell'accordo sull'Ilva. È chiaro che insisteremo perché abbia forma di accordo di programma».

Ieri Emiliano ha evitato che il Consiglio regionale votasse gli ordini del giorno di Forza Italia e Sinistra Italiana (finalizzati al ritiro del ricorso) e del Movimento 5 stelle (chiedeva la chiusura dello stabilimento durante i wind days), ottenendo il rinvio delle votazioni. «Ribadisco a questo Consiglio - ha detto Emiliano - che se non avessimo presentato il ricorso non avremmo avuto alcuna possibilità di interloquire con il ministero dello Sviluppo economico».

È cominciato intanto con un

rinvio al 6 marzo, ieri al Tar di Lecce, l'esame della vicenda Ilva e in particolare dei ricorsi presentati dal Comune di Taranto e dalla Regione Puglia contro il decreto del presidente del Consiglio dei ministri che comprende il piano ambientale per la nuova Ilva. I giudici della terza sezione, presidente Enrico D'Arpe, preso atto della rinuncia alla richiesta di sospensione del Dpcm che era stata notificata nei giorni scorsi da Comune e Regione, si sono occupati della eccezione presentata dalla difesa di Ilva che contesta la competenza territoriale della sezione leccese del Tar e ha chiesto che il procedimento venga spostato al Tar del Lazio, decidendo di rinviare il giudizio fra due mesi.

Oggi è attesa una nuova con-

vocazione del tavolo tra i rappresentanti dei lavoratori e i vertici di Am Investco Italy, in vista della definizione dell'accordo sindacale necessario al perfezionamento dell'acquisizione degli asset Ilva.

Il ricorso all'esame del Tar di Lecce: sulla competenza si decide il 6 marzo



Peso: 1-4%, 14-15%

IL VIAGGIO

Audi A8 è «spaziale» Radar, laser, ultrasuoni e lo stress resta a casa

Assistenza alla guida, sicurezza al top e tante coccole per i trasportati. Anche «light-hybrid»

Bruno De Prato

Cortina d'Ampezzo Audi A8 ha aperto la porta sul futuro dell'evoluzione tecnologica dell'automobile e dell'automobilismo, ed è quanto di più confortevole e gratificante abbia assunto le forme di una berlina di classe *premium* superiore. Il suo progetto è di assoluta eccellenza ed è stato accuratamente concepito in ogni dettaglio per conseguire livelli di efficienza e di raffinatezza mai conseguiti in precedenza. Il complesso dei sistemi elettronici di assistenza alla guida e alla sicurezza arriva a realizzare un passo fondamentale nel senso della effettiva funzionalità ed affidabilità della guida autonoma.

Il sistema si chiama *Traffic Jam Pilot* ed è in grado di pilotare la vettura in assoluta sicurezza fino a 60 km/h nel traffico «impacchettato», liberando il guidatore dallo stress del traffico urbano. Il sistema realizza una condizione di sicurezza e relax anche nei mo-

menti più caotici e, soprattutto, dà una dimostrazione assoluta del livello di efficienza dei dispositivi di controllo e gestione di quanto accade attorno alla vettura che impiegano sensori di vario tipo secondo la missione di ognuno: radar, sensori a ultrasuoni e laser.

Il sistema controlla anche la direzionalità nella guida autostradale mantenendo fedelmente la traiettoria corretta anche in presenza di sequenze di curve impegnative affrontate anche a velocità «brillante». Ovviamente tutti al massimo livello sono i sistemi di sicurezza, dal *Cruise control* attivo con radar anticollisione al sistema di frenatura di emergenza con riconoscimento dei pedoni e l'allerta in prossimità degli incroci. Di assoluta funzionalità, infine, è il sistema di parcheggio automatico, attivabile anche tramite telecomando, una volta scesi dall'auto nel caso lo spazio disponibile sia troppo ristretto e rischi di bloccare il pilota all'interno dell'abitacolo. Per quanto riguarda il comfort, Audi A8 vanta una dotazione incredibile, sia per il guidatore sia per i

passaggeri, in particolare per quello che occupa il posto posteriore destro. Oltre che regolabile secondo i propri gusti, è dotato di ventilazione, climatizzazione, vibromassaggio e anche di una pedana poggiatesta, anche questa in grado di realizzare una piacevole azione di massaggio. Ai posti posteriori, inoltre, sono disponibili due Audi *tablet* multifunzione e il *Rear Seat Remote* con elevata capacità di connessione. Il pilota ha a disposizione una vera centrale di comando attivata attraverso un *touch screen* da oltre 10 pollici.

La meccanica della A8 vanta una superba qualità di isolamento acustico dell'abitacolo dove vige un silenzio mai sperimentato anche sulle migliori rappresentanti della categoria, e questo è un merito straordinario dell'ingegneria Audi perché qui l'elettronica non c'entra. Il sistema di propulsione è di tipo *light-hybrid*, molto razionale in quanto realizza un risparmio pari a 0,7 litri/100 km senza grandi complicazioni in quanto utilizza un motore elettrico che funge anche da alternatore e da motorino di avviamento.



Peso: 53%



L'efficienza nasce dall'utilizzo di un impianto elettrico a 48 Volt.

Il motore della «nostra» A8 era il magnifico turbodiesel V6 3.0 TDI da 286 cv, abbinato a cambio Tiptronic 8 marce e trazione integrale. Le sospensioni attive utilizzano unità pneumatiche in grado di variare la taratura secondo lo stile di guida. Abbiamo viaggiato,

come passeggeri, da Milano a Cortina e come piloti da Cortina a Milano e, nonostante i non pochi chilometri, la qualità del comfort e della guida ha annullato lo stress.



SUITE
L'ammiraglia A8 di Audi è dotata di tutti i sistemi che consentono, a chi è a bordo, di viaggiare con più sicurezza e un relax senza pari. Nella foto sopra, una passeggera si gode la suite



Peso: 53%



» di Pier Luigi del Viscovo
**Fleet
 & Mobility**

La Toyota, il diesel e gli altri

Toyota da quest'anno non vende più macchine diesel. La notizia shock suscita due domande: quanto costa questa decisione al costruttore nipponico e se dobbiamo attenderci che altri lo seguano. Sul primo punto, diciamo subito che si tratta di una rinuncia piuttosto facile, se non obbligata in chiave di marketing. Da alcuni anni Toyota aveva staccato il piede dall'acceleratore per il diesel, che un anno fa con meno di 11.000 pezzi pesava per il 15% dei suoi volumi, numeri che nel 2017 sono crollati a poco più di 5.000 unità, pari al 6% del totale, in un mercato dove i propulsori diesel coprono il 57% delle ven-

dite. Quante unità potevano essere ipotizzabili per il 2018? Tremila? Niente che non si possa assorbire con la crescita delle motorizzazioni ibride, frutto di una precisa strategia decennale, che adesso sta dando i suoi frutti.

Se nel mercato le ibride valgono poco più del 3%, per Toyota pesano quasi 20 volte tanto, il 61%. Il gigante giapponese domina con una quota del 77% questo segmento, laddove nel diesel segna uno 0,5%. Concludendo su Toyota, questo era il momento migliore per tentare un *all-in* e puntare tutto sull'ibrido uscendo dal diesel. Non solo compenserà facilmente le poche migliaia di clienti che acquisteranno il diesel da altri costruttori, ma potrà rinforzare la sua immagine

di leader nell'ibrido, che è la motorizzazione del futuro prossimo e che nel 2017 ha segnato una crescita del 71%. E gli altri costruttori, che faranno? Continueranno a spingere il diesel, come e più di prima, per tre motivi.

Primo. Perché è troppo importante la domanda di motori diesel per potervi rinunciare. A esempio, per l'altro importante costruttore giapponese, Nissan, sette macchine ogni dieci sono diesel, e lo stesso vale anche per l'altra Casa dell'alleanza, Renault. Con questi motori pagano gli stipendi e resta pure qualcosa per sostenere le vetture elettriche. Secondo. Perché il diesel, più efficiente del benzina (emette meno CO₂/km) cosa vitale per tentare di stare nei limiti imposti dall'Ue per il

2020 ed evitare le multe. Proprio per questo tutti sono concordi, a livello europeo, nel ritenere che la flessione registrata per le vendite di auto diesel nel 2017 dovrebbe attenuarsi quest'anno, dietro la pressione delle cCase. Terzo (forse). Perché è un'eccellenza europea e come tale andrebbe trattato.



Peso: 15%



RAGGI, MARRA E I TEMPI PAZZI DELLA GIUSTIZIA

Sergio Rizzo

a giustizia italiana non smette di sorprendere con i suoi paradossi.

Raffaele Marra, ex stretto collaboratore di Virginia Raggi, è stato ieri rinviato a giudizio

per il reato di abuso d'ufficio relativo alla promozione di suo fratello Renato dai vigili urbani alla direzione turismo del Comune.

pagina 35

I tribunali e le urne

RAGGI, MARRA E I TEMPI PAZZI DELLA GIUSTIZIA

Sergio Rizzo

a giustizia italiana non smette di sorprendere con i suoi paradossi. Raffaele Marra, ex stretto collaboratore di Virginia Raggi, è stato ieri rinviato a giudizio per il reato di abuso d'ufficio relativo alla promozione di suo fratello Renato dai vigili urbani alla direzione turismo del Comune, e dovrà presentarsi in tribunale per essere processato con il rito ordinario il prossimo 20 aprile. Addirittura due mesi prima della data, il 21 giugno, fissata per l'udienza dello stesso procedimento a carico della sindaca di Roma accusata di falso, che invece ha chiesto e ottenuto il "giudizio immediato". Su questo giornale Carlo Bonini ha spiegato come a dispetto del significato di quel termine il "giudizio immediato" abbia rappresentato una mossa procedurale per rinviare il processo, e dunque le possibili conseguenze mediatiche sul Movimento 5 stelle di una eventuale sentenza negativa, a dopo le elezioni politiche. Così è stato. Ma era francamente difficile immaginare ciò che è successo ieri: complicato perfino per chi mastica la materia, figuriamoci per chi ignora le capacità acrobatiche insite nelle procedure giudiziarie. "Immediato", secondo il dizionario Treccani, si dice in lingua italiana di un fatto che avviene subito. Cioè nel giro di ore, domani o al massimo

dopodomani. Fra una settimana, se proprio vogliamo esagerare. Di sicuro non fra sei mesi, quando verrà celebrato il giudizio "immediato" a carico di Virginia Raggi. Con la conseguenza che non avendo scelto nessuna scorciatoia, Marra andrà a processo due mesi prima della sindaca, ma in ogni caso anch'egli dopo le elezioni. Dal che si deduce che se la sindaca non avesse chiesto di essere processata "subito", accettando il rito ordinario, avrebbe comunque affrontato il processo con le urne chiuse da un bel pezzo. Senza però separare, e questo era forse l'altro obiettivo della sua mossa, la propria strada giudiziaria da quella di Marra, che aveva declassato da braccio destro a «uno dei 23 mila dipendenti capitolini» quando un anno fa il capo del personale del Comune venne arrestato con un'altra accusa ben più grave, quella di corruzione. A giugno del 2016 Virginia Raggi è stata eletta dal 67 per cento dei votanti romani sull'onda di parole d'ordine come trasparenza e onestà, promettendo una rottura totale con i metodi di certa politica più concentrata sui propri interessi anziché su quelli della collettività che amministra. Un anno e mezzo dopo, assistendo a questa e ad altre vicende, si fatica non poco a cogliere la differenza fra il vecchio adagio e il





nuovo che avanza. Spiace dirlo, ma certe furbizie si vedevano già nelle epoche andreottiane, con emulazioni degne di nota anche quando la città era governata dal centrosinistra. L'importante era l'obiettivo politico, il resto finiva in secondo piano. E anche qui l'obiettivo, superare lo scoglio del 4 marzo, è raggiunto. La storia "Marra & co" si riaffaccerà dalle cronache soltanto in seguito, questo è garantito. Caso ha voluto che pure il

processo per corruzione a carico dell'ex capo del personale sia stato rinviato. L'immobiliarista Sergio Scarpellini, nemico giurato dei grillini che avrebbe corrotto il funzionario del Comune Marra con 370 mila euro per acquistare un appartamento in periferia (operazione rivelata da Emiliano Fittipaldi sull'*Espresso*), ha problemi di salute. Se ne riparlerà il 13 aprile.

